

Un epistolario che è anche un romanzo: lo scrittore ex jugoslavo ci parla del nuovo «Tra asilo ed esilio»

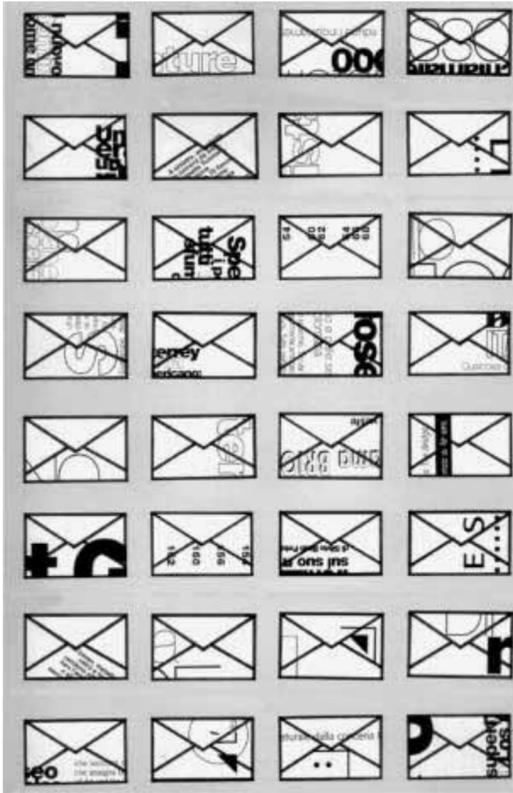
## Tante lettere per capire l'Urss Matvejevic scava nel nostro passato

L'autore, figlio di una croata e di un russo, riflette sulle nostre radici: «Credo che il mio studio sia una risposta al Libro nero sul comunismo. La rivoluzione aveva ben altre potenzialità. E la sinistra italiana non deve aver paura di discuterne».

Lettere aperte ai potenti per difendere scrittori condannati al gulag, o per chiedere la riabilitazione di comunisti dissidenti come Trockij e Bucharin. Lettere agli scrittori russi per sostenerli nella loro resistenza al regime, rivendicando il diritto alla libertà di parola. «Se pubblicare queste lettere nell'Europa dell'Ovest procurava popolarità e consensi», spiega Predrag Matvejevic - diffonderle dall'altra parte della cosiddetta cortina di ferro significava correre dei terribili rischi».

*Tra asilo ed esilio. Romanzo epistolare*, l'epistolario russo dello scrittore ex-jugoslavo, esce in questi giorni in Italia nella collana «Contaminazioni» dell'editore Meltemi. È un testo che riprende e rinnova un filone della grande letteratura slava presente in scrittori come Gogol, Herzen, Sklovskij. «Già negli anni '60, quando ero ancora in Jugoslavia - ricorda l'autore di *Mediterraneo* - cercavo di reagire all'esaurimento delle forme romanzesche, alla loro stereotipizzazione, recuperando delle scritture ancora ricche di vitalità espressiva. Per questo ho riscritto il *breve* di tipo medioevale, *l'epistolario* e le *confessioni*, sul modello di Agostino e di Rousseau». Nel romanzo si ritrovano lettere già presenti nell'*Epistolario dell'altra Europa* e passi del recente *Mondo ex*, a conferma della struttura aperta e dinamica di tutta l'opera dello scrittore, costruita su testi in continuo dialogo tra loro. «Cercavo un linguaggio breve, conciso, puro, che pur attraversando temi politici conservasse la limpidezza e l'immediatezza della lettera. Credo che lottare contro la corruzione della lingua, provocata dai media, sia uno dei compiti attuali dello scrittore».

Racconti, riflessioni sulla politica e sulla cultura; *eroidi*, come le definiva Ovidio, non a caso un altro esule (perché, come nota Brodskij, «è come se si scrivesse a dei morti o in merito ad essi»), ma anche lettere come *steli*, *epitaffi*, *apologhi*: «Volevo - ci dice Matvejevic - che le tombe dimenticate di alcuni scrittori, che giudicavo meritevoli, avessero una stele che li ricordasse». Due percorsi si intrecciano nella trama epistolare: la ricerca della verità sulla storia dei propri familiari russi, che porta alla traumatica scoperta delle sofferenze e persecuzioni patite da un intero popolo, e il tentativo di ritrovare i brandelli di un passato ricco di ideali morali e rivoluzionarie. «È vero. Non sono andato in Unione Sovietica solo per constatare il tradimento della rivoluzione, che costò la vita a leader rivoluzionari come Trockij e Bucharin. Volevo liberare quelle energie rivoluzionarie che ave-



**Tra asilo ed esilio**  
di Predrag Matvejevic  
Meltemi  
pagine 250  
lire 33.000

Un'opera di Giuseppe Cacciatore ispirata all'epistolario di Matvejevic. Sopra, lo scrittore ex jugoslavo fotografato assieme a Consolo, a Sarajevo.

una risposta a questo testo».

Accusato di anticommunismo quando criticava nei suoi interventi il socialismo reale, Matvejevic ci sembra ancora oggi controcorrente, quando sostiene nel suo epistolario che «nel radicalismo del pensiero sociale russo, da Herzen a Lenin, c'erano di sicuro anche altre potenzialità oltre a quelle che si sono realizzate. La sinistra italiana - continua - cerca di sottrarsi al dibattito continuando a rivendicare la lotta contro il fascismo, l'eroismo della resistenza, e richiamandosi alla coraggiosa politica di rottura iniziata da Berlinguer. Certo, non si può confrontare un partito che è stato perseguitato con dei boia, né dimenticare che i comunisti italiani iniziarono, prima degli altri partiti europei, a «disgelsarsi». Ma questi meriti non bastano: non si può riabilitare in questo modo tutto il passato, né semplicemente calare una cortina. Se fossi venuto in Italia negli anni '70, con le idee che esprimo in questo libro, i comunisti italiani mi avrebbero guardato con diffidenza, come un compagno di strada da evitare, per conservare buoni rapporti con i sovietici. Ci vuole una riflessione seria da parte di tutti. Sarei contento se il mio libro servisse ad alimentare questo necessario dibattito, perché è un contributo, da sinistra, che difende i valori della sinistra: un socialismo dal volto umano».

La lettera conclusiva dell'epistolario ripropone, infatti, l'epitaffio scritto per la morte di Karlo Stajner, l'autore di *7000 giorni in Siberia*, già riportato in *Mondo ex*. Stajner incarna agli occhi di Matvejevic la figura del nuovo eroe «perché nonostante sia stato internato per vent'anni in un gulag, come dissidente, è rimasto fedele agli ideali della sua giovinezza per tutta la vita. Questo per me è straordinario». E gli interrogativi restano sospesi nel vuoto.

Alessandra Solarino

### 66 anni, è nato a Mostar

**Predrag Matvejevic ha 66 anni: è nato a Mostar nel 1932, da madre croata e padre russo. Ha insegnato all'Università di Zagabria e alla Sorbona di Parigi. Attualmente è professore di slavistica, nominato «per chiara fama», all'Università della Sapienza di Roma. Tra i molti suoi libri tradotti in italiano, il più famoso è probabilmente «Mediterraneo», del '91, uscito nel pieno della crisi jugoslava. Da ricordare anche «Epistolario dell'altra Europa» (1992), «Sarajevo» (1995) e «Mondo ex» (1996).**

vano lottato contro quel tradimento e, da laico, cercavo la spiritualità oppressa dei cristiani perseguitati, quella pienezza di fede che fa parte della mia educazione».

Un autentico *bildungsroman*, un romanzo di formazione dove cronaca e letteratura, allegoria e autobiografia, confrontandosi tra di loro, trasfigurano il dato individuale su un piano universale. «A volte - continua Matvejevic - scopro che il fine della mia ricerca era l'arte, e ne provavo consolazione. C'è infatti una dimensione letteraria, parallela al discorso autobiografico, che porta il personaggio-narratore a trasfigurare, attraverso la memoria artistica, ambienti e personaggi della realtà, sovrapponendo continuamente immaginazione e vissuto, e intrecciando alla cronaca epistolare racconti ed episodi di personaggi del popolo e della cultura russa».

La riflessione sulla funzione sociale della letteratura rimane,

ancora una volta, al centro dell'opera: «La letteratura è per me anarchia pura, movimento incessante di critica dell'esistente, attraverso una forma libera e specifica. Ne era ben consapevole Trockij quando scrisse, in Messico, *Per un'arte rivoluzionaria indipendente*, con Breton e Rivera». Ma se l'arte deve stimolare la presa di coscienza del reale, «aprire un laboratorio della libertà», come sostiene lo scrittore, qual è il messaggio che il testo rivolge al lettore italiano? «Non mi trovo in Italia per necessità, ma per scelta: qui sono vicino al Mediterraneo, che amo, e posso contribuire alla riflessione degli ex-comunisti italiani sul loro passato. Vorrei dare una spinta, da sinistra, alla sinistra che non ha il coraggio di guardarsi allo specchio, di confrontarsi con la sua storia. Nei prossimi giorni verrà pubblicato in Italia il *Libro nero* del comunismo, di cui in questo momento si parla tantissimo in Francia. Credo che il mio libro contenga

Parla il restauratore Giuseppe Morigi

## Le bugie e le verità di Benvenuto Cellini Da domani a Firenze il restauro del Perseo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Con voce tuonante, gran barba e l'animo pieno d'orgoglio, in un film del 1940 Benvenuto Cellini raccontava come, durante la drammatica fusione della statua del Perseo, si stava spalancando il baratro del fallimento: nella fornace il bronzo non fondeva a dovere, gli oltre mille gradi in quella bocca d'inferno non bastavano a liquefare e a far scorrere adeguatamente la lega di rame e stagno. Allora lo scultore, moderno emulo del dio Vulcano, si salvò con un colpo di genio: ordinando di gettare nel fuoco i duecento piatti di stagno di casa e abbassando così la temperatura di fusione della lega. E giù, nella fornace, gli aiutanti, una frotta di bambini e bambine, le donne di casa, concitati gettavano piatti e stoviglie salvando la statua destinata alla Loggia dei Lanzi e la reputazione di Cellini.

Quel film, *Sei bambine e il Perseo* del regista caro al duce e al regime Giovacchino Forzano, era infarcito di retorica e tuttavia rispettava la cronaca dell'artista, letterato innamorato dell'iperbole che scrisse di duecento piatti di stagno gettati nel fuoco. Mentendo: quei piatti

erano poche decine, non di più. Lo afferma Giovanni Morigi, il restauratore incaricato di curare il Perseo e che, nel salone a pianterreno degli Uffizi, da martedì metterà finalmente mano alla statua. Perché dopo mesi di indagini preliminari ora inizia l'intervento di pulitura vero e proprio.

«Non è stato certo tempo sprecato, erano indagini indispensabili», premette Morigi, bolognese, un maestro del restauro del bronzo. Le indagini le hanno condotte i suoi assistenti, l'Opificio delle pietre dure di Firenze e l'Istituto centrale del restauro. Hanno fatto uno screening da capo a piedi dell'opera. «Volevamo tra l'altro capire la composizione della lega metallica e ricostruire il processo di fusione», spiega Morigi. Perciò, con l'apporto della tecnologia, hanno passato al vaglio le parole del Cellini. Il quale a volte esagerava, a volte diceva il vero. Morigi ricorda: «Scrisse che alcune parti erano dorate. Lo si sapeva. Ora, con le analisi, abbiamo appurato che non aveva mentito. Abbiamo capito bene dove aveva applicato delle foglie d'oro: cioè sul drappo sotto il corpo mozzato della Medusa, sul cuscino, sui calzari alati e sulle ali dell'elmo dell'eroe, sull'elsa della sua spada».

### Tullia Zevi: «Alle Ardeatine forse altre SS»

«È possibile che vengano scoperti altri responsabili». Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, commenta così la notizia dell'individuazione di Wilhelm Schubernig, un ex ufficiale delle SS che avrebbe partecipato all'eccidio delle Fosse Ardeatine. «Viviamo in tempi - prosegue Zevi - di scoperte tardive, non è escluso che vengano fuori altri nomi; non ho sentito parlare prima d'ora di Schubernig. Si conoscevano i nomi delle persone assolate, si sapeva che c'era una squadra delle SS che aveva preso parte all'eccidio ma i nomi individuali non mi sono noti». Secondo Zevi, è in ogni caso giusto continuare a fare chiarezza. «È una questione - ha aggiunto - morale e di principio, anche se si tratta di uomini con più di 80 anni che nessuno vorrebbe vedere in carcere».

Stefano Miliani

### Il convegno

Il sacro lenzuolo e il suo rapporto con Torino. Da oggi alla Fondazione Agnelli

## La scienza guarda la fede nel volto. Della Sindone

È uno di quei temi in cui gli strumenti tecnologici devono confrontarsi con i valori della spiritualità. Anche se gli scienziati dicono...

TORINO. Certo non sono grandiose, le misure dell'Oggetto: è lungo 4 metri e 37 centimetri, in larghezza arriva a 111 centimetri. Di dimensioni enormi, però, è ciò che rappresenta. Sono esattamente cento anni che la ricerca scientifica viene interrogata e si interroga sulla Sindone, per rispondere alla domanda: è proprio in quel lenzuolo che fu avvolto il corpo di Cristo dopo la crocifissione e la morte? Sono i lineamenti del volto di Cristo quelli che compaiono sul drappo di lino e che sembrano «stampati» col sangue?

Da quando, nel 1898, il fotografo Secondo Pia scattò le prime lastre rendendo possibile un esame più dettagliato dell'immagine, medici, biologi, chimici, storici, specialisti d'ogni parte del mondo non hanno cessato di misurarsi sull'argomento. Negli anni si sono accumulati i responsi, molti favorevoli, molti intrisi di dubbio, qualcuno nettamente negativo. Si sta studiando ancora, lo chiede anche la Chiesa, con largo impiego delle tecnologie più raffi-

nate. Ma forse questo è un caso in cui la ricerca e la scienza devono cedere il passo, accontentandosi della seconda o terza fila, rispetto a qualcosa che non è quantificabile da nessun computer, da nessun sistema informatico: la spiritualità, la religiosità, la devozione che si propagano ininterrottamente attorno a questo Reperto in cui da secoli milioni e milioni di uomini e donne identificano una testimonianza del loro credo. Da questo punto di vista si può persino pensare che qualunque risultanza scientifica non avrebbe comunque un'influenza determinante.

Della storia e degli studi sul Sacro Lino si parlerà oggi nel convegno che la Fondazione Agnelli ha organizzato in collaborazione con la Facoltà teologica di Torino e col patrocinio delle istituzioni locali. Titolo: «La Sindone a Torino: storia e prospettive di una presenza». Un contributo, spiega il direttore della Fondazione Marcello Pacini, a quel clima di «consapevolezza culturale»

che si vuol creare attorno all'ostensione della reliquia, in calendario dal 18 aprile al 12 giugno, con la previsione di milioni di pellegrini in arrivo. Nonostante la mole di informazioni raccolte nel tempo, il «mistero» dell'immagine impressa su un lenzuolo che si dice possa risalire a duemila anni fa resta, sul piano scientifico, apertissimo. Dice il prof. Pierluigi Baima Bollone, uno dei più noti studiosi della Sindone, che sarà tra i relatori al convegno torinese: «Le risposte sull'autenticità della reliquia si possono dare in termini di possibilità e probabilità. Non c'è una prova positiva, ma secondo me è possibile e probabile». Ci si è chiesto: all'epoca di Cristo esistevano tele in grado di tessere pezze di quell'ampiezza? Replica di Baima Bollone: «Al Museo egizio, sempre qui a Torino, ci sono lenzuoli più grandi». Vent'anni fa, lo stesso studioso aveva individuato sul tessuto la presenza di «tracce di sangue» risultato poi sangue umano. E a darne conferma era stato un gruppo di autore-

voli scienziati statunitensi. Altri indizi. Il biologo svizzero Max Frei Sulzer che scopre granuli di polline di piante tipiche della regione palestinese in alcuni filoni del lino. Poi un'elaborazione elettronica del prof. Nello Balossino (ci sarà anche lui alla Fondazione) che mette a fuoco un altissimo numero di «punti di congruenza», corroborando l'ipotesi che il volto dell'uomo della Sindone sia stato il prototipo dell'iconografia cristiana per lo meno a partire dal sesto secolo. Una brusca doccia fredda era arrivata nell'88, quando prove di datazione col radiocarbonio effettuate su campioni del tessuto a Zurigo, Oxford e all'Università di Tucson in Arizona, avevano indicato un'età della Sindone compresa tra il 1260 e il 1390. Ma la validità di quei risultati ha subito una puntigliosa contestazione da parte di altri scienziati, tra cui ancora Baima Bollone secondo il quale «il lino non si presta a essere datato con quella metodologia». E gli interrogativi restano sospesi nel vuoto.

Pier Giorgio Betti

### EDITORI RIUNITI

Fausto Bertinotti Adriana Buffardi  
Sergio D'Antoni Alfiero Grandi  
Valentino Parlato

presentano il libro di

Mario Agostinelli  
Carla Ravaioli

**Le 35 ore**

La sfida di un nuovo tempo sociale

Lunedì 26 gennaio  
ore 18

Sala del Refettorio - Palazzo del Seminario  
via del Seminario 76



### Brizi, Forex «La lira non subirà scossoni»

ROMA. «L'economia americana è indipendente dai suoi presidenti. Negli Usa la moneta è forte perché l'economia è forte». È l'opinione di Angelo Brizi, presidente del Forex. Brizi non esclude una fase di tensioni momentanee ma è fiducioso che la lira possa subire un impatto molto limitato. «Il discorso di Fazio sulla stabilità del cambio dovrebbe rafforzare la lira». Secondo un'autorevole fonte «il cambio lira-marco non verrà influenzato» dalla flessione del dollaro. Secondo la stessa fonte autorevole, interpellata a margine del convegno sull'Euro organizzato dal Sole 24 ore-Radiocor, «la flessione del dollaro deriva soprattutto da prese di beneficio seguite alla lunga fase di rafforzamento. Un fattore di incertezza certamente può influire», ha aggiunto la fonte, riferendosi alla crisi politica che potrebbe travolgere il presidente Usa Clinton. Secondo Cino Ricci, presidente dell'Aiti, la flessione del dollaro non dovrebbe oltrepassare il supporto di 1,75 marchi e questo fino a quando durerà la crisi asiatica. «È sicuramente un problema più rilevante la crisi in estremo oriente». Secondo Ricci la lira si rafforzerà nei confronti del dollaro e non subirà eccessive perdite sul marco. A giudizio di Giorgio Ricchebuono, direttore finanza della Banca popolare commercio e industria, c'è una componente di emotività nella flessione del biglietto verde. Secondo Ricchebuono andrebbe più considerato il rallentamento dell'economia statunitense in conseguenza della crisi finanziaria dei paesi asiatici. Per Roberto Bini, capo cambista dello stesso istituto, la situazione rimarrà in stand by fino a domani.

Un analista finanziario usa: «Non mi aspetto alcun crollo per oggi, ma se scendono i titoli di stato ...»

## Nel mondo Borse con il fiato sospeso Dall'Asia le prime verità sul dollaro

Wall Street, gli operatori appesi alle mosse della Casa Bianca

ROMA. Il *Sexygate*, come un terremoto, rischia di sconvolgere i mercati internazionali. Pende come una «spada di Damocle» sul dollaro e sulle Borse e potrebbe avere serie ripercussioni sulle tasche e sui portafogli di decine di milioni di risparmiatori.

Per la verità un piccolo assaggio c'è già stato nei giorni scorsi, ma è stato niente rispetto a quello che minaccia di scatenarsi questa settimana. Insomma, nell'era del mercato globale, non è escluso che quello di Bill Clinton diventi il *sexy-scandalo* più caro del mondo.

Ecco perché la giornata di oggi ha il sapore di una sfida. Sicuramente un segnale importante verrà dai mercati asiatici, visto che le Borse di Tokio, Seul, Hong Kong, Giacarta aprono per prime. Le disavventure amorose di Clinton non le toccano più di tanto, ma se all'incertezza politica americana dovesse abbinarsi una nuova tempesta asiatica, allora la faccenda potrebbe mettersi veramente male.

L'altro termometro da tenere sotto osservazione è il valore del dollaro. La *love story* della Casa Bianca ha già messo a dura prova la moneta Usa, che pareva inaffondabile: perfino la crisi asiatica aveva finito col rafforzarla, mentre l'instabilità politica, generata dallo scandalo Lewinsky, l'ha chiaramente fatta scricchiolare. Tutto è nervosamente cominciato giovedì scorso.

#### Segnali dall'Asia

La notizia dei nastri che incastravano Clinton ha fatto il giro del mondo e il dollaro ha sbandato. Poi, venerdì, l'imbarazzo e i silenzi del presidente hanno dato corpo al fantasma dell'*impeachment* e il dollaro ha ceduto ancora, non solo nei confronti del marco e della lira, ma anche rispetto al malandato yen giapponese, da mesi all'angolo. Per gli esperti finanziari è stato proprio questo il segno che la crisi politica americana cominciava a far sentire i suoi effetti in maniera pesante sull'economia.

Anche Wall Street ha avuto una flessione di 30 punti e così le piazze finanziarie di Londra (-1,36%) e Milano (-1,04%). Niente di trascendentale, d'accordo, ma pur sempre segnali da non trascurare. Come il valore dell'euro, bene-rifugio tradizionale, da tempo in ribasso (praticamente sostituito dal dollaro), che ha avuto un'impennata di nove dollari, considerata strepitosa, visto che i suoi rialzi non superavano mai i 3/4 di dollaro. Un'altra spia del malessere dell'economia statunitense è stato il forte calo dei titoli obbligazionari di Stato, sui quali nei mesi scorsi si erano fiondati gli investitori asiatici, in fuga dai mercati del Sud-Est e in cerca di un porto sicuro per i loro soldi.

«Non mi aspetto nessun crollo sul mercato statunitense per la giornata di oggi», confida un analista finanziario che lavora a Wall Street per una società di assicurazioni a stelle e strisce. E aggiunge: «È difficile però fare previsioni, nessuno ha la palla di vetro. Non credo comunque che i titoli azionari siano significativi più di tanto. Io quando mi sveglierò alle sei di mattina (cioè alle 14 ora italiana, ndr) guarderò per prima cosa due voci sul mio computer: come è andato il dollaro verso lo yen e il prezzo delle obbligazioni di Stato Usa. Se il valore di queste ultime dovesse scendere, allora vuol dire che gli investitori asiatici non ci considerano più un mercato stabile e mi preoccuperei, perché sicuramente si scatenerebbe un effetto a catena sul mercato azionario».

Insomma, a quel punto anche Wall Street diventerebbe una piazza finanziaria a rischio e, di riflesso, verrebbero contagiate le Borse europee, che da due anni a questa parte seguono a ruota il mercato azionario statunitense.

#### Una settimana di ribassi

Ma i contraccolpi di che entità potrebbero essere? «Non gravi, almeno all'inizio. Avremmo una serie di ribassi successivi che potrebbero durare tutta la settimana». È difficile tuttavia ipotizzare quanto ci vorrebbe per arrivare a una crisi finanziaria seria. «Intuitivamente direi che dopo 5-7 giorni di ribassi forti più che a un crollo si arriverebbe ad un'accelerazione per trovare una soluzione politica della crisi aperta dallo scandalo Clinton». Insomma, il crack potrebbe diventare una specie di *timer* capace di innescare l'*impeachment*, o disinnescarlo.

Un'altra variabile è il tasso di sconto Usa, che è strettamente legato ai titoli di Stato. Una fuga da questi ultimi potrebbe costringere le autorità monetarie di Washington a rialzare il costo del denaro. «Questo avrebbe ripercussioni gravissime», dice l'analista, ma subito aggiunge: «Tuttavia è una possibilità piuttosto remota».

Infine Piazza Affari. La Borsa milanese è una pulce nel panorama finanziario internazionale. Corre più o meno rischi rispetto alle altre piazze finanziarie? L'analista americano ridacchia: «Milano mi sembra abbastanza protetta, proprio grazie al suo provincialismo».

Già, ma lei dove investirebbe i suoi soldi se la bufera scoppiasse? «Bella domanda. Ci sto ancora pensando. L'ideale sarebbe un paese dove non c'è un eccesso di credito del sistema. Diciamo un paese europeo, ma non di quelli che dovrebbero entrare nell'Euro».

Alessandro Galiani



Un perplessa operatore della Borsa di Wall Street

### Il direttore della Bsi: «Niente panico l'98 sarà comunque l'anno del dollaro»

ROMA. «L'emotività legata all'ultimo *sexygate* che ha coinvolto Clinton potrebbe spingere il dollaro questa settimana a 1,7400 marchi». È quanto indica Fausto Paparelli, direttore della Banca della Svizzera italiana (Bsi), secondo cui il mercato, che era rimasto quasi indifferente davanti ai passati scandali (analoghi all'ultimo), «questa volta sta reagendo perché il presidente usa sembra che abbia mentito» e questo, per la cultura d'oltreoceano, è un fatto «grave, che toglie credibilità alla figura del presidente». Nonostante questo brusco assestamento, secondo Paparelli, «il 1998 per il dollaro sarà un grande anno, perché la divisa usa ricoprirà in pieno il ruolo di bene rifugio davanti alle tensioni e alle crescenti incertezze con cui sta procedendo la

nascita dell'Euro». «Apparentemente il mercato tende a soffrire di queste cose, anche in modo piuttosto violento, salvo poi recuperare quando si trova una soluzione della vicenda o si mette a ragionare».

È la fotografia scattata da Giuliano Vercesi, chief manager della Banca commerciale italiana. Quando il mercato ridiventa realista, commenta fiducioso Vercesi, «trae le conseguenze e conclude che, tutto sommato, c'è un'economia che non è poggiata su una sola persona». Oggi «sarà una giornata difficile per il dollaro», che potrebbe perdere ulteriori posizioni e, continua Vercesi, «presumibilmente solo martedì avremo qualche idea in più per capire da che livello ripartirà il mercato».

### Dalla Prima

La giornata comincerà quando da noi sarà ancora notte fonda: tutti con gli occhi ai monitor che danno informazioni sull'andamento dei mercati di Tokyo e dei paesi del Pacifico, per trarre auspici sull'andamento del dollaro e delle principali Borse, in vista dell'apertura dei mercati europei e dopo, nel pomeriggio italiano, di Wall Street.

Sono in gioco enormi ricchezze. Una variazione di un 1 punto in percentuale alla Borsa di Milano corrisponde a circa 7.000 miliardi di lire in più o in meno. Un punto su tutte le Borse internazionali corrisponderebbe a diverse centinaia di migliaia di miliardi.

Sono prevedibili tracolli spettacolari? Cosa succederà oggi? Gli addetti ai lavori si mantengono su un terreno di prudenza. Gianluca Verzelli, responsabile della sala operativa della Banca di Roma, dice di non avere ricevuto segnali particolari che possano lasciar intendere una crisi improvvisa. Ricorda che la Borsa di New York si è già un po' assestata nelle settimane scorse, e che anche a Milano gli indici hanno registrato qualche assestamento dai record raggiunti nei giorni scorsi. E Francesco Micheli, uno dei protagonisti più noti del mercato milanese, ricorda che il mercato italiano è salito tanto, dopo essere rimasto per diversi anni al palo, perché a sospingerlo c'erano «fattori che erano e restano positivi»: c'è la ripresa economica, i conti pubblici decisamente migliorati, l'inflazione in calo, la discesa dei tassi, il petrolio a buon mercato.

Il vero malato non è certo l'America, ma l'Asia. Nei paesi asiatici si è aperta una crisi che ne mette in discussione il modello di sviluppo. Se questa crisi dovesse investire pienamente il Giappone, allora si che anche negli Stati Uniti se ne avverterebbero pesantemente le conseguenze. In Italia, dice ancora Micheli, il mercato italiano ha sfruttato le potenzialità di crescita che gli si sono presentate. «Ma il fatto di essere così piccolo rispetto alla massa di denaro che deve accogliere, e con poche società quotate ha fatto sì che i prezzi siano schizzati in modo furioso e abbiamo raggiunto spesso dei livelli che vanno al di là di ogni parametro accettabile di sostegno. Sono molte le società quotate che hanno raggiunto prezzi che non corrispondono al rendimento atteso». Insomma, «è certamente finita la fase in cui saliva indistintamente tutto il listino».

La crisi della presidenza americana potrebbe fungere da detonatore di un ribasso che non è giunto nelle settimane scorse, quando il mercato italiano ha superato di slancio, spinto dall'enorme liquidità che si è riversata sui titoli azionari, le difficoltà che sembravano giungere dai tracolli delle piazze asiatiche. Proprio ora che centinaia di migliaia di italiani stavano aprendo gli occhi sul calo storico dei rendimenti dei titoli del debito pubblico, convertendo parte dei loro investimenti in titoli e fondi azionari.

Già il governatore Fazio ha messo in guardia l'altro giorno su una troppo frettolosa conversione, compiuta da investitori che non sempre sono stati adeguatamente informati del rischio che assumevano con le loro scelte di investimento. Dice Micheli: «È così: il ceto medio, che ha in parte abbandonato in questi mesi i titoli di stato che lo hanno fin qui protetto, potrebbe trovarsi in caso di crisi esposto al rischio di essere colpito pesantemente, proprio la prima volta che si affaccia alla finestra del mercato azionario».

Questa sera, alla chiusura di Wall Street, il quadro sarà più chiaro: ma in molti cominciano a pensare che il modesto 4% del Bot non sarà granché, ma consente di dormire sonni tranquilli.

[Dario Venegoni]

**NON**  
TI SERVE PER  
PAGARE L'AUTOSTRADA.

**NON**  
TI DA' DIRITTO  
ALLO SCONTO AL CINEMA.

**NON**  
VALE COME  
DENARO CONTANTE.

**NON**  
TI FA ENTRARE IN  
UNA PALESTRA ESCLUSIVA.



REGIONE LOMBARDIA  
SOCIO DONATORE  
BRUNAZZI ERICA

16972

CON QUESTA TESSERA  
**PUOI**  
SOLO SALVARE UNA VITA.

Iscriverti all'ADMO significa aiutare a guarire tutti i pazienti che soffrono di gravi malattie del sangue, come la leucemia, e hanno bisogno di trapianto di midollo osseo. Il midollo osseo non è il midollo spinale, e la donazione non provoca conseguenze. Non tutti però sono compatibili tra loro, e quindi occorre un elevatissimo numero di potenziali donatori per trovare quello adatto. Il Registro Italiano dei Donatori di Midollo Osseo partecipa alla ricerca del donatore compatibile con i registri di altre 29 nazioni, ma anche così i donatori non sono mai abbastanza. Per questo sarà importante se anche tu ti metterai in contatto con noi. ADMO è presente in tutte le regioni italiane.

**ADMO Federazione Italiana**  
Via Aldini, 72 20157 Milano  
tel. 02 - 3900855 fax 02 - 39001170  
Internet www.admo.it

**ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO. DONATORI DI VITA.**

Lunedì 26 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



Il procuratore indipendente cerca testimoni oculari delle scappatelle nelle stanze attigue allo studio ovale

## Starr convoca le guardie del corpo «Hanno visto gli incontri segreti»

Alcuni agenti dei servizi pronti a fornire prove sul sexygate

NEW YORK. La testimonianza di Monica Lewinsky, la ventiquattrenne al centro dello scandalo sessuale che assilla la presidenza americana, può non essere così importante per Kenneth Starr come il suo avvocato dice, sperando di ottenere l'immunità da una incriminazione per spregiuro. Le ultime indiscrezioni parlano di testimoni oculari agli incontri clandestini tra i due. Agenti del servizio segreto e Evelyn Liebermann, capo di gabinetto della First Lady, sono stati chiamati dal giudice perché la loro deposizione è considerata cruciale. È stata proprio la Liebermann ad allontanare dalla Casa Bianca, trasferendola al Pentagono, la Lewinsky. Il motivo apparente: la ragazza era troppo entusiasta del presidente e cercava di essergli vicina in modo poco appropriato all'etichetta politica del luogo. Forse invece la Liebermann era perfettamente a conoscenza della tresca tra i due, forse li aveva visti insieme, nei pomeriggi tardi o le mattine del weekend, nella stanza a fianco dell'ufficio ovale. E cosa facevano i due da soli in quella stanza? Sesso orale, sostiene la Lewinsky nelle conversazioni registrate da Linda Tripp, 20 volte, il conto non è certo. Era quello l'unico contatto permesso da Clinton, che anni fa consultò la Bibbia e venne fuori con

questa singolare filosofia: il sesso orale non costituisce adulterio. Nell'Internet, sui giornali, nei talk show radiofonici e televisivi d'America, tutti parlano, per la prima volta senza vergogna, dell'argomento: un sofisma su cosa costituisce una relazione sessuale, che per i più evoca il ricordo del senatore Charles Robb, il marito della figlia di Lyndon Johnson, accusato di essersi fatto massaggiare da una minore e pronto a negare tutto sotto giuramento, «non ho mai dormito, o avuto dei coiti con altre donne che mia moglie».

La Lewinsky ha raccontato i dettagli di questi incontri alla Tripp, ma anche di più. Le ha dato i nomi delle tre donne che lavoravano con lei alla Casa Bianca che sarebbero state le amanti di Bill: è solo questione di giorni, forse di ore, prima che l'intera nazione conosca questi nomi e questi volti. Anzi la Lewinsky racconta una confessione di Bill, che forse diceva la verità o forse voleva solo farsi grande con lei: «ho avuto centinaia di donne». Ma la Lewinsky ha anche negato tutto in una deposizione giurata, e rischia il carcere per spregiuro. Il suo avvocato, onnipresente in televisione, dice che la ragazza è pronta a dire tutta la verità in cambio dell'immunità, ma non è preparata a dichiarare che

Clinton l'ha incoraggiata a mentire. Per questo Starr finora non ancora concesso nulla alla Lewinsky. E se ha testimoni oculari dei «contatti» tra lei e Clinton, adesso non ha neanche bisogno della sua testimonianza. Ma l'avvocato della ragazza ha ammesso che tra gli oggetti confiscati nell'appartamento di lei c'è un tailleur pantalone scuro con una macchia, forse lo sperma del presidente, su cui gli investigatori vogliono condurre un test di DNA. Rivelazioni scabrose continuano a trapelare sulla Lewinsky oltre che sul presidente. Un giornale dell'Oregon, dove lei è andata all'università, ha scritto che in quegli anni lei ha avuto una relazione con un professore sposato. E chissà cos'altro è scritto nel libro di Linda Tripp, intitolato «Dietro le porte chiuse: che cosa ho visto dentro la Casa Bianca di Clinton», è un rapporto dettagliato sulla vita sessuale del presidente e da due anni attende di trovare un editore. La Tripp lo ha scritto in collaborazione con Lucianne Goldberg, ex-collaboratrice di Nixon e agente letterario, la stessa donna che l'ha incoraggiata a registrare tutte le conversazioni con la Lewinsky per avere le prove del don Giovanni di Clinton.

È vero che tutto ciò, insieme alle aggressive e insolite tecniche inve-

stigative di Kenneth Starr, da anni impegnato a incastrare il presidente, fa parlare di complotto politico. Ma resta il fatto che la reputazione del presidente è irrimediabilmente compromessa a questo punto. L'uomo più potente del mondo è paragonato a Marv Albert, il popolare presentatore televisivo sportivo che mesi fa finì sulle prime pagine di tutti i giornali quando assalò una donna, per giunta vestita di biancheria intima femminile. Il luogo dello scandalo: l'hotel Ritz Carlton in Arlington, Virginia, lo stesso dove Linda Tripp ha registrato le conversazioni della Lewinsky. Né aiuta l'ennesima confessione di Jennifer Flowers, dimenticata per anni ma risorta dalla conferma di Clinton della loro relazione, come portatrice della verità. Sabato sera in tv ha raccontato che venti anni fa Clinton le dette 200 dollari per abortire un suo figlio. Non sono più solo questioni di morale privata, dato che la campagna del 1996 è stata condotta da Clinton sotto lo slogan dei valori tradizionali della famiglia. L'architetto di quella campagna, Dick Morris, fu costretto a dimettersi quando si scoprì che divideva le confidenze del presidente con una squilla d'alto bordo.

Anna Di Lello

Il procuratore indipendente Kenneth Starr in basso una foto di Monica Lewinsky a destra a scuola nel 1987



Washington

## Albright: «Saddam merita una lezione» Ma ora è più difficile

WASHINGTON. Che Saddam vada punito - e presto - lo pensano tutti i consiglieri di Bill Clinton. Ma è difficile fare previsioni sui tempi, visto il guaio in cui si è cacciato il presidente e la propensione a pensare che un attacco all'Irak verrebbe generalmente interpretato come una manovra diversiva: esattamente come la missione in Albania nel film «Wag the dog», dove un presidente invischiato in uno scandalo tentava di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica inventando un nemico inesistente.

Doppio problema quello di Clinton, che deve convincere non solo gli americani ma anche gli alleati. Quasi tutti i consiglieri presidenziali ritengono che gli Usa debbano raccogliere al più presto il consenso dell'Onu e dare una lezione a Saddam Hussein, il cui regime si ostina ad ostacolare le ispezioni dell'Onu sui presunti depositi segreti di armi chimiche e batteriologiche. Ma proprio questo del consenso, sottolineano gli analisti, è il punto più delicato: sommerso dallo scandalo, Clinton deve soprattutto convincere gli alleati, in larga parte restii ad imbarcarsi in azioni militari

contro Baghdad, che la rappresaglia alle violazioni irachene è motivata dalla sicurezza internazionale e non dal «sexygate», come gli stessi iracheni sostengono.

In novanta minuti di incontro sabato scorso a Washington, i più alti consiglieri di Clinton, dal segretario di stato Madeleine Albright al ministro della difesa William Cohen, hanno maturato l'idea che l'opzione militare dev'essere presa più che mai in considerazione. Eppure la linea dura in questo momento è più difficile. «In qualunque modo si concluda questo scandalo - scriveva ieri il Washington Post - esso è destinato a diminuire la statura del presidente, renderlo più vulnerabile alle pressioni del Congresso, e gettare un'ombra su ogni decisione di politica estera che prenderà. Prepariamoci alla domanda: Vuole davvero bombardare Saddam, o cerca solo di cambiare argomento?». Secondo il New York Times il conto alla rovescia sarebbe già iniziato. L'attacco potrebbe scattare in qualsiasi momento dopo la fine del Ramadan.

Sondaggio

### I giovani non perdonano

Se Clinton ha mentito, deve dimettersi. Lo pensa il 71 per cento degli americani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, secondo un sondaggio telefonico del Luntz Research Companies e del Global Strategy Group, svolto su un campione di 800 intervistati di varie fasce d'età. La percentuale scende al 65 nel gruppo di età compresa tra i 30 e i 49 anni. Decisamente più tolleranti gli americani più maturi: «solo» il 51 per cento degli over 65 pensa che Clinton dovrebbe lasciare la Casa Bianca a causa dello scandalo. Punto a favore per il presidente: le donne sembrano essere più inclini al perdono degli uomini e solo il 39 per cento (contro il 51 dei maschi intervistati) ritiene Clinton colpevole.

Internet

### Sexygate piace più del Papa a Cuba

Clinton batte di molte lunghezze lo storico viaggio del Pontefice nell'isola di Castro. Almeno a giudicare dall'indice di gradimento espresso a suon di messaggi su Internet. Nei gruppi di discussione delle rete elettronica, l'impiccio in cui si è cacciato il presidente americano con gli inevitabili corollari di rivelazioni pruriginose e battute irriverenti è decisamente più gettonato che non il viaggio cubano di Papa Wojtyla: 40.000 messaggi contro 14.000.

Al college

### «Monica stava con un uomo sposato»

Le talpe si sono messe al lavoro. Monica Lewinsky, l'ex stagista che avrebbe avuto una relazione con Clinton, secondo il quotidiano locale Sunday Oregonian, aveva «una storia con un uomo sposato mentre frequentava il «Lewis and Clark College» in Oregon». Citando conoscenti ed ex compagni di scuola, il giornale racconta che la ragazza al tempo non faceva mistero della sua relazione con un uomo di otto anni più grande di lei e per di più sposato.

GLI EUROPEI - e molti americani - osservano sbigottiti: il sistema politico americano sembra impazzito. Come si può rischiare gli effetti devastanti che deriverebbero da un presidente sotto processo per una storia di letto? Che c'entrano gli scandali tutti politici di altri presidenti - dalla Baia dei Porci, alla guerra in Vietnam, a Watergate - con Monica Lewinsky? Allora ci si affanna a spiegare la natura del reato (non il rapporto sessuale in sé ma l'averlo negato sotto giuramento), la storia degli eventi (il ruolo del procuratore indipendente Starr, l'Fbi, e l'amica) di Monica Lewinsky nell'intrappolare il presidente, ecc.). O si disquisisce sul moralismo puritano degli americani e la loro aspettativa che i rappresentanti politici non mentono. Ma non si capisce lo stesso gli eventi di questi giorni. Sembrano ugualmente un impazzimento del sistema.

Una logica politica in questi eventi esiste, invece, e se si legge bene tutta la storia della presidenza Clinton,

IL COMMENTO

## Una destra debole ha scelto la via giudiziaria per batterlo

CAROL BEEBE TARANTELLI

la si vede in filigrana dai primissimi momenti del suo mandato fino ad oggi. Questa strategia politica si chiama la via giudiziaria al potere.

La quantità di scandali - economici, amministrativi, sessuali - che si sono abbattuti su Clinton è impressionante. Whitewater, Paula Jones, Travelgate, il suicidio di un collaboratore di Clinton e le attività illegali di un altro, i fondi elettorali e altri ancora. Da quando Clinton è stato eletto, è sempre stato sotto inchiesta. E tutti questi scandali si sono dispiegati nello stesso modo: un sospetto di comportamento non limpido (bada bene, non illegale) che esplose sulla stampa, l'inchiesta (che da Clinton si espandeva a macchia d'olio a sua moglie, ai loro amici, ai loro collaboratori), lo stillicidio delle rivelazioni che teneva lo scandalo davanti all'opinione pubblica per mesi, per poi non approdare a nulla, data l'assenza di elementi penalmente rilevanti.

Intendiamo, non esiste nessun motivo per gridare al complotto: Clinton ha ampiamente offerto il

fianco alle accuse. Ma nessuna di queste accuse è di per sé grave, e nessuna è politica, ovvero un comportamento illecito al fine di influenzare il processo politico.

Se si legge tutta la storia di questa lotta politica per via giudiziaria si vede chiaramente la mano dei repubblicani. Dalla prima inchiesta del senatore d'Amato (questo sì, chiacchierato per illeciti di natura politica), a tutte quelle di Kenneth Starr, repubblicano da una vita, uno degli avvocati di Paula Jones, e legato come avvocato ad alcuni dei grandi interessi economici nemici giurati di Clinton (come l'industria del tabacco) alle due Commissioni speciali, una della Camera e una del Senato, che dopo le ultime elezioni hanno promosso grandi rivelazioni sui presunti illeciti del presidente nel reperimento dei fondi elettorali, Clinton è stato tenuto sotto torchio dai repubblicani. Senza effetti elettorali, perché Clinton è stato rieletto lo stesso, ma con altri effetti enormi. Per esempio, dopo questi ultimi scandali

sui fondi elettorali il Partito democratico ha dovuto restituire molti dei soldi raccolti per le elezioni ed è indebitato fino al collo. E siccome le donazioni al partito si sono enormemente ridotte, i democratici rischiano di perdere le elezioni congressuali del 1998 per mancanza di fondi per le costosissime campagne elettorali. Insomma, questa decisione strategica è da qualche anno controllata alla sua base (dove attraverso le primarie si decidono le candidature per le cariche elettive di tutti i livelli) dalla cosiddetta «Coalizione cristiana», una destra morale, integralista. Questa destra è impolitica, interessata com'è soprattutto alle anime e ai comportamenti degli americani, impone una linea conseguente che è poten-

zialmente suicida per un partito in un paese laico. Per esempio, soltanto la settimana scorsa, una parte del partito ha deciso di appoggiare economicamente nelle prossime elezioni primarie soltanto i candidati che si impegnano a rendere illegale l'aborto. E questo, in un paese dove il voto delle donne determina l'esito delle elezioni (gli uomini si dividono a metà fra i due partiti) e una donna su due ricorre all'aborto durante il corso della vita, è una decisione rischiosa, se non suicida. Certo, se gli atti di cui Clinton è accusato fossero veri e se il presidente avesse mentito sotto giuramento, possiamo solo pensare che, dato il clima di oggi, la sua coazione sessuale è così forte da averlo indotto al suicidio politico. Ma il suo cadavere, se cadavere sarà, si è suicidato su istigazione dei repubblicani, che, in difficoltà per le loro contraddizioni interne nella libera competizione della politica vera hanno optato per la strategia della via giudiziaria al potere. Costi quello che costi al paese. E al mondo.

Terzo personaggio. La moglie Hillary Rodham Clinton. Hillary ha dato prova di essere un partner solido. Noi non possiamo sapere i patti che i due hanno fatto in privato. È stata l'amante dell'avvocato Foster, grande amico dei Clinton, suicidatosi per depressione? Ha avuto altre vite e altri uomini? Certo è una donna che esiste per conto suo. Non è una moglie accessoria. È anche un grande avvocato. È una donna che si auto-difende. Adesso si trova alla Casa Bianca nel ruolo di moglie. È un ruolo che non esiste, ma a cui lei ha dato un senso. Lavora. È una che finisce il lavoro che comincia.

Dunque, abbiamo messo nel nostro film, «Le ore contate», i tre personaggi, alcune scene di flash back, il luogo, il casting, un po' di cronaca. Adesso siamo pronti per il colpo di scena. Hillary parlerà in televisione domani mattina. Se fossi a New York non fisserei appuntamenti. Domani mattina anche i dentisti avranno la mano sul trapano e l'occhio alla televisione. Hillary parlerà come avvocato, come moglie, come madre. Sarà brava. Ma non tutto dipenderà di lei. Lui, Clinton, sarà capace di finire nel modo giusto la frase? Altrimenti il resto, come dice Shakespeare, sarà silenzio.

[Alice Oxman]

DALLA PRIMA

Il procuratore Starr non si vedrebbe mai. In parte è incubo, in parte tormento della coscienza. Ma soprattutto è un fantasma che si aggira nella casa sigillata del presidente dove comunque tutti vogliono sapere tutto a tutte le ore. La scena del flash back è molto importante. Bisogna non perdere la cronaca con tutti i particolari, perché lungo la strada alcune persone sono state a vedere un altro film, uscito nelle sale allo stesso tempo per una svista di distribuzione. Si chiamava «Il Papa e Fidel a Cuba». Ma è durato poco nelle sale perché non era un film sexy. «Le ore contate» invece è un film che farà impallidire «Il Titanic» per le ondate di pubblico.

Riassunto: il giovane presidente americano, già coinvolto in altre storie d'amore e di sesso, rischia l'impeachment (ovvero la rimozione) per avere giurato il falso. Ha giurato di non avere avuto rapporti sessuali con una ragazza, Monica Lewinsky, «stagista» alla Casa Bianca. In altre parole, il presidente può essere mandato via per un dettaglio tecnico. Non c'entra il moralismo, non c'entrano i valori della famiglia, e neanche quelli della «privacy». C'entra un piccolo comma giudiziario. Solo chi non conosce la vita americana può pensare che quel piccolo comma sia irrilevante. Dunque, flash back. Vediamo un presidente ancora giovane, con un bel sorriso. Un tipo piacevole nella vita normale. Un uomo irresistibile se, come si dice, il potere è un grande afrodisiaco. Per trovare un altro presidente giovane come lui bisogna andare indietro negli anni fino a John Kennedy.

Il presidente è prigioniero dentro la Casa Bianca. È cacciato ma anche trofeo. E tutto si svolge in un'atmosfera claustrofobica, nell'unica casa di questo presidente, nato povero che non è riuscito a comprare un appartamento. Entra in scena, esuberante e piena di vita, una ragazza decisa a restare nel copione, Monica Lewinsky. Insomma non un'amante come le altre. Una che può, volendo, far cadere il presidente degli Stati Uniti. Un bel ruolo, no? Certe volte la Storia tocca anche ai piccoli. È una «stagista». Questo vuol dire che dopo il college ha deciso di fare un'esperienza politica. «Monica si è laureata bene e adesso lavora a Washington alla Casa Bianca. Siamo molto orgogliosi di lei. È sempre stata una ragazza seria», avranno detto padre e madre con quel tocco di sobria felicità che hanno i genitori americani per i loro figli neo-laureati un po' allo sbando, che finalmente si piazzano in qualche posto dignitoso. Dunque Monica va a Washington. Qui dobbiamo entrare nella sceneggiatura con una mano un po' pesante. La ragazza avrà pensato: il presidente è uno che si può «fare», per usare il gergo americano. Non è uno fuori gioco. Certo, bisogna saperlo avvicinare. Ma avere «fatto» il presidente è un trofeo che prendi porta a casa. Monica Lewinsky non è una «femme fatale», non è una Mata Hari. È solo una bella ragazza che sa cosa vuole. Vuole «fare» il presidente americano come sfida o come diversivo. Intanto ha più libertà di movimenti di lui. Lui, quando non è in viaggio, sta sempre a casa. Cioè dentro la Casa Bianca.

Mentre Monica era a caccia del presidente che cacciava per conto suo (ma sono adulti, e non è reato fare l'amore, basta non negare sotto giuramento) sono caduti tutti e due nella trappola del procuratore speciale, l'incubo con il nome di Kenneth Starr. È uno considerato «al di sopra delle parti». Ma il signor Starr ha dedicato anni e anni e tanto denaro dei cittadini americani al solo scopo di «scoprire» le presunte colpe del presidente americano. Starr è uno un po' fanatico, a giudicare dalla sua ostinazione. D'accordo, è un repubblicano, un nemico politico. Ma esiste uno strano sospetto di invidia personale: «Perché le donne vanno tutte a letto con lui?». Ha provato per cinque anni a incriminare Clinton. Non ci è riuscito. Come il Gatto Silvestro, il presidente rimbalza, il pubblico applaude.

Dunque, abbiamo messo nel nostro film, «Le ore contate», i tre personaggi, alcune scene di flash back, il luogo, il casting, un po' di cronaca. Adesso siamo pronti per il colpo di scena. Hillary parlerà in televisione domani mattina. Se fossi a New York non fisserei appuntamenti. Domani mattina anche i dentisti avranno la mano sul trapano e l'occhio alla televisione. Hillary parlerà come avvocato, come moglie, come madre. Sarà brava. Ma non tutto dipenderà di lei. Lui, Clinton, sarà capace di finire nel modo giusto la frase? Altrimenti il resto, come dice Shakespeare, sarà silenzio.

Un'altra nave carica di clandestini sequestrata su una spiaggia del Salento. Salvi 40 albanesi e 20 curdi

# Scaricano in mare sessanta profughi

## Tragedia sfiorata a largo di Otranto

I finanzieri inseguono il gommone e arrestano i due scafisti

### Cura Di Bella Scontro tra Rosy Bindi e Formigoni

È sempre più aspro lo scontro tra Rosy Bindi e Roberto Formigoni sulla cura Di Bella. Ieri l'ultima puntata è andata in onda a Milano, dove la ministra ha partecipato al convegno sulla sanità promosso da Rifondazione comunista. Ad accendere la miccia è stata la sinistra, che nel suo intervento ha sostenuto che le scelte fatte da Lombardia e Puglia nell'affrontare la vicenda Di Bella sono state dettate non dall'esigenza di «tutelare davvero la salute dei cittadini, ma solo per rispondere alla pressione sociale». Bindi ha fatto anche osservazioni sul comportamento di vari soggetti, dalla magistratura ai media, ai medici. «C'è bisogno di chiarezza - ha detto Rosy Bindi - perché in questa vicenda c'è stata confusione nei ruoli e nelle responsabilità: abbiamo visto pretori che fanno i medici, gli assessori e i presidenti di alcune Regioni, che fanno certe scelte perché c'è pressione sociale, non per tutelare davvero, alla luce del rispetto delle regole delle sperimentazioni, la salute dei cittadini. Abbiamo assistito - ha continuato Bindi - a uno spaccato interessante del sistema di comunicazione nel nostro Paese e abbiamo rischiato anche di assistere a una resa della responsabilità dei medici, i quali mi erano sembrati in un primo momento più preoccupati di avere in mano una carta col consenso informato che sollevasse le loro responsabilità, piuttosto che essere preoccupati del paziente, il quale non può essere lasciato solo, perché è l'unico che ha il diritto di essere fragile, in questo momento».

Non si è fatta attendere la replica di Roberto Formigoni alle affermazioni del ministro Bindi. «Ha fatto bene la Bindi ad andare a farsi applaudire al convegno di Rifondazione Comunista - ha detto il presidente della Giunta lombarda - quella infatti è la matrice dei suoi progetti e giustamente è stata applaudita. Ha riproposto il suo modello statalista e ipercentralista - ha sottolineato Formigoni - dove tutto è governato da una burocrazia implacabile e nulla è lasciato alla libertà di scelta del malato e alla responsabilità del medico». Per Formigoni «giustamente Bindi ha individuato nella Lombardia l'avversario più duro al suo progetto. Ha dimenticato però di segnalare che per realizzare il suo piano dovrà cambiare le leggi nazionali poiché quelle vigenti danno ragione a noi e torto a lei, tanto è vero che la nostra legge è stata validata dallo stesso Governo di cui Bindi fa parte, nonostante la sua furibonda opposizione».

LECCO Sessanta clandestini, quaranta albanesi e venti curdi, sono stati bloccati la notte scorsa a «Sfrigole», una località nei pressi di Otranto dai militari della Guardia di finanza.

Nella stessa operazione gli uomini delle Fiamme gialle hanno arrestato, dopo una rocambolesca fuga, gli «scafisti» che avevano traghettato gli immigrati, affondando il loro gommone. I «traghettatori» dei clandestini sono stati arrestati. Ora si trovano all'ospedale di Scorrano ma le loro condizioni non sono gravi. I due, entrambi cittadini di nazionalità albanesi di cui uno minorene, hanno abbandonato i profughi a parecchi metri dalla spiaggia, in mare aperto.

Sembra che questa, ormai, sia diventata una consuetudine. Per via dei controlli delle forze dell'ordine è diventato rischioso avvicinarsi troppo alla battigia. Così il «carico» umano viene lasciato prima, in acqua. Chi sa nuotare raggiunge la terra, gli altri - e spesso sono donne e bambini - devono arrangiarsi, annaspando a loro.

Ma sono in molti che si sottopongono al «fuori programma» pur di lasciare la loro patria, di abbandonare terre difficili, invivibili. Talvolta perfino ostili. La «nuo-

tata» forzata, come raccontano i profughi, non viene mai anticipata ai quando si patteggiano i costi altissimi del trasbordo.

Un bagno gelato nella notte, con qualunque clima, qualsiasi temperatura per difarsi in fretta degli immigrati. I sessanta clandestini erano ancora in acqua stavano quasi per raggiungere il litorale salentino, quando sono stati avvistati dai finanzieri.

I militari posizionati sulla spiaggia li hanno intercettati e subito soccorsi, conducendoli a bordo di un pullman fino al porto di Otranto. In contemporanea una motovedetta si è messa sulle tracce del gommone che è stato avvistato a poche miglia di distanza. È iniziata una lunga corsa in mare. I due «scafisti» hanno tentato in tutti i modi di fuggire ma - stando alle testimonianze delle Fiamme gialle - hanno eseguito una manovra azzardata e sono andati a scontrarsi contro il natante della Guardia di finanza.

Il tamponamento è stato fatale. I «tubolari» del piccolo scafo si sono lacerati e il gommone si è inabissato velocemente.

I due sono stati tratti in salvo dai militari che li hanno accompagnati all'ospedale di Scorrano, in provincia di Lecce. Non sono gravi: il

referto dei medici del pronto soccorso parla di «lievi contusioni». La camera del nosocomio dove sono ricoverati è piantonata. Dovranno rispondere del reato di immigrazione clandestina.

I sessanta clandestini sono stati, invece, ospitati in una struttura militare del porto di Otranto. Per tutta la giornata di ieri hanno lasciato al sole gli abiti e i pochi bagagli che avevano portato con loro nel tentativo di farle asciugare dopo il drammatico bagno notturno. Anche i profughi sono stati visitati dai sanitari.

Nessuno presenta condizioni preoccupanti dal punto di vista medico. Erano, piuttosto e come sempre accade in questi casi, affamati e infreddoliti. Gli albanesi verranno rimpatriati nei prossimi giorni mentre i curdi potranno far richiesta di asilo politico.

Sempre la notte scorsa, un altro gommone è stato sequestrato sulla spiaggia di Torre Rinalda, a pochi chilometri da Lecce.

A differenza dell'episodio di Sfrigole, gli «scafisti» stavano per abbandonare i profughi sulla spiaggia. Quando i finanzieri li hanno intercettati, i due sono fuggiti a piedi, facendo perdere le loro tracce nella boscaglia antistante il litorale. Sono ricercati.

### Iran, si oppone a marito poligamo Bruciata viva

Una donna di Teheran aveva accettato a denti stretti a Teheran che il marito prendesse una seconda moglie. Il suo rifiuto di un terzo matrimonio ha scatenato la furia omicida dell'uomo e Mernoush è morta assieme a quattro suoi nipoti tra le fiamme appiccate ad una stanza. Lo riferisce il giornale «Iran». Quando Mirza Qoli Naderi, una quarantina d'anni, aveva tentato di strappare a Mernoush la necessaria autorizzazione scritta per prendere un'altra moglie, la giovane donna aveva lasciato il tetto coniugale e si era rifugiata a casa della sorella. Il poligamo l'ha raggiunta e ha svuotato una tanica di benzina in una stanza dandogli fuoco. Nell'incendio sono morti anche i quattro nipoti di Mernoush, tra i 6 e i 14 anni.

Il parroco: «Lei è andata avanti solo perché è contro l'aborto, poi ha deciso la donazione»

## «Vogliamo Gabriele a casa con noi»

### Nato senza cervello, il padre spera ancora

I medici: non vivrà, nulla a che vedere con il caso di Catania

«Padre, io e Sandra vorremmo tanto poter portare Gabriele a casa con noi. Continuiamo a sperare, e io darei la vita per poterlo tenere con me così com'è. Non è vero che abbiamo voluto far nascere nostro figlio solo per donare gli organi come scrivono i giornali, don Paolo lei lo sa». Luca, il padre del bambino nato senza cervello ha parlato così sabato sera con don Paolo Gariglio, il parroco di Nichelino che ha seguito dall'agosto scorso la tragedia della coppia. Proprio sabato pomeriggio il bimbo aveva aperto una manina, riaccendendo la speranza nei genitori. E a farli sognare sono arrivate anche le notizie in tv e sui giornali. La storia di una padre catanese che racconta del figlio che da cinque anni vive «senza cervello», quella di una neonata anencefalica di Lecco che è riuscita a sopravvi-

vere per quasi un anno. Ma a riportare immediatamente alla realtà i due genitori è stato il primario del Regina Margherita, l'ospedale pediatrico di Torino dove Gabriele è ricoverato in incubatrice da dodici giorni. Ieri il medico ha letto di quelle storie di bambini «senza cervello» sopravvissuti, e ha voluto subito precisare che non hanno nulla a che vedere con il caso di Gabriele. «I casi di cui ho letto - spiega - sono di sofferenza cefalica. Invece in questo caso sono assenti il cervello e la calotta cranica. Il fatto che abbia mosso una manina è insignificante. La sua situazione non è cambiata». È destinato a morire dunque, nel giro di poche settimane. E così quando morirà i genitori potranno dire sì all'espianto degli organi. Così forse il suo fegato e il suo cuore potranno salvare la vita di

due bambini. E certo si riaccenderà la polemica, perché far nascere un bambino senza cervello solo per donare i suoi organi è un fatto che sconvolge.

Ma don Paolo ieri durante l'omelia ha voluto leggere la scelta fatta da Sandra e Luca in un altro modo. «Io conosco quelle che sono state le vere intenzioni dei genitori di Gabriele - ha detto il sacerdote ai fedeli. Ho parlato a lungo con loro ieri sera, e mi hanno detto che vorrebbero tanto poterlo portare a casa con loro. Perché il punto di partenza di questa mamma è stato soltanto il rifiuto dell'aborto». E ha raccontato che quando all'inizio di agosto la donna gli confidò in quali condizioni era il figlio che attendeva lui abbassò gli occhi. «Non le dissi nulla perché alla coscienza non si comanda - ha spiegato il sacer-

dote -, ma lei aveva già deciso di tenerlo. Ha continuato a sperare che comunque il bimbo potesse vivere. La scelta di procedere all'espianto è venuta dopo, perché lei è una convinta sostenitrice della donazione di organi». Ma già ad agosto, dunque nelle prime settimane di gravidanza, la diagnosi era chiara. Il fetto non aveva né la calotta cranica né gli emisferi cerebrali, dunque il verdetto della scienza era certo. Sperare è impossibile. Ieri il bollettino medico era drastico: «Gabriele purtroppo non possiede calotta cranica e emisferi cerebrali, dunque paragonare il suo caso a quelli di bambini idroencefalici è del tutto fuori luogo. Si prega vivamente di non dare credito a informazioni o a scemenze infondate».

Carlo Fiorini

**Il caso** Una donna di Potenza ai genitori di Gabriele: «Lasciatelo in pace»

## «Conosco quel dramma, non date gli organi»

Gerardo e Michelina Del Prete raccontano il loro calvario: «Oggi possiamo dire che non è giusto espantare».

Dopo la storia della coppia di Catania e del loro bimbo anencefalico di cinque anni, l'ultimo appello ai genitori del piccolo Gabriele arriva da Toti, un paesino in provincia di Potenza. È un monito diverso dagli altri quello di Gerardo Del Prete, che ha scritto alla famiglia piemontese una lettera perché «si abbandoni ogni proposito di espianto degli organi di loro figlio».

Anche il signor Del Prete e sua moglie Michelina hanno vissuto un'esperienza tragicamente analoga. Nel novembre del '96 nacque Massimiliano. L'anencefalia del bambino fu diagnosticata, per un errore della ginecologa, solo all'ottavo mese di gravidanza. La donna fu, dunque, costretta a partorire e il neonato morì dopo due ore.

«Anche la nostra famiglia - spiega Gerardo Del Prete - decise di consentire il prelievo degli organi. Ma la donazione non fu possibile. Oggi, a mente serena, posso affermare che non è giusto né tanto meno umano asportare gli organi di un bambino gravemente ammalato. Per questo mi permetto di chiedere alla famiglia di Gabriele, vittima tra l'altro di una «tragedia annunciata», di non passa-

re per carnefici del loro bambino». Parole che pesano. «Anche il mio dolore è pesante, non si estingue, non passa», esordisce Michelina Del Prete.

Quando vi fu comunicato che vostro figlio era malformato? Ero già entrata all'ottavo mese di gravidanza. Fino ad allora la dottoressa che mi seguiva non si era accorta di nulla. Alla ventunesima settimana mi disse che c'erano dei problemi. Mi fece fare un'ecografia e si scoprì che il mio bambino non aveva la calotta cranica e che parte del cervello non si era formato. Sofriva, poi, di altri disturbi molto gravi. Allora partimmo per Roma. Fui ricoverata al policlinico Gemelli. I medici mi dissero subito che non c'era nulla da fare. Mi spiegarono che finché il bimbo fosse rimasto nell'incubatrice, intubato e nutrito artificialmente, avrebbe vissuto. Una situazione del genere equivale a quella che il neonato vive nel grembo materno. Staccati i tubi, sopravvivere immediatamente alla fine. Cosa vuol dire ai genitori di Gabriele?

Lascino morire in pace il loro bambino. Ora nell'incubatrice è iper-

ventilato, protetto. Ma tolto da quella culla artificiale non ha speranze di sopravvivere. Loro non possono prorogare il calvario di quella creatura.

Perché è contraria all'espianto? Non lo sono. Se mio figlio non fosse stato gravemente ammalato, avrei donato volentieri i suoi organi. Purtroppo, nel nostro caso, non fu possibile neppure quell'estremo gesto d'amore. La cosa che mi pare più allucinante è che si metta al mondo un bambino per poi farlo macellare. Mi sembra una cosa assurda, terribile. La madre di Gabriele sapeva già dal secondo mese che il bambino era anencefalico. Per quale motivo non ha abortito? Io ho dovuto portare a termine la gravidanza, farlo nascere naturalmente, fargli subire anche la sofferenza del travaglio. Ho preferito che non sentisse più dolore, che ne andasse.

Se quindi l'anencefalia di suo figlio fosse stata diagnosticata in tempo, lei avrebbe abortito? Sì. Guardi io sono cattolica, sono profondamente religiosa e per questo ho rispetto della vita. Che vuol dire mettere al mondo un bambino sapendo che morirà, sapendo che

verrà smembrato in tanti pezzi? A me sembra un'ingiustizia mostruosa per Gabriele. Dopo che mi avevano detto che non c'erano speranze per mio figlio, ogni suo sussulto mi pareva un miracolo, una speranza alla quale aggrapparmi. Gli avevo pure dato un nome... si chiamava Massimiliano. Però i medici avevano ragione. Non c'è stato nulla da fare. Così ho pregato che la sua agonia fosse breve, più breve possibile. Avete denunciato la ginecologa che le fornì così in ritardo la diagnosi? Sì, ma non c'è stato nulla da fare. Il caso è stato archiviato. Ha provato ad avere altri bambini? No. Ho già una figlia, nata precedentemente a Massimiliano, e che mi riempie l'esistenza. È stata una tragedia per tutti noi, anche per la bambina che desiderava tantissimo un fratellino. Se mi avessero detto che mio figlio era così ammalato quando era ancora un embrione, a quest'ora forse sarei di nuovo mamma. Ma così come sono andate le cose. Ho troppo paura.

Daniela Amenta

Massimiliano e Fabrizio Cinagli, colpiti dal grande dolore per la perdita del caro

**TONINO**  
si stringono forte alla loro mamma.  
Roma, 26 gennaio 1998

Carlo, Tony, Mirko, Romina, Fabrizio, Gabriele e gli amici tutti sono vicini nel dolore per la perdita del carissimo

**TONINO**  
a Fabrizio, Massimiliano e alla loro mamma.  
Roma, 26 gennaio 1998

Giulio e Norricordano

**ALICE**  
con grande affetto e stringono te, Giordano, in un forte abbraccio.  
Roma, 26 gennaio 1998

A un anno dalla scomparsa del compagno

**ALVARO FANFANI**  
la moglie Licia e famiglia lo ricordano con immenso amore e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 26 gennaio 1998

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 22 GENNAIO**

**IL SALVAGENTE**

**BOLLO AUTO 1998**

**Ma quanto si paga?**

**Gratis uno speciale con gli importi dei 1600 modelli in circolazione**

**TUTTE LE VETTURE TUTTE LE TARIFFE**

**Regione Emilia-Romagna** AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RIMINI

AVVISO DI GARA

L'azienda U.S.L. di Rimini - via Docale, 7 - 47900 - Rimini - indice asta pubblica per l'aggiudicazione della fornitura di Sieri, Vaccini, Test tuberculinici, in 24 lotti aggiudicabili separatamente ai sensi dell'art. 26 lettera a) Direttiva 93/36 Cee. Importo annuo presunto Iva esclusa: L. 900.000.000. Durata annuale rinnovabile per tre anni da disporsi annualmente. Le ditte interessate potranno ritirare il bando di gara e il capitolato d'oneri presso l'U.O. Acquisizione Beni e Servizi - via Settembrini, 2 - Rimini, telef. 0541/705586, fax 0541/705456 tutti i giorni non festivi dalle 8,30 alle 13. Le offerte dovranno pervenire tassativamente entro e non oltre le ore 12 del 20.3.98. La gara sarà esposta c/o l'Ospedale Infermi - Aula G - via Settembrini, 2 - Rimini il 25.3.98 alle ore 10. Il bando integrale è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 23 Gen. 1998. Per informazioni - telef. 0541/705586.

**L. DIRETTORE GENERALE**  
Walther Domeniconi

**il ponte**  
della Lombardia

Via delle Leghe, 5 (Mi) Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

**Periodico di commento/critica/progetto a sinistra**

**Numero speciale sul convegno promosso dal Pds a Milano: Riduzione dell'orario di lavoro a**

**35 ORE**  
in Italia e in Europa:

**La proposta di legge della sinistra democratica**

Relazioni: **Alfiero Grandi - Elena Cordoni**

Interventi: **Pierre Carniti - Nicola Cacace - Tiziano Treu - Cesare Salvi - Livia Turco - Fiorella Ghilardotti - Fabio Mussi**

Per ricevere questo numero telefonare allo 02/28.22.415 fax 02/28.22.423, e-mail: ilponte@galactica.it e/o versare Lire 8.000 a copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 srl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

**LA PERSIA**  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:

9 aprile lire 3.100.000

16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario:

Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

**L'UNITA' VACANZE**

MLANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Su Rai, giustizia, presidenzialismo, finanziamento pubblico ancora polemiche e scambi di accuse

## Tra popolari e Quercia dialogo difficile Ma su Flick tutti d'accordo: «Sbaglia»

Bianco: «La verifica di maggioranza? È un suggerimento di Marini»

ROMA. Ancora scintille fra popolari e pds, pure se non manca qualche buona intenzione di pace. Su Rai e giustizia lo sfilacciamento dei rapporti ha ormai lasciato il posto a un braccio di ferro. Prima, il muro contro muro sul caso Pirelli e le accuse di D'Alema («Sulla giustizia avete scelto un terreno sbagliato»), poi la tempesta sulle dimissioni del presidente della Rai Siciliano. Fino alla richiesta da parte di Marini di una verifica dell'alleanza. Su un punto, però, si registra una convergenza: in merito alle dichiarazioni del ministro Flick. In sintesi, dal Pds dal Ppi, arriva al ministro di Grazia e Giustizia che, prendendo di petto le divisioni sulla giustizia nella maggioranza aveva denunciato gli ostacoli frapposti all'attuazione delle leggi delega, una risposta all'unisono: il ministro condivida il destino della maggioranza, contribuisca a sciogliere i nodi irrisolti (Fabio Mussi, presidente del gruppo Sinistra Democratica); il governo non è un'oasi dove riparsi dai conflitti politici ma luogo dove questi trovano soluzione (Giuseppe Gargani, responsabile giustizia del Ppi).

Il presidente del partito popolare Gerardo Bianco non vuol sentire parlare di «contrasti profondi», auspica che si trovino delle convergenze, ma non si sposta di un centimetro: «Il Pds deve cambiare registro».

Ormai il rosario dei contrasti fra Ppi e Pds è molto lungo. Dissensi profondi sulla Rai e sulla giustizia. Una partita difficile...

«Profondi» è un aggettivo troppo forte. Ci sono dei pareri diversi che nascono da sensibilità diverse. Parlare di dissensi profondi significa che si è sull'orlo della rottura. E non è così».

Sulla Rai c'è stato uno scontro duro...

«Sì è vero. Il problema della gestione della Rai è di fondo. E c'è stato da parte del Pds un affondo ingiustificato contro i responsabili della Rai che secondo noi non avevano fatto male. Parlo di Siciliano e dei due che si sono dimessi: stavano cercando di portare ordine. A questo proposito condivido molto l'analisi che ha fatto Scalfari su Repubblica: l'errore lo ha commesso il Pds quando, senza trovare forme di accordo e di intesa con il partito popolare, ha dato un affondo...»

Ma Scalfari, nello stesso articolo, ha anche avanzato il sospetto che i popolari stiano cedendo alla tentazione di adottare il metodo Craxi con la Dc: siamo indispensabili, usiamo il diritto di veto in ogni occasione. Il problema dell'Ulivo, secondo Scalfari, sarebbe Marini dietro lui De Mita.

«Questa invece è una valutazione

completamente infondata. La descrizione di un Marini con un puparo dietro le spalle... Se conoscessero bene Marini come lo conosco io saprebbero che agisce di testa sua. Io che ho avuto con De Mita dissensi per ben vent'anni, con scontri durissimi, mi trovo a fare valutazioni coincidenti alle sue quando si tratta di dati oggettivi. Ma parliamo della Rai. Prima le dimissioni di Siciliano. E faceva meglio a non darle. Poi l'affondo del capogruppo del Pds Mussi che dice: «Votiamo la mozione di sfiducia». Queste sono cose che devono essere concordate. Il dissenso è motivato da uno stile di conduzione politica sconcertante».

È sulla giustizia? Anche qui la frattura non è di poco conto. A partire dal capitolo dell'introduzione dell'illecito finanziamento ai partiti fra i reati da depenalizzare...

«La questione dell'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti... Se si ricostruisce bene, anche il Pds era d'accordo nel '93. C'era un referendum che stava per essere fatto. Si fa un ragionamento complicato su qualcosa che già esiste. Non si tratta di depenalizzare ma di cancellare una legge che rimane in piedi come una spada di Damocle senza ragione alcuna...».

Il ministro Flick due giorni fa

ha perso la pazienza e ha criticato la maggioranza sulla giustizia. Ha detto che ci sono tanti programmi quanti sono i partiti ed ha sollecitato il Parlamento a dare attuazione alle leggi delega. Gli hanno risposto, concordi, Mussi e il responsabile giustizia del Ppi Gargani: Flick non può stare a guardare, collabori con la maggioranza a sciogliere i nodi irrisolti...

«Giustissimo. Finalmente. Hanno ragione tutti e due. Troppa volte ci si pone sull'alberello ad osservare le scaramucce che stanno sotto invece di portare avanti con determinazione le iniziative. Il governo deve dire: questa è la linea e questo è l'indirizzo. Ma deve fare anche una cosa che in genere i ministri non sono soliti fare: raccogliere opinioni e pareri, creare le convergenze necessarie. Io stesso da ministro mi preoccupavo di sentire i pareri, anche dell'opposizione, tiravo fuori un indirizzo e andavo avanti. Flick dovrebbe non partire intellettualisticamente dai provvedimenti, ma sentire i pareri e fissare la linea del governo».

Marini ha chiesto un vertice di verifica...

«Quello di Marini è un suggerimento. Io so per certo, perché ne ho parlato con lui, che è animato da

uno spirito costruttivo. Però il Pds deve rendersi conto di una cosa: che deve cambiare la linea che negli ultimi tempi ha ispirato i suoi movimenti. Della serie: noi decidiamo e gli altri seguono. Questo è un errore che deve essere evitato».

La prima verifica effettiva comincia alla Camera domani (oggi ndr) con l'avvio del dibattito sulle riforme istituzionali. C'è il rischio che si riapra lo scontro sul Csm. Cosa prevede?

«Lo scontro... Ma chi ha detto per primo che sulle riforme non c'è accordo di maggioranza? È stato D'Alema. Sia chiaro, io sono perché si trovino le convergenze, non voglio creare equivoci. Però, ammesso che non si trovasse, questo non deve avere ripercussioni sulla coalizione. Si tratta solo di punti di vista diversi. Noi abbiamo subito la storia del presidenzialismo senza colpo ferire...»

Insomma, la maretta non si calma.

«Come tutte le marette si può calmare se si cambia registro. Devono trattarsi come un partito adulto. Anche se siamo ridotti in termini di voti, il nostro resta un partito con una grande tradizione. Loro devono acquisire una mentalità autenticamente pluralista».

Luana Benini

Il Guardasigilli: «Mi avete frainteso»

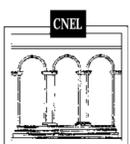
## Dal ministro toni concilianti: «Sono pronto a ogni confronto sul programma politico»

«Né uno spettatore, né solo un tecnico, ma un ministro della Giustizia pronto al confronto per integrare un programma politico sui temi della giustizia che già c'è, e che si sta cercando di attuare». Così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, replica agli interventi di Mussi e Gargani dopo il suo discorso di ieri a Napoli. «Gli onorevoli Mussi e Gargani hanno ragione - precisa il Guardasigilli - ma le mie osservazioni non sono state né da spettatore, né da tecnico. Quando potranno leggere il testo integrale del mio intervento a Napoli, che trasmetterò loro molto volentieri, constateranno che le mie considerazioni sono politiche e che come ministro della Giustizia sono pronto ad ogni con-

fronto per definire ed integrare il programma politico che c'è già e che sono impegnato ad attuare».

Un segnale di collaborazione per la soluzione delle divergenze. Dopo le lamentele sulla scarsa coesione nella maggioranza, ostacolo insormontabile alla realizzazione degli impegni di governo, il ministro si dichiara pronto al confronto.

Mussi, pds, lo aveva invitato a impegnarsi ad «elaborare insieme con la sua maggioranza una politica della giustizia che possa sciogliere i nodi irrisolti». Gargani, ppi, aveva sottolineato: «È normale che partiti diversi abbiano programmi diversi, ma Flick dovrebbe avere un programma, che è quello su cui ha avuto la fiducia e lavorare per quello».



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

CONSULTA NAZIONALE UNITARIA  
DEI PICCOLI COMUNI  
(ANCL, UPL, UNCEM, LEGA NAZ. DELLE  
AUTONOMIE LOCALI E AICCRE)

### 1ª CONFERENZA NAZIONALE DEI PICCOLI COMUNI

ROMA HOTEL ERGIFE, 30 E 31 GENNAIO

**PROGRAMMA DI MASSIMA DEI LAVORI**  
*VENERDI' 30 gennaio*

Ore 9:00 Apertura dei lavori:  
Saluto di: **Giuseppe Capo** - Vice Presidente del CNEL

Presidente e coordinatore:  
**Armando Sartù**, Presidente Commissione Autonomie locali e Regioni CNEL

Relazione di:  
**Giuseppe Torchio**, Presidente Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni

Interventi di:  
**Marcello Panettoni**, Presidente UPL  
**Piero Badaloni**, Presidente AICCRE  
**Guido Gonzì**, Presidente UNCEM  
**Giuliano Barbolini**, Presidente della Lega Nazionale delle Autonomie locali  
**Enzo Ghigo**, Vice Presidente della Conferza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome  
**Adriana Vigneri**, Sottosegretario di Stato Ministero degli Interni  
\*La valutazione del Governo sui Piccoli Comuni\*

Ore 12:00 *La parola ai Sindaci*

Ore 13:30 *Colazione di lavoro:*

Ore 14:30 *Sessione plenaria sui temi istituzionali.*

Ore 16:30 *Sessioni di lavoro.*

Sessione: "Verso la pianificazione territoriale condivisa"  
Sessione: "L'immigrazione e i piccoli comuni"  
Sessione: "Esperienze e sviluppo nella gestione associata dei servizi e delle funzioni"  
Sessione: "Risorse finanziarie proprie e derivate e loro massimizzazione"  
Sessione: "La Strategia dei sistemi a rete. I giovani. La Formazione"

Ore 21:00 *Cena*

**SABATO 31 gennaio**

Ore 9:00 *La parola ai Sindaci*  
Intervento di **Paolo Costa**, Ministro dei Lavori Pubblici

Interventi di rappresentanti del Governo

Presentazione del *Manifesto programmatico dei Piccoli Comuni*

Conclusioni:  
**Enzo Bianco**, Presidente ANCI  
**Giuseppe De Rita**, Presidente CNEL

Segreteria CNEL Tel. 3692304/275 - Fax 3692274

### Gualtieri: «Negli archivi del Viminale c'è il caos»

ROMA. Negli archivi del Viminale c'è una situazione «preoccupante». È la denuncia che è venuta ieri dall'ex presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri.

In particolare la vicenda archivi di via Appia, ritrovati nell'ottobre '96 e affrontata dal «rapporto Caramazza», giunto senza allegati e altre parti nella sede della Commissione a San Macuto, ha spinto Gualtieri a mettere il suo giudizio in una lettera ai colleghi commissari. «Se riuscissimo a imporre per legge l'apertura degli archivi dal 1945 al 1980, si troverebbe svuotati, violentati e contraffatti».

Gualtieri si sofferma proprio sull'archivio trovato in via Appia, a Roma, nell'ottobre '96. Il materiale ritrovato, ingente, apparve subito «sottratto alle più elementari regole di custodia e di classificazione, e cosa ancor più grave, sottratto agli organi della Magistratura e del Parlamento impegnati nelle più delicate inchieste sul terrorismo e le stragi». Nel novembre '96 la Commissione stragi sentì il ministro dell'Interno Napolitano, che in dicembre istituì la «Commissione Caramazza» per chiarire la vicenda. La relazione della commissione amministrativa arrivò a San Macuto quasi sei mesi dopo la fine dei lavori, nel novembre '97. Il giudizio, rileva Gualtieri, era netto: «dalla relazione emerge un quadro di totale stravolgimento e di completa rinuncia alle funzioni di controllo da parte degli organi preposti. Il giudizio più allarmante e piupreante, comunque, è quello che fa intravedere non soltanto forme di sciattezza e negligenza, ma il deliberato disegno di rendere impossibile la consultazione da parte di non addetti ai lavori. (Ansa).

### L'intervista

Il presidente dei deputati Sd sui contrasti nell'Ulivo

## Mussi: «Prima un chiarimento tra Pds e Ppi poi la verifica di tutta la maggioranza»

«Un vertice collegiale è utile, si può fare, ma è il rapporto tra noi e i popolari che viene percepito come fonte di tensioni sul governo». Giustizia, lavoro, pluralismo, fiscalità, riforme: priorità per il resto della legislatura.

FOLGARIA (Tn). Niente «vertici» in pompa magna e neppure la classica «verifica». E tuttavia, dice Fabio Mussi, un chiarimento nella maggioranza è necessario. Anzi, prima di tutto serve «un incontro politico tra Ppi e Pds». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica dell'Ulivo, nel discorso di chiusura alla Festa nazionale dell'Unità sulla neve, prende di petto tutte le questioni più spinose delle ultime settimane: dalla giustizia («Flick non può fare lo spettatore»), alla Rai, fino al progetto di riforma costituzionale che comincia oggi il suo cammino in Parlamento e su cui c'è da aspettarsi «bufere e tempeste». Il cammino compiuto dall'Italia in questi venti mesi di governo dell'Ulivo è stato straordinario, ricorda l'esponente della Quercia, ma ora bisogna guardare «ai tre anni che ci separano dalla fine della legislatura».

Mussi indica cinque cose da fare: affermazione del principio di legalità e giustizia; lavoro ai giovani del Mezzogiorno; garantire libertà e pluralismo, specie nell'informazione; costruire una società più aperta e con fisco meno oppressivo; realizzare le riforme costituzionali. Capitoli il cui appro-

do finale non è scontato e sui quali nella maggioranza emergono differenziazioni e dissensi. In discussione, dice, non c'è la legittimità di ciascuna componente ad affermare la propria identità, ma «non bisogna smarrire la capacità di far vivere lo spirito dell'impresa comune, dell'Ulivo».

Come on. Mussi? Su molte cose la maggioranza appare divisa e da varie parti si chiede un chiarimento politico. Cisarà?

«Bisogna distinguere, perché ogni questione ha contenuti e natura diversi. Tuttavia, quando tra due partiti alleati, che finora hanno collaborato molto utilmente per il Paese, il ventaglio del contenzioso si apre troppo, poi può diventare un contrasto politico arduo da sanare».

Un incontro di tutta la maggioranza o solo tra Ppi e Pds?

«Anzitutto un incontro politico tra Ppi e Pds. Perché è il tema dei rapporti tra noi e i popolari che viene percepito dagli elettori come fonte di tensioni per il governo. Più che di un vertice solenne, abbiamo bisogno di fare subito una discussione. Con l'obiettivo di realizzare un forte coordinamento, strumento che

può aiutare nel lavoro quotidiano a risolvere i problemi».

Le esigenze di chiarimento non riguardano tutta la coalizione?

«Certamente. Dobbiamo fare una discussione politica con i popolari e il resto della coalizione. Per rinnovare l'impegno a sostegno di questo governo e dell'Ulivo, che tutti definiscono una scelta di valore strategico».

Il punto più spinoso pare quello della giustizia. Che risponde a Flick che contesta l'assenza di una linea della maggioranza?

«È vero, su questo tema c'è tra i partner della maggioranza un ostacolo abbastanza alto. Ha ragione Flick a indicarlo. Però, francamente, un ministro non può limitarsi a dire: saltate l'ostacolo e poi datemi un colpo di telefono. No, credo che lui debba sentirsi pienamente impegnato a elaborare assieme alla sua maggioranza una politica della giustizia che possa sciogliere anche i nodi attualmente irrisolti. Un governo politico, non tecnico, condivide lo stesso destino della maggioranza. E quindi ha una responsabilità diretta».

È una richiesta di intervento di

Secondo i conti fatti dal «Sole-24 ore»

## Due miliardi di tasse a testa (ma tutta la vita per pagare)

Due miliardi per tutta la vita. È la cifra che ogni italiano sborsa allo Stato sotto forma di tasse da quando nasce a quando muore. E qui si intendono tutte le imposte: quelle dirette, cioè sul reddito, e quelle indirette cioè sui consumi. E quindi i tributi locali come Ici e ora Irap, le marche della patente, i bolli e soprattutto gli oneri sociali e previdenziali. Due miliardi di lire che, fantasticando, si potrebbe pensare di pagare in un'unica soluzione in caso di vincita al Totocalcio. Pardon pensarci più.

I conti fino all'ultima lira li ha fatti il Sole 24ore in edicola oggi. E l'elaborazione non riguarda capitani d'industria ma un cittadino medio, con un reddito medio, che naturalmente paga le tasse. «È un giochetto», dicono però al ministero delle Finanze. «Cosa si vuol dimostrare? che si pagano troppe tasse? È Visco il primo ad ammetterlo e infatti obiettivo del governo è ridurre l'imposizione fiscale in rapporto al miglioramento dei conti pubblici».

Stare al gioco comunque non è dif-

ficile. Basta dividere i 500 mila miliardi di gettito fiscale annuo per la popolazione dei contribuenti italiani, pari all'incirca a 28 milioni di persone. Quindi bisogna moltiplicare per l'età media, che oggi è di 81 anni per le donne e di 74 anni per gli uomini. L'Italia è al nono posto in Europa per pressione fiscale. Superata da paesi come Francia, Germania, Olanda e Danimarca, che stanno peggio di noi ma ormai hanno più benefici. È noto che il nostro problema è il finanziamento del debito pubblico, pari a oltre 2 mila 285 milioni di miliardi. Significa che, sempre facendo una media, tutti gli italiani, siano anche pensionati o lattanti, hanno sulla testa un peso debitorio pari a 40 milioni ciascuno, 85 milioni se si considera solo i contribuenti. Questo, solo per il passato, cioè per le spese già fatte e gli interessi passivi. In più, le spese correnti e future. Si calcola che solo d'interessi ogni cittadino paghi tra 5 e 5,5 milioni l'anno. Ma fortunatamente con il risanamento e il calo dei tassi questa cifra è destinata ad ridursi.

Non accadeva dagli anni Sessanta

## Bankitalia: il Pil cresce e supera l'inflazione

Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio lo ha detto l'altro giorno a Napoli: le aspettative per quest'anno sono rosee, soprattutto per quanto riguarda la crescita del prodotto interno lordo, cioè la ricchezza nazionale. Nel '98 «l'espansione del Pil potrà essere superiore al 2 per cento», aveva annunciato, aggiungendo che «la situazione del paese presenta difficoltà che debbono essere superate ponendo le premesse per miglioramenti futuri». Ora c'è una conferma. L'Italia quest'anno potrebbe registrare un fatto che non accade dagli anni Sessanta: una crescita del prodotto interno lordo superiore a quella dell'inflazione. È quanto si legge nel numero di gennaio di Congiuntura Irs, nel quale vengono presentate le previsioni per l'economia italiana fino al Duemila. Lo storico sorpasso, con il Pil in crescita del 2,2% e l'inflazione dell'1,9%, per gli analisti dell'istituto di ricerca farà sì che «la politica monetaria potrà finalmente permettersi un orientamento neutrale, se non lievemente espansivo». Che tradotto in

parole semplici significa: l'anno appena iniziato ci regalerà una nuova discesa del tasso ufficiale di sconto. I tassi di mercato sono invece destinati a convergere in tutta Europa su quelli tedeschi, con quelli italiani che, secondo l'Irs, scenderanno rapidamente sotto il 4% a partire dal secondo semestre, per poi risalire gradualmente fino al 5,5% nel Duemila. Sul fronte internazionale, nel '98 rimarrà la debolezza delle valute asiatiche e il dollaro confermerà le posizioni di forza toccate a fine '97 rispetto alle valute europee. «Rispetto allo scenario prevalente tre mesi fa - osserva l'Irs - appaiono decisamente minori le probabilità di aumenti dei tassi d'interesse, sia di qua che al di là dell'Atlantico». Le previsioni dell'Irs, strutturate sul profilo delle politiche economiche annunciate e imposte dall'Euro, riguardano ovviamente anche il famoso parametro del 3% indicato da Maastricht per il rapporto deficit-Pil. In Italia, del 2,8% nel '97 e nel '98, è visto scendere al 2,5% nel '99 e addirittura al 2,2% nel Duemila.





in collaborazione con

**CONFCOMMERCIO e CONFESERCENTI REGIONALE**  
Organizzano

### FORUM SULL'EMILIA ROMAGNA

## LA PIANIFICAZIONE NELL'INDUSTRIA TURISTICA

*2 febbraio 1998, Bologna*  
ore 10,00-13,00  
**I CLUB DI PRODOTTO**  
Sala dello Zodiaco,  
Palazzo della Provincia,  
via Zamboni 13

*6 febbraio 1998, Rimini*  
ore 14,30-17,30  
**I MERCATI ESTERI CONSOLIDATI**  
P.le Fellini 3 - Palazzo APT

*13 febbraio 1998, Parma*  
ore 10,00-13,00  
**I MERCATI EMERGENTI E DIFFICILI**  
Sala del Consiglio  
della Provincia  
Piazzale della Pace 1

*17 febbraio 1998, Rimini*  
ore 10,00-13,00  
**LA COMUNICAZIONE TURISTICA**  
P.le Fellini 3 - Palazzo APT

Il Forum sarà un momento di confronto su ricerche, idee ed esperienze riservato a tutti gli operatori del settore, un dibattito sulle nuove forme di aggregazione dell'offerta, sulle opportunità offerte dai mercati tradizionali ed emergenti, ed un approccio guidato al mondo della comunicazione. A ciascuno dei quattro incontri parteciperanno esperti ed operatori del settore pubblico e privato.

per informazioni: sI&A Marta Rossato tel.051/80687223 E-mail: al\_a@toli.it

Seconda parte della messinscena firmata da Ronconi: quasi quattro ore di spettacolo in cui brilla la parentesi del dialogo tra Ivan e Aloscia. Un eccesso di recitar-narrando. Sacrificate le figure femminili

ROMA. C'è un momento, un ampio momento, che si stacca fulgidamente dall'insieme delle due serate in cui si articola la finora parziale trascrizione scenica, per mano di Luca Ronconi (sul testo tradotto da Agostino Villa, quasi mezzo secolo fa), dei *Fratelli Karamazov* di Fiodor Dostoevskij (la terza, conclusiva serata si annuncia per la prossima stagione): ed è, questo momento, là dove Ivan espone ad Aloscia il suo progetto di un poema intitolato *Il Grande Inquisitore* e situato nella Spagna del Cinquecento: qui, tra i cupi bagliori dei roghi sui quali bruciano, a centinaia, gli eretici, o supposti tali, riappare d'improvviso Lui, ovvero Gesù Cristo, e la gente lo riconosce, gli va dietro. Ma il Grande Inquisitore, cardinale novantenne, lo fa arrestare, gli contesta le conseguenze rovinose del suo magistero, così come l'«impaccio» che, al potere ecclesiastico, verrebbe a creare il suo nuovo avvento. Poiché non di libero arbitrio ha bisogno l'uomo, povero, piccolo, debole, bensì di pane e sudditanza: miracoli, misteri e autorità, questi gli unici fondamenti possibili d'una Chiesa che (ecco svelarsi un terribile segreto) da secoli ormai si è alleata col Demolito.

Il Cardinale giunge a emettere sentenza capitale verso quel silenzioso intruso, poi, turbato da un bacio sulle sue labbra esangui di vecchio, lascia partire il prigioniero, ma intimandogli di non farsi più vedere.

Ora, non è soltanto l'affascinante concettosità, l'inquietante dialettica di tale famoso capitolo a imporsi allo spettatore; ma il fatto che qui, finalmente, la pagina dostoevskiana assume vero e pieno respiro drammatico, prendendo corpo i personaggi evocati da Ivan: il Cardinale (un Massimo De Francovich semplicemente magnifico), il tacito Lui, nonché, di scorcio e per brevi attimi, l'anonima folla. E sono anche più afferabili le rispondenze attuali dei rovellati assillanti Ivan (e Dostoevskij), al di là dell'oggi scontata polemica dello scrittore russo e ortodosso col Cattolicesimo romano.

«La parola di Cristo, fregna dell'idea di uguaglianza e fratellanza umana, fu usata dalla Chiesa per sottrarre gli uomini e sopprimerli sui roghi dell'Inquisizione»; pure, «l'abuso di un'idea non è sufficiente a cancellarla, anche se può comprometterla per lungo



# Karamazov un fiume a puntate

## Grande Inquisitore, grande teatro

tempo»: così ha argomentato, a proposito del poema pensato da Ivan, un saggista di laggiù, e in epoca non sospetta.

Ci siamo soffermati forse troppo sul *Grande Inquisitore*, che, del resto, dà il titolo alla seconda serata dello spettacolo (della prima, *I Lussuriosi*, abbiamo già accennato ieri). Ma dobbiamo sottolineare come, nell'arco delle due rappresentazioni (tre ore e quaranta minuti ciascuna, con mezz'ora di intervallo), sia insistente invece l'uso, e l'abuso, della tecnica del «recitar narrando», se ci è lecito così definirlo; che, nello spiegare e rispiegare (superfluamente, spesso) azioni e reazioni, movimenti e gesti dei personaggi, interrompe l'atten-

zione e l'emozione del pubblico, anziché fornire ad esse sostegno, mentre sottrae pur qualcosa all'espressività diretta e limpida degli attori.

Impossibile, certo, riassumere in questa sede l'intricata trama del gran romanzo, quale ci è proposta, peraltro con larghi tagli, alla ribalta. Ricorderemo solo che la vicenda, carica di temi e problemi, religiosi e morali e sociali, culminerà nell'assassinio dell'abietto Fiodor Karamazov; e che il delitto sarà opera d'uno dei quattro figli: i legittimi Dmitrij, Ivan, Aloscia, il bastardo Smerdjakov (sì, diciamo, l'omicida è costui, ma sarà Dmitrij a essere imputato del crimine, e condannato, il che vedre-

mo alla prossima puntata). La morte violenta dell'anziano genitore è anticipata, come in un *flash-forward* cinematografico, all'inizio della seconda serata del *serial* teatrale: affiancandosi, per contrasto, all'agonia di Zosima, il padre spirituale di Aloscia, che da lui sarà pur indotto a uscire dal convento e ad entrare nel mondo, colmo di energie volte al bene.

Qui s'arresta, per ora, l'impresa di Ronconi. Ed è da rimarcare che siamo poco oltre la metà delle mille pagine del libro.

Ma, intanto, avremo fatto buona conoscenza, almeno, con i protagonisti, e potremo parlare del loro interpreti: Corrado Pani si destreggia negli ingrati panni di Fio-



Un'immagine de «I lussuriosi», prima parte della trilogia diretta da Ronconi. A lato, Massimo De Francovich nel «Grande Inquisitore»

un tantino sacrificato, ci sembra, nell'economia della riduzione ronconiana: Galatea Ranzi è una congrua e sempre aggraziata Katerina Ivanovna, ma Valeria Milillo risolve in superficie la tenera figurina di Lisa; e, soprattutto, Viola Poma non pare adeguata, per scolastica rigidità, a dare voce e volto appropriati a Gruscenka, seducente donna di vita. Spiritoso l'apporto di Paola Bacci, in una parte di contorno.

Nell'affollata compagnia possono inoltre notarsi (di De Francovich s'è riferito sopra) le presenze di Stefano Lescovelli, Massimo De Rossi, Antonio Piovaneli, Pier-Francesco Favino, Nicola Bortolotti. Nutrita è anche, crediamo, la troupe dei macchinisti, giacché l'impianto scenografico (Margherita Palli), stavolta non monumentale, pur esige un continuo mutar di fondali, un frequente andare e venire di arredi valevoli a delineare diversi ambienti, su un piano, ammettiamolo, di pulita convenzione, cui si adeguano i costumi di Gabriele Mayer.

Platea e palchi gremiti, alla dopia «prima» al teatro Argentina, e tripudianti applausi. Le repliche, a giorni alterni, sono cominciate.

Rimane sospeso l'interrogativo: se *I fratelli Karamazov* non sia meglio leggerli (o rileggerli) da soli.

Aggeo Savioli

Meno persuasivo il versante femminile della storia, comunque

### Il Nuovo Piccolo apre nel nome di Strehler

«È terribile che questo teatro che Giorgio volevo sopra ogni altra cosa, sia inaugurato un mese dopo la sua morte. Ma il destino ha voluto così». Così ieri Andrea Jonasson, la vedova di Giorgio Strehler, ha ricordato il grande regista scomparso un mese fa. Una betulla è stata piantata davanti al Nuovo Piccolo per ricordare Strehler; sono intervenuti il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, personale del teatro, allievi del maestro. Non c'era Jack Lang, direttore del Piccolo, ma i suoi collaboratori hanno assicurato che sarà presente stasera alla prima di «Cosi fan tutte». Strehler è stato ricordato anche alla Scala, con un'affollata proiezione delle opere liriche da lui dirette.

Diario di bordo, da una poltrona dell'Argentina, tra applausi, camerini d'attore e sereni amarcord

## Io, seduto per otto ore davanti a Dostoevskij

RENATO NICOLINI

DURANTE L'INTERVALLO tra il primo e il secondo tempo de «Il Grande Inquisitore», seconda serata de «I Fratelli Karamazov» di Luca Ronconi all'Argentina di Roma, avanzo da una delle ultime ad una delle prime file della platea. Anche un gruppo di ragazzi fa lo stesso, scendendo addirittura da un palco.

«Questa sera i primarioli sono meno di ieri», osservo, riferendomi anche al clima più disteso della sala, dove qualcuno, ogni tanto, al momento giusto, ride persino. Dalla fila davanti si volta piccata una signora. «Sono diciotto anni che non manco una prima al Teatro di Roma. Sempre seduta allo stesso posto». Per «primariolo» - sono costretto a puntualizzare - non intendo lo spettatore appassionato di teatro: ma quello per cui lo spettacolo è un intervallo, che si spera il più breve e rilassante possibile, tra la mondanità del foyer e l'altra mondanità della cena dopo teatro. «Questa sera so-

no quasi assenti. Per carità, anche loro fanno parte della vita del teatro. Addirittura, sono uno spettacolo nello spettacolo. Il loro vizio, se di vizio si può parlare, è civiltà ed innocuo. Ma sono allergici alle rappresentazioni troppo lunghe, quelle che costringono, se non a rinunciare al ristorante preferito, a ridurre, se non addirittura eliminare, il tempo della cena. Sedersi in platea alle otto puntuali, uscire dalla sala dopo mezzanotte: possono anche farlo, ma mai replicare la performance a sole ventiquattrore di distanza».

Dopo gli applausi, vado a salutare Patrizia Sacchi, che rivedo in scena dopo molto tempo, nel suo camerino. Sapendo della nostra amicizia, i colleghi le hanno fatto uno scherzo. «Renato! Ma è vero che ieri dormivi in platea e l'hanno scritto?». «Al contrario. Sono stato segnalato per la busta di plastica in cui avevo messo, tra gli altri libri, il programma di sala dei Fratelli Karamazov in cinque volu-

metti. A ciondolare il capo erano altri». Patrizia conosce un mio segreto. Nel corso di un viaggio in India ospite dell'Indian Council for Culture, nel 1981, a Trivandrum, mi ero addormentato - in prima fila accanto alle autorità! - nel corso di una notte kathakali (composta, per chi non lo sapesse, da tre rappresentazioni di seguito, dal tramonto fino all'alba). «Era la stanchezza del viaggio», tento di giustificarmi; ed elenco le altre notti teatrali che hanno segnato la mia vita.

Il Mahabarata di Peter Brook, anche questa volta dall'alba al tramonto come gli altri spettatori sulla sedia più scomoda e stretta che si potesse concepire, nel trasformare in teatro all'aperto le cave abbandonate vicino ad Avignone. L'*Oresteia* di Peter Stein, con la traduzione di Pasolini in mano per seguire agli attori in tedesco, ad Ostia Antica. Promossa, questa, proprio dall'assessorato alla Cultura del Comune di Ro-

ma, nel 1985. Mille persone (un po' diminuite progressivamente nel corso della notte), infreddolite, attente e felici. «Come poi sono, se è indicativo il mio stato d'animo, gli spettatori di questa due giorni ronconiana».

Andare a teatro - per parlare senza il riparo degli aneddoti - è, o almeno penso che sia, entrare in un altro tempo. Significa concentrare le proprie energie vitali su qualcosa di vicino e lontano al tempo stesso dalla nostra esperienza quotidiana. Gli antichi greci, tempo inattuabile della giovinezza dell'umanità, dedicavano al teatro giornate intere della propria vita di cittadini. Ogni tanto, con Peter Brook, con Peter Stein, abbastanza spesso con Luca Ronconi, qualcuno sente nostalgia e cerca di riportarci a quella ritualità perduta. Preziosa, come tutte le esperienze estetiche profonde, nel nostro tempo. Bisogna prepararsi con leggerezza. Richiamando alla memo-

ria, se non rileggendo, il testo; ma soprattutto facendo spazio nella nostra mente, in modo di sapere ascoltare. In questo incontro con qualcosa che è altro da te, ma è insieme un elemento comune con questo, è molto importante la comodità delle sedie. Il mio Mahabarata è stato, per esempio, eccessivamente segnato, nel ricordo, dalla loro scomodità. Uno che di teatro se ne intendeva, nonostante certi eccessi didattici, come Bertolt Brecht, raccomandava sedie comode, ed installò sedie comodissime nel suo teatro. La concentrazione non può infatti venire dalla scomodità, ma dalla rilassatezza e dalla disponibilità al piacere (anche il piacere estetico è un piacere; cosa che i troppi cattivi maestri che affliggono la nostra vita non capiscono) che un corpo rilassato e comodo può favorire. Seduti comodamente, non solo quattro, ma otto ore, vi sembrerebbero poche.

### Così Carlson danza il suo amore per Dylan

CAGLIARI. «Bob Dylan ha accompagnato la mia vita, i suoi testi sono la poesia che mi porto dentro. Da ragazza americana mi sentivo trasportare da «Blowin' In The Wind» e per vent'anni ho sperato di danzare le sue canzoni. Ora ci sono riuscita». Ancora madida di sudore ed elettrizzata dall'assolo folgorante che lei stessa si ritaglia, non senza una punta di narcisismo, sulle parole di «For Ever Young», Carolyn Carlson ci spiega l'amore per Dylan, «inconsapevolmente» sbocciato in «Within Without». Creazione per la compagnia Atelier de Paris, questo suo primo spettacolo «dylaniano», firmato con Gianni Di Luigi, è stato battezzato trionfalmente al Comunale di Cagliari con un improbabile titolo italiano, «Dall'interno». «Nella poesia di Dylan», precisa lei, «ho sempre ravvisato un movimento che dall'interno va all'esterno: una meravigliosa capacità di riflettere su se stessi e contemporaneamente sul mondo come tento di fare anch'io». Questa volta, però, l'artista americana non ha solo trasmesso la sua esperienza a nove danzatori (tra i quali spicca il formidabile finlandese Tero Saarinen) e a due brave cantanti italiane (Susanna Gozzetti e Cristina Scagliotti) ma l'ha anche stigmatizzata in una serie di proiezioni, per lo più in bianco e nero, che creano la suggestiva scenografia della pièce.

Da sempre anche poetessa e pittrice, Carlson formula un racconto a quadri. Otto canzoni di Dylan punteggiano un'avventura che non ha un vero filo conduttore, ma si lascia trascinare dai contrasti: bianco, nero, rosso. Ovvero: il buono, il cattivo, lo spirito. Il soffio della vita trova in Oriente (un bel quadro dedicato al buddismo, con i «mantra» esposti dalle due cantanti) la sua calma e riflessiva dimora. Mentre l'oppressione diabolica (nera) delle brutture quotidiane viene sintetizzata in allusioni alla guerra, alla prigionia, grazie alle sonorità tecnologiche di Jean Schwarz ma anche a due incandescenti cilindri neri che piovono dall'alto e imprigionano molte aeree figure della pièce. A questi danzatori è impossibile attribuire un ruolo anche se nel finale che mette in fila una scena di coppia, un matrimonio, una festa popolare, un quadro da Far West, si percepisce l'idea di una potente rivalutazione del folklore e di un popolo senza più continenti, né divisioni geografiche.

Carolyn punteggia la pièce di apparizioni in lungo cappotto nero e occhiali scuri ma si libera in una danza su «Pressing On» che farà sobbalzare dall'emozione gli incalliti dylaniani (lo spettacolo replica a Udine e Bologna). Qui, più ancora che in «Blowin' in the wind», danzato da tutto il gruppo, o nell'assolo finale, Carolyn Carlson dispiega tutta la sua potente e miniaturizzata gestualità da robot impazzito, in una spersonalizzazione per lei sempre sinonimo di spiritualità. Sottobraccio ai toni musicali, il suo accordo con Dylan è perfetto. Sino al limite della didascalica. La canzone dice: «scuoti la polvere dai tuoi piedi» e un uomo entra, senza turbare la diva danzante, per pulire il pavimento.

[Marinella Guatterini]



3'	65'	71'	72'	81'	90'
EMPOLI 1 INTER 0 gol di Esposito	JUVENTUS 1 ATALANTA 0 gol di Conte	JUVENTUS 1 ATALANTA 1 gol di Caccia	JUVENTUS 2 ATALANTA 1 gol di Zidane	EMPOLI 1 INTER 1 gol di Recoba	EMPOLI 1 INTER 1 JUVENTUS 3 ATALANTA 1
Classifica: INTER 36 JUVENTUS 36	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 36	Classifica: INTER 36 JUVENTUS 36	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 36	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 37	Classifica: JUVENTUS 38 Inter 37

Ha diverse facce la gioia bianconera e riflettono la poliedricità di una squadra con tanti «fenomeni»

## Lippi: «La personalità, questo il vero primato»

TORINO. Il titolo di campione d'inverno ha davvero cento facce nel chiuso dello spogliatoio bianconero. Quella di Antonio Conte è la felicità intesa come un primitivo bisogno di goal - grandi goal - sentirsi sempre e comunque valorizzati a dispetto di Cesare Maldini. Zinedine Zidane, in arte Zizou, eroe di turno, è invece l'espressione ingenua di chi ogni domenica rinnova lo stupore per la corte di microfoni e taccuini che pende dalle sue labbra. Poi c'è Lucianone Moggi, volto rubicondo e malizioso perfettamente in linea con il phisique du role di un personaggio controverso che esclude di mollare la Juve, mentre si rode per l'ombra di Alodi, suo maestro, il migliore tra i migliori che ora dopo aver imitato, vorrebbe superare e se non con la Nazionale, con che cosa? In un angolo, c'è la festa mancata di Del Piero, che il Pinturicchio «rimuove» con un viso che è tutto un programma, mentre in sottofondo esalta il gesto atletico di Fontana per non deprimere ulteriormente se stesso.

Insomma, nel caso della Signora, il titolo di campione d'inverno è davvero lo specchio fedele della sua poliedricità... fenomenale. Appunto, non uno, ma tanti fenomeni come ha sentenziato di recente l'Avvocato. Mutatis mutandis, «tanti

giocatori in grado di essere risolutivi», conferma Marcello Lippi a fine partita, passando mentalmente in rassegna le sue truppe. La gioia dello spogliatoio bianconero è singolarmente contenuta. Forse, è l'abitudine a vincere che condiziona le emozioni; forse l'ambiente ha introiettato la nota riservatezza tutta subalpina, o più semplicemente l'altalea del punticino di vantaggio non vale un'esaltazione cosmica se fino a ieri tre punti di svantaggio lasciavano tutti indifferenti o quasi il gruppo. In proposito, dice Lippi («vincolato» a parole da Moggi oltre la naturale scadenza contrattuale del '99): «Il vertice della classifica non cambia il nostro modo di ragionare. In fondo, questa è un'altra domenica di conferme (l'Udinese ndr.) e di equilibri raggiunti (la Lazio ndr.). Eppoi, non è un punto in più o in meno che modifica i valori. Semmai, la nostra soddisfazione non è per il titolo, ma per il carattere manifestato, che ora ci autorizza a credere di poter arrivare fino in fondo». Cioè al secondo scudetto consecutivo, terzo dell'era lippiana. I numeri sono dalla sua parte: rispetto allo scorso anno, la Juve ha conquistato cinque punti in più, segno di un'elasticità mentale che permette alla squadra di programmare la velocità sul rivale di turno. In altre

parole, una squadra «monstre», in cui la competitività interna è assunta come un valore e non come elemento di dissidio. Almeno, è quanto racconta Didier Deschamps, che tra l'infornata a Rotterdam (il 26 novembre contro il Feyenoord) è il ritorno in campo per un quarto d'ora, ha scoperto un David onnipotente, lontano parente di quel giocatore anemico e spersonalizzato che la crisi del Milan aveva prodotto.

Spiega Didier, che parte stamane per la convocazione della nazionale francese: «Sono soddisfatto. Ci vorrà però un po' di tempo per riprovare le sensazioni di gioco. Dualismo con Davids? Certo, con la squadra cambiata anche tatticamente, dovro' lottare per conquistare un posto. Ma tra febbraio e marzo abbiamo 15 impegni, quindi spazio garantito per tutti». Uno spazio che sta alla gloria, come i goal di Inzaghi e di Del Piero stanno a quelli di Conte e di Zidane: un'equazione ormai assicurata da un impianto di gioco che di appuntamento in appuntamento rilancia e promuove nuovi giocatori, da Birindelli a Torricelli, da Pecchia a Di Livio. Appunto la Juve dalle tante facce, tutte, indifferentemente, vincenti.

Michele Ruggiero

## Uno-due del francese e Atalanta ko. Del Piero sbaglia un rigore Caccia prova a rovinare la festa juventina ma Zidane consegna lo scettro alla Signora

DALLA REDAZIONE

TORINO. Sorpasso è una parola magica che la Signora si gusta onnivora quasi per l'intera partita, quasi sicura dell'affondamento della corazzata Inter ad Empoli, arcisicura della sua vittoria sull'Atalanta, come se la trama fosse stata scritta anzitempo e fissata in permanenza da un dominio inscalfibile da una semplice sfida. Anche se a portargliela è l'Inter del Fenomeno. E non soddisfa di superare ai fotofinish i suoi rivali, la Signora presenta al campionato la sua opera omnia. Creazioni tutt'altro che toniche. La Juve che regola l'Atalanta, magari con una punta di sofferenza, è la stessa squadra con la migliore difesa e il migliore attacco del torneo. In una parola, è tutto. Contro questo Titanic che non conosce iceberg, l'Atalanta era chiamata ad un'impresa impossibile o quasi. Mondonico ci ha creduto per oltre un'ora, soffrendo la tachicardia sul rigore di Del Piero annullato da Fontana, infilandosi nell'artimia al pareggio di Caccia, ritornando nel cono d'ombra della realtà con il doppio Zidane, un gol più bello dell'altro.

L'Atalanta che spera in un risultato positivo scende al Delle Alpi con buoni propositi e convizioni affidate ad un gioco d'ostensione fatto di marcate da uomo e raddoppi asfissianti. Sul taccuino, Carrera fa il libero, Sottili va su Inzaghi, Mirkovic su Zidane, Rustico su Del Piero. A centrocampo, Englaro, Gallo e Bonacina, con il concorso di Zenoni, fronteggiano i pari grado bianconeri, che hanno nel Davids uno spietato e implacabile corridore. In avanti, Sgrò e Lucarelli. Ma la prima opportunità è di Dimas, un colpo di testa per metà convinto, per metà frutto del caso, ma che comunque convince i nerazzurri dall'opportunità di dare confidenza alla Juve. Squadra che aggredisce in libertà

con Del Piero, intuitivo nell'accorgersi al 10' di Juliano in libera uscita in area avversaria e dal quale esce una girata al volo (alta) che non ti aspetti. E sono sempre i difensori bianconeri a rendersi pericolosi al 14' con Ferrara che spicca alto con un colpo di testa, però fuori misura.

L'Atalanta tampona, arretra a fisarmonica, gioca a contenere, provando ad avanzare il suo baricentro con un'azione di Gallo che prolunga per Lucarelli su cui interviene di fino Juliano. Così la mezz'ora trascorre all'insegna di una Juve distratta che vive di sola rendita, rendita tutta toscana, dove l'Inter è ancora incagliata e dove Recoba non ha ancora gettato a Simoni il suo salvagente. Insomma sono pochi gli spunti da registrare, quasi se il copione avesse deciso di voltare di pagina e passare in fretta al secondo tempo, ad eccezione di un episodio dubbio, quando al 39' Torricelli brucia sullo scatto Carrera che scivola in area e resta la palla con un braccio e un'esplosione balistica di Inzaghi sul finire che Fontana respinge da campione. E il tutto suona quasi come un prologo alla scorpacciata di reti che i tifosi si pregusteranno nella ripresa. All'11', quando Mirkovic aggrancia ingenuamente Inzaghi e Del Piero colloca sul dischetto la palla, il vantaggio bianconero sembra solo una questione formale. Invece Pinturicchio sbaglia.

Ma la giostra delle emozioni si rimette in moto quasi immediatamente e il gol arriva pesante con l'azione di Davids, vellutato con il tocco di Del Piero, un po' rocombolesca con la semigravolta di Conte al 20'. Un'azione assolutamente di prima, praticamente inarrestabile. Pratica chiusa? Caccia, sei minuti dopo, aggancia un servizio di Sgrò e rimette con classe il risultato in pari. A questo punto, un'altra squadra avrebbe chiesto il time out. La Juve, al contrario, parte in

velocità e infila per la seconda volta Fontana con un colpo di testa di Zidane, spuntato come gigante su cross Di Livio 2 a 1 ed Atalanta in ginocchio. E nulla possono i cambi di Mondonico. La magia è finita. Rimane intatta solo quella degli astri, quelli puri come Zidane, che al 47' conferma la sua giornata di grazia con una violenta stoccata che piega le manie a Fontana.

M.I.R.

### JUVENTUS-ATALANTA 3-1

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Montero, Juliano, Torricelli (1' st Di Livio), Conte (27' st Deschamps), Davids, Dimas, Zidane, Inzaghi, Del Piero (31' st Pecchia). (12 Rampulla, 15 Birindelli, 20 Tacchinardi, 27 Zalayeta).

ATALANTA: Fontana, Carrera, Rustico, Sottili, Englaro (31' st Regonesi), Zenoni (28' st Foglio), Bonacina, Gallo, Mirkovic, Sgrò, Lucarelli (3' st Caccia). (12 Pinato, 13 Boselli, 14 Gibellini, 30 Carobbio).

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel 20' Conte, 26' Caccia, 27' e 47' Zidane.

NOTE: Angoli 7-0 per la Juventus. Recupero: 2' e 3' giornata fredda e terreno allentato per la pioggia e neve caduta in mattinata. Spettatori 42.948. Ammoniti: Carrera e Lucarelli per proteste, Rustico, Sottili, Bonacina e Montero per gioco falloso.

### JUVENTUS

## I motorini Davids e Zidane

Peruzzi 6: poco impegnato. Nell'azione del gol, più che Caccia, sono i suoi centrali a prenderlo in contropiede.

Ferrara 6: più tonico in altre occasioni. Forse, nella circostanza, patisce più del lecito lo spostamento sulla fascia laterale.

Montero 5,5: è tra i primi a finire sul taccuino dell'arbitro. Sul piano del rendimento, lascia parecchio a desiderare.

Juliano 6,5: di una rapidità superlativa negli anticipi. Finalmente, per il Mark bianconero, una prestazione priva di ombre.

Dimas 6,5: evidentemente ha tempi di incubazione lunghi. Così si può spiegare la lunga marcia di avvicinare ad un rendimento di fascia alta. È tra i bianconeri ad tenere per più di 90' la giusta marcia.

Conte 6,5: il gol lo fa uscire dal letargo che così possiamo la suditanza a Gallo. Dal 28' De-

schamps sv: un rientro comunque confortante.

Davids 7: gran caratterino, come un aratro, dissoda in profondità l'area d'influenza del buon Bonacina, con cui dà vita ad una resa dei conti a fine gara.

Torricelli 6: fuori ruolo sulla fascia destra di centrocampo, metta al servizio della squadra la sola vigoria fisica di cui è abbondantemente dotato. Dal 1' st Di Livio 6,5: il suo ingresso cambia volto alla partita.

Zidane 7,5: trascina la palla per il campo come un commesso viaggiatore il suo campionario. E visto che i suoi compagni non l'apprezzano, si mette in proprio con due goal di straordinaria fattura.

Inzaghi 6,5: tonico, rapido, costringe Sottili ad un lavoro in apnea e Mirkovic a provocare il rigore. Con la sua continuità contribuisce alla defaillance finale dei nerazzurri.

Del Piero 6: sbaglia un rigore, spara in curva un paio di punizioni dalla sua posizione preferita, ma l'assist del vantaggio bianconero porta il copyright. Dal 32' Pecchia 6: la sua gran voglia di fare che lo porta spesso nelle vicinanze di Fontana e, con un pizzico di fortuna, avrebbe pure ottenuto una segnatura. [M.I.R.]

### ATALANTA

## Ok Caccia Bonacina e Fontana

Fontana 7: al di là dei tre gol, concede pochi fronzoli in cambio di molta concretezza. Non è il tiramolla dei portieri, ma contro Del Piero esprime in maniera efficace tutti il suo repertorio ed anche qualcosa in più... appunto il rigore parato.

Carrera 6: efficace nei raddoppi, fino a che lo sorregge la condizione fisica. Quando sente il fiatone, l'esperienza dei suoi 34 anni gli viene in soccorso, ma contro la Juve ci vorrebbe qualcosa di più.

Rustico 6: controllare Del Piero non è tra i compiti più agevoli. Il difensore lo assolve con grande dignità, senza nascondere il suo affanno e la tentazione del fallo...

Sottili 5,5: diventa l'ombra di Inzaghi, cui concede solo quello che la classe pura del bianconero riesce a sfruttare per un tempo. Nella ripresa, denuncia li-

miti e indecisioni.

Englaro 6: gregario in un gruppo di centrocampisti dediti al sacrificio, tiene botta a Torricelli, ma subisce Di Livio. Dal 28' st. Regonesi sv.

Zenoni 5,5: gli tocca subire le intemperenze del nuovo corso di Dimas e, a volte, insegue nelle sue circonvoluzioni anarchiche lo scatenato Zidane. Dal 30' st. Foglio sv.

Bonacina 6: un mastino contro il pitt-bull bianconero, alias Davids. Duello poco spirituale e molto corsaiolo, in cui l'atalantino cede sulle piccole cose, ma resiste nelle grandi.

Gallo 5: ha ottime intuizioni che per tre quarti di gara mette in soggezione Conte, che però lo supera con il turbo innestato in occasione del primo vantaggio bianconero.

Mirkovic 5,5: l'angelo custode di Zidane, giusto passo e idonea taglia fisica per non soccombere, regge un tempo. Stende Inzaghi in area; poi va definitivamente in crisi sul francese.

Sgrò 5,5: a parte l'assist per Caccia, la sua è una mezza partita.

Lucarelli 6: assorbe calci e spintoni in area, prima di arrendersi per una contusione. Dal 1' st. Caccia 6,5: freddo e lucido, infila Peruzzi con una palombella d'autore. [M.I.R.]



Davids contrastato da Carrera

Lapresse/Reuters

Giallorossi in vantaggio con Tommasi, i doriani pareggiano con una «bomba» su punizione di Mihajlovic

## Samp e Roma, chiamale emozioni

GENOVA. La Roma riprende il cammino, la Samp può salire ancora. Questo il verdetto del posticipo che ha riconsegnato al campionato la squadra giallorossa di nuovo vitale e aggressiva mentre la formazione di Boskov dimostra ancora una volta di avere gli uomini giusti per un posto in Uefa.

Stavolta la Roma ci mette grinta e determinazione. Soprattutto nei primi minuti dell'incontro. E la Samp si ritrova in difficoltà soprattutto nella zona centrale. Il più in forma sembrano Paulo Sergio e Cafu che dominano la fascia destra. Al 2' l'attaccante arriva solo davanti a Ferron ma sbaglia il dribbling allargandosi troppo nel tentativo di aggirare il portiere. Poco dopo la traversa respinge un colpo di testa di Di Biagio saltato in perfetto sincrono con il corner dalla sinistra di Totti. Il periodo di supremazia giallorossa continua: al 5' Balbo, contrastato da Mihajlovic, non vede Totti smarcato e conclude debolmente dal limite dell'area. Boskov mette un'argine allo strapotere degli uomini di

Zeman richiamando Franceschetti e Boghossian ad un maggior filtro. Il primo tiro doriano è di Mannini (alto) su idea di Veron e correzione di Signori. Al 23' è Montella non sfruttata al meglio un cross di Franceschetti, Konsel para la conclusione centrale.

Al 26' la Roma gela gli spalti del Ferraris. Di Francesco pesca smarcato Tommasi sul lato destro dell'area, l'ex veronese controlla poi batte. La sua conclusione è «sporcata» da Mannini di quel tanto che basta per scavalcare Ferron. Per l'uomo più contestato dopo il derby perso in settimana con la Lazio la soddisfazione del secondo gol in serie A. Alla prima occasione la Samp pareggia: Aldair atterra Montella ad una decina di metri dall'area di rigore. Proprio la posizione preferita da Mihajlovic. E infatti il libero slavo pennella una traiettoria perfetta: la palla passa sopra alla barriera e si insacca alla destra di Konsel.

Il pareggio smorza un po' i toni agonistici della squadra di Zeman che piano piano comincia a soffrire

### SAMPDORIA-ROMA 1-1

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Pesaresi, Hugo (30' st Dieng), Mannini, Mihajlovic, Veron (40' st Scarchilli), Franceschetti, Montella, Boghossian, Signori. (12 Ambrosio, 19 Vergassola, 15 Salsano, 17 Lamonica, 27 Paco).

ROMA: Konsel, Cafu, Candela, Di Biagio, Aldair, Petruzzi, Tommasi, Di Francesco (29' st Tetradze), Balbo, Totti, Paulo Sergio. (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 16 Pivotto, 8 Scapolo, 19 Gautieri, 24 Delvecchio).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: nel pt, 25' autogol di Mannini, 33' Mihajlovic.

NOTE: Angoli: 8 a 3 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 2'. Serata fredda con forte vento di tramontana, terreno in buone condizioni. Spettatori: 26 mila circa. Ammoniti: Mihajlovic, Pesaresi e Totti per gioco scorretto.

l'intraprendenza di Montella che fa a meno del supporto di Signori. Da solo il centravanti si procura due occasioni coi fiocchi. Aggancio al volo in piena area e girata di destro che Konsel respinge ma la palla ricapita tra i piedi dello stesso Montella che colpisce l'incrocio dei pali. Non c'è neanche

che il tempo di rifiatore che ecco di nuovo un pericolo per la Roma: Balleri approfitta di una leggerezza di Candela per crossare al centro, il numero uno austriaco tocca la palla ancora sui piedi di Montella che batte a colpo sicuro ma Cafu, appostato sulla linea di porta, si sostituisce al portiere e

ribatte di testa.

È ancora la Samp a farsi pericolosa in avvio: Pesaresi, liberato da Signori sulla sinistra, scarica un sinistro tanto violento quanto centrale, Konsel neutralizza. La Roma risponde con una delle azioni in velocità partite dalla mente di Zeman. Totti difende la palla e poi serve di tacco Di Francesco, cross al centro per Balbo. Il colpo di testa dell'argentino è debole ma mette in difficoltà Ferron che non blocca, Paulo Sergio non ne approfitta.

La Sampdoria stenta a riprendere in mano il «pallino» del gioco. Da una punizione maligna (ma centrale) di Mihajlovic nasce ancora un pericolo ma Konsel stavolta può intervenire. Negli ultimi minuti si fa notare Paulo Sergio, dribbling e contro-dribbling ai danni di Franceschetti e tiro improvviso ad un soffio del palo.

Nei minuti di recupero nessuno spinge e il pareggio va bene anche all'arbitro Trentalange che non attende neanche che la Roma batta l'ultimo calcio d'angolo.

26UNI01A2601 ZALLCALL 11 00+51:22 01/26/98 M

+



**A SOLE L. 9.000**

+

+



Ore cruciali alla Casa Bianca prima del discorso sullo stato dell'Unione. L'ex Stephanopoulos: deve dimettersi

## Clinton depresso si rifugia in chiesa I big del partito parlano di dimissioni

Hillary abbozza la difesa: Monica? Un'amica che s'è montata la testa

NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti è depresso. Bill Clinton, che non passa giornata senza essere fotografato al lavoro nell'ufficio ovale o sul prato a giocare con il cane Buddy, è uscito solo per andare a messa da giovedì scorso, quando ha negato le accuse di spregiuro ma ha anche ammesso, «so che ci sono delle domande alle quali devo rispondere, ma non è questo il momento». Il momento non sembra essere ancora arrivato. Ma dicendo che il tempo stringe, notizi politici autorevoli come George Will e William Kristol hanno dato voce a un'ipotesi molto probabile, anche se non detta: entro pochi giorni i decani del partito democratico, il senatore di New York Patrick Moynihan e l'ex-senatore Sam Nunn per esempio, vanno da Clinton e gli chiedono di dare le dimissioni. Sarebbe l'unico modo per il partito di evitare la debacle che i repubblicani soffrono nel 1974, quando si mossero con troppa lentezza durante la crisi del Watergate prima di chiedere a Nixon di lasciare il campo.

Fantapolitica? Non tanto, dato che ormai la domanda di tutti non è se lo scandalo che sta travolgendo il presidente abbia un fondamento o meno, ma se il presidente stesso riuscirà a sopravvivere o meno. Assediato nella Casa Bianca, Clinton ieri ha mandato avanti un pugno di fedelissimi che

l'hanno difeso come hanno potuto nelle tribune politiche televisive della domenica. Ma anche loro sono in difficoltà: Paul Begala, entusiasta ed aggressivo consigliere di Clinton dal 1992, ha ripetuto alla Abc di credere al presidente, ma gli ha creduto anche sei anni fa sulla sua versione della storia con Jennifer Flowers. Eccezione che quella versione si è dimostrata una menzogna, e la posizione di Begala è un'acrobazia semantica. La nuova linea di difesa, probabilmente orchestrata dalla First Lady - in controllo della situazione dato che Bill Clinton è quasi paralizzato - è che Monica Lewinsky, giovane di belle speranze arrivata alla Casa Bianca tre settimane dopo la laurea e immediatamente infatuata dell'affascinante presidente, ha inventato tutto. E che Bill si è fatto carico dei sentimenti della ragazza, e le è stato vicino: anche lui del resto, lo ha finalmente ammesso al suo staff, è rimasto «coinvolto emotivamente» in questa storia d'amore. Con la possibile eccezione di Hillary Clinton, che è sul piede di guerra, tutti sono depressi alla Casa Bianca. Un sondaggio della Cnn rivela che la stragrande maggioranza del paese non vuole che Clinton si dimetta. Ma altre cifre, queste della Nbc, dicono che il 69% degli americani non crede al presidente, e che il tasso di favore, quasi 60% la settimana scorsa, è sceso al 40% ed è in caduta libera.

Non ha aiutato la scoperta, nelle videoteche delle maggiori reti televisive, di un vecchio filmato che ritrae l'entusiasta accoglienza di Clinton da parte dello staff della Casa Bianca, dopo la sua rielezione nel 1996. In prima fila nella folla c'è Monica Lewinsky con un berrettino nero, felice come una Pasqua, l'unica ad essere abbracciata con calore dal presidente, a parlargli come se lo conoscesse personalmente, a scambiare sguardi complici. È un filmato che certamente non prova nulla, ma da sabato sera è stato visto da tutta l'America, e possiamo solo immaginare quanto sia contento di ciò lo staff di Clinton. È un filmato che ha fornito a tutte le riviste americane la «prima foto dei due insieme», e a Time la sua copertina di oggi.

Le speculazioni sulle possibili dimissioni del presidente si moltiplicano. Quando sabato sera Al Gore si è recato alla Casa Bianca, è stato subito chiarito che la riunione alla quale ha partecipato si è concentrata sulla crisi irachena. Ma pochi ci credono. George Stephanopoulos, l'uomo che è stato più vicino a Clinton dal 1992, è da un anno insegna scienze politiche a Columbia University, insiste che gli sembra impossibile che tutto continui come prima se il presidente non



parla alla nazione dall'ufficio ovale, chiarendo tutte le incertezze della saga che lo sta travolgendo. E continua a dirsi convinto che non gli sarà possibile pronunciare il discorso sullo stato dell'Unione martedì sera di fronte alle Camere riunite, senza una conferenza stampa sull'affare Lewinsky. Paradossalmente, sono gli alleati del presidente che parlano di dimissioni, mentre i repubblicani tacciono o mostrano una incredibile prudenza nei loro commenti. Si limitano a susurrare la parola impeachment, ma non sembrano molto convinti. Non hanno alcun interesse a due anni di presidenza Gore prima delle elezioni del 2000, mentre sono estremamente interessati a mantenere Clinton alla Casa Bianca, un Clinton indebolito e ridicolizzato. Quando Trent Lott, l'ultraconservatore leader della maggioranza al Senato, insiste che non vuole attaccare Clinton perché gli stanno a cuore le sorti del paese, non sta dicendo proprio la verità. Bill Clinton è passato in una settimana dalle vette della politica interna e mondiale al letto dello psicoanalista. Il presidente che per la prima volta in trent'anni, e con un anticipo di tre anni sul programma previsto, ha presentato un bilancio in pareggio; il presidente con un tasso di approvazione altissimo, regnante sul più lungo boom economico del dopoguerra;

il capo di stato impegnato a salvare la pace nel mondo ma anche la sopravvivenza economica dei paesi asiatici, oggi viene discusso solo come un maschio assatanato di sesso. David Marans, biografo di Clinton e vincitore del premio Pulitzer, ha analizzato con l'aiuto di esperti il comportamento del presidente, scoprendo l'esistenza di cicli nella sua vita che aiutano a spiegare sia il suo successo che le sue crisi: sono cicli messi in moto dall'enorme appetito sessuale e per la vita di Clinton, dalla sua capacità di incassare i suoi problemi in compartimenti stagno, negando la realtà se contraddice i suoi desideri. Roger Clinton, suo padre adottivo, era un violento alcolista che rendeva la vita a casa impossibile, e il giovanissimo Bill riusciva a sopravvivere il caos domestico non pensandoci. Suo fratello minore era un tossicodipendente. Bill, a detta degli esperti, è dipendente dal sesso. Ma a parte l'ormai nota fama di sesso di John Kennedy, pare che tutti i grandi politici americani abbiano lo stesso difetto, se vogliamo chiamarlo così: Lyndon Johnson, dicono i suoi biografi, aveva un ufcetto speciale dove portava le sue donne, impegnato in una sorta di competizione con Kennedy. Ma solo Clinton è stato distrutto dalle donne.

Anna Di Lello

### Monica gli regalava cravatte

La cravatta che Clinton indossava l'anno scorso quando pronunciò il discorso sullo stato dell'Unione era un regalo di Monica Lewinsky. Una cravatta blu, conservatrice, adatta alla serietà dell'occasione e molto diversa da quelle preferite da Clinton che sono molto colorate alla moda.

Lo riporta il Washington Post che dice che questo è solo uno dei regali che la Lewinsky ha fatto al presidente.

Nel guardaroba di Clinton ci sono duecento cravatte, una per ogni occasione: ne ha una con Babbo Natale per leggere i racconti ai bambini e un'altra con un angelo alla tromba per presiedere le trattative sul Medio Oriente.



Idee ambientaliste e buoni sentimenti nel curriculum del vice

## Al Gore dietro l'angolo tutto moglie e natura

Dicono che appena tre mesi fa, nell'esclusivo liceo frequentato da suo figlio Albert junior, a Sidwell Friends, elegante sobborgo di Washington, non sia riuscito a superare un piccolo test per ginnasiali che misurava il cosiddetto QI, il quoziente d'intelligenza. E si sa, gli americani sono molto sensibili al tema. Sarà per questo che il suo indice di popolarità crollò improvvisamente ad un misero trentaquattro per cento? Non solo, ci mancherebbe. Il fatto è che il vicepresidente Teflon, chiamato così perché nessuno degli scandali dell'amministrazione Clinton gli erano rimasti incollati addosso, da mesi era nell'occhio del ciclone, da quando cioè erano state aperte un paio d'inchieste sul finanziamento illegale al Partito democratico, nella campagna presidenziale di fine 1996 e sull'uso illegale dei telefoni del suo ufficio. Poi, a dicembre, come un bel regalo di Natale in anticipo, ci aveva pensato Janet Reno, ministro della Giustizia, a chiedere di fatto la vicenda. E lui aveva commentato: «Sono molto contento, adesso questa storia è una volta per sempre alle nostre spalle».

Sì, Albert Gore jr., il numero due dell'amministrazione Clinton, a quel punto poteva davvero pensare di avere tutto il tempo per recuperare l'audience persa tra l'opinione

pubblica, preparare una squadra all'altezza e battersi per traghettare gli Stati Uniti, in qualità di presidente, nel terzo millennio.

Ma col destino non si scherza e probabilmente gli toccherà di entrare nello studio ovale, come principale, molto tempo prima del previsto. E se questo accadesse, in qualche modo la sorte lo ripagherebbe di quel che gli aveva tolto nel 1991. Fu un anno infausto, quello, per lui. Gli Usa, con Bush signore del mondo, erano usciti, sia pure del tutto apparentemente, come i trionfali vincitori della guerra del Golfo e il *desert storm* si riverberava anche sull'economia di casa facendo volare sviluppo e ottimismo. E perché mai, Al Gore, avrebbe dovuto accettare candidatura e nomina che i maggiori democratici gli stavano offrendo? L'idea di confrontarsi con George Bush gli faceva tremare le vene. Addusse una scusa qualsiasi, «ragioni familiari», e fece il gran rifiuto. E, certo, non si trattava di QI basso ma solo della consapevolezza di una battaglia impari. Avrebbe aspettato tempi migliori, il giovane senatore del Tennessee che già nel 1988 (a quel tempo i circoli mondani e politici della capitale americana lo chiamavano Zelig) aveva cercato di vincere la nomi-

nation democratica. Che colpa ebbe, poi, se le cose, passati solamente sette mesi, si misero male per i mercati statunitensi e se George Bush dovette fare i conti inaspettati con un aumento impressionante della disoccupazione? I democratici scelsero Bill Clinton, bello come Gore, giovane come Gore, moderato e tranquillizzante esattamente come l'amico Al. Il quale, pur di sentire aria di Casa Bianca, accettò di completare il ticket democratico. E come andò a finire, si sa: i due *baby-boomers* sbancarono arrivando dritti dritti a Pennsylvania avenue.

Racconta Mark Twain: «Una donna ebbe due figli maschi. Il primo, raggiunta la maggiore età, si imbarcò per una rischiosa missione nelle Indie. Il secondo divenne vicepresidente. E dell'altro si perse molto presto notizia». La battuta è certamente irriverente ma molto spesso ci ha preso. E come non pensare, per esempio, a quel *gaffeur* nato come Dan Quayle? Non è il caso, comunque, di Al Gore. Che ha studiato per tutta la vita da presidente degli Stati Uniti d'America. Un pedigree giusto: figlio di un potente e ricco senatore del sud. Studi suntuosi: baccellierato cum



La sequenza televisiva dell'incontro con abbraccio tra Clinton e Monica Lewinsky alla Casa Bianca

Al Gore vice di Clinton in caso di dimissioni prenderà il suo posto alla Casa Bianca

laude in scienze politiche ad Harvard e lunghe frequentazioni alla Vanderbilt University. Una famiglia modello: sposato con Mary Elizabeth «Tipper» da cui ha avuto tre figlie, Karenna, Kristin, Sarah e un figlio, Albert junior. Il giovane Gore ha tutte le carte in regola e perdipiù politicamente corrette per aspirare ad un posto di assoluta responsabilità. Ha fatto, pure, la guerra nel Vietnam, sia pure come reporter dell'esercito, ha scoperto da giornalista in erba qual era, correva l'anno 1974 e scriveva per il *Nashville Tennessean*, un piccolo scandalo che, secondo quanto lui stesso afferma, gli trasformò la vita e abbracciò la politica quasi come una missione, quasi per mondarlo quel tentativo di corruzione che aveva documentato per il suo giornale. Con i soldi di papà, d'altro si perse molto presto notizia». La battuta è certamente irriverente ma molto spesso ci ha preso. E come non pensare, per esempio, a quel *gaffeur* nato come Dan Quayle? Non è il caso, comunque, di Al Gore. Che ha studiato per tutta la vita da presidente degli Stati Uniti d'America. Un pedigree giusto: figlio di un potente e ricco senatore del sud. Studi suntuosi: baccellierato cum

laude in scienze politiche ad Harvard e lunghe frequentazioni alla Vanderbilt University. Una famiglia modello: sposato con Mary Elizabeth «Tipper» da cui ha avuto tre figlie, Karenna, Kristin, Sarah e un figlio, Albert junior. Il giovane Gore ha tutte le carte in regola e perdipiù politicamente corrette per aspirare ad un posto di assoluta responsabilità. Ha fatto, pure, la guerra nel Vietnam, sia pure come reporter dell'esercito, ha scoperto da giornalista in erba qual era, correva l'anno 1974 e scriveva per il *Nashville Tennessean*, un piccolo scandalo che, secondo quanto lui stesso afferma, gli trasformò la vita e abbracciò la politica quasi come una missione, quasi per mondarlo quel tentativo di corruzione che aveva documentato per il suo giornale. Con i soldi di papà, d'altro si perse molto presto notizia». La battuta è certamente irriverente ma molto spesso ci ha preso. E come non pensare, per esempio, a quel *gaffeur* nato come Dan Quayle? Non è il caso, comunque, di Al Gore. Che ha studiato per tutta la vita da presidente degli Stati Uniti d'America. Un pedigree giusto: figlio di un potente e ricco senatore del sud. Studi suntuosi: baccellierato cum

emergenti della politica nazionale, anche se quel nomignolo di Zelig gli dovette pesare un po'. Ambientalista convinto (a Rio de Janeiro, nella conferenza del 1992 sullo stato della Terra, strappò applausi a scena aperta, a fronte di un pietoso intervento dell'allora presidente Bush), esperto di scienza e di tecnologia, senza scheletri nell'armadio, fautore della battaglia anti-tabacco. Insomma, che gli mancava? Nulla, proprio nulla, a parte quella caduta di coraggio (o di QI?) nel 1991.



breve tempo si è impossessata della White House, ha visto altrettanto bene le cadute di stile dei Clinton e ha dovuto mandar giù dei bocconi amari. Ma lo ha fatto con eleganza, facendo un passo indietro. Del resto, lo sappiamo: la vicepresidenza è una funzione che nel sistema americano non consente protagonisti. E lui, da uomo «di legno», come a lungo è stato tratteggiato, si lasciò imporre un ritorno dietro le quinte, una «scivolata» tanto discreta e silenziosa da assomigliare ad una sorta di volontaria autocancellazione. Dalla quale, tuttavia, ne uscì in fretta.

Ambasciatore dell'America, del nuovo sogno democratico, della nuova frontiera: negli ultimi anni, Al Gore, ha fatto questo. E con grande successo. La politica estera, d'altronde lo ha sempre appassionato, ed eccolo dunque in ogni parte del mondo, a tentare di risolvere crisi, imponendo, certo, anche la pax americana, o a cercare mediazioni e nuovi assetti, dando sempre un'immagine di solidità, di moderazione, di competenza.

Ci sono anche le gaffes, certo, ma davvero è poca roba al confronto di quelle di Carter, di Quayle, di Johnson, di Ford. Sul

terreno diplomatico è da menzionare solamente l'incidente sul Punjab, inimicandosi l'intero parlamento indiano. In una lettera ufficiale, infatti, Gore aveva espresso preoccupazione per «il conflitto civile in Khalistan», una battuta subito interpretata dai separatisti sikh come «un riconoscimento da parte degli Usa dell'indipendenza e sovranità dello Stato del Punjab» in quanto i separatisti, per l'appunto, chiamano Khalistan la regione contesa. Incidente chiuso in poche ore. L'altro infortunio è un pochino più curioso anche se del tutto veniale. Qualche mese fa, il vicepresidente si è vantato di aver ispirato «Love Story» dal momento che Al Gore era un compagno inseparabile di Erich Segal. Che, però, il giorno dopo ha smentito la circostanza.

Questo è l'uomo Gore. Il quale non avrà anni facili davanti. Se diventa presidente, dovrà inventarsi una campagna elettorale e un programma di fine secolo assolutamente diversi. Se, viceversa, rimarrà all'ombra di un Clinton vieppiù bastonato, sarà difficilissimo, per lui, tornare a vedere la luce.

Mauro Montali

Lunedì 26 gennaio 1998

16 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## «Alpe Adria» ex-aequo per i film di Sterk e Rusinovic

«Expres-Expres» del regista sloveno Igor Sterk e «Mondo Bobo» del croato Goran Rusinovic hanno vinto ex aequo il premio per il miglior lungometraggio alla nona edizione del festival «Alpe Adria Cinema - Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale», conclusasi ieri a Trieste. Ad assegnare il riconoscimento è stata una giuria di studenti universitari, che ha indicato nel film sloveno e croato «due opere prime particolarmente originali, una per la freschezza del messaggio poetico, l'altra per il personale e peculiare linguaggio filmico». A «Orbis Pictus» di Martin Sulik, una coproduzione ceco-slovacca, è andato il premio «Trieste per la pace», offerto dalla Provincia di Trieste, «una favola delicata - si legge nella motivazione - che lascia intravedere la speranza di un mondo migliore». Nella sezione «Immagini», riservata ai medio-cortometraggi, il premio per la migliore opera è andato a «Moja Domovina» dello jugoslavo «Milos Radovic», mentre il premio «Trieste per un nuovo cinema europeo», offerto dal Comune di Trieste, è stato assegnato ex aequo a «Marko at work» del tedesco Jophi Ries e a «Wiederholung» dell'austriaca Nana Swiczinsky.

## IL FESTIVAL

La giuria guidata da Paul Schrader ignora le commedie e le pene d'amore

# «Sundance», l'emarginazione sul podio Vincono film carcerari e sugli «esclusi»

Gran Jury Prize a «Slam», storia di un poeta di colore dietro le sbarre. Miglior documentario «The Farm», vita di sei detenuti in un campo angolano. Filmmaker e pubblico scelgono «Smoke Signals»: un giovane indiano scopre le sue radici.

PARK CITY. La tradizione non viene smentita: i giurati del quattordicesimo Sundance Film Festival hanno premiato, anche quest'anno, lavori stilisticamente rigorosi e socialmente impegnativi. Ignorate le commedie e le pene d'amore adolescenziali, l'interesse della giuria (presieduta da Paul Schrader e composta da Kayo Atta, regista di Picture Bride; Owen Gleiberman, critico cinematografico di Entertainment Weekly; l'attrice Alfre Woodard e il produttore Chris Suevovich) si è invece concentrato su film con tematiche riguardanti minoranze emarginate.

Gay e punk, carcerati, indiani d'America e lotte civili si sono rivelati i soggetti preferiti. «Slam», l'esperienza carceraria di un giovane poeta di colore, raccontata però da un ex documentarista bianco, ha vinto il Grand Jury Prize. «The Farm», sulle vicende di sei carcerati rinchiusi in un campo dell'Angola, è il miglior documentario, insieme a «Frat House», uno studio disincantato e rivelatorio dei costumi, spesso violenti e misogini, delle «fraternities» dai collegi americani. «Smoke Signals», un viaggio di ricerca e di riscoperta di un giovane indiano che riporta a casa, nelle riserve dell'Idaho, le ceneri del padre morto in Arizona, si è conquistato due premi: è infatti il film preferito sia dal pubblico che dai filmmaker. Il premio Waldo per la migliore sceneggiatura è toccato invece a Penelope Spheeris per «The Decline of Western Civilization, Part III», un toccante documentario sulla fine del mondo punk a Los Angeles e in America e a Lisa Cholodenko per «High Art», una storia di un complesso rapporto professional-artistico-sentimen-

tale tra due donne.

È stato un festival interessante. Se, come molti ritengono, i dieci giorni di Sundance anticipano trend e idee per l'intero anno, appare evidente che i nuovi filmmaker posseggono maggior eclettismo creativo e una più sofisticata preparazione tecnica rispetto ai loro colleghi degli anni precedenti. Per quanto riguarda i soggetti trattati, è difficile rintracciare una linea precisa: è finita la fase dei tormenti adolescenziali e delle confusioni sessuali, si sorride di più e c'è più ironia e distacco nel raccontare. Tra i 16 film in competizione le commedie amorose fanno la parte del leone: da «How to Make the Cruel Month», la cui protagonista si ripromette con l'anno nuovo di smettere di fumare e di trovare il vero amore, a «High Art», una riflessione sui rapporti tra amore e ambizione, identità e dipendenza, o ancora «Nex Stop Wonderland», il film di Brad Anderson tra i più amati dal pubblico e comprato dalla Miramax per 6 milioni di dollari, che racconta la storia di una giovane infermiera abbandonata dal fidanzato e costretta dalla madre a cercarne un altro in gran fretta attraverso un annuncio. O ancora «Once We Were Strangers», il film dell'italiano Emanuele Crialese (accolto dal pubblico con evidente piacere, tra risate e commenti ad alta voce) che racconta la vita complicata e spesso esilarante di due giovani immigrati, uno italiano, l'altro indiano, e dei loro sogni d'amore e di lavoro; o «Wrestling with Alligators», una storia tutta al femminile con Joely Richardson e Claire Bloom, che segue le



Paul Schrader

peripezie di quattro ragazze americane durante l'estate del 1959, anno che sembra simbolicamente segnare la fine dell'innocenza del paese.

L'influenza di lavori letterari o colti è presente in «Smoke Signals», basato su una raccolta di racconti di Sherman Alexie e nel bellissimo documentario «Frank Lloyd Wright» diretto da Ken Burns (e Lynn Novick) di «Civil War: un'analisi affascinante del lavoro del più grande architetto americano. Tra i documentari più belli vanno ricordati oltre al già citato «Decline of Western Civilization», anche «Big One» di Michael Moore che porta avanti la sua guerriglia contro le corporazioni. E i molti documentari-ritrat-

to: quello dedicato a Lou Reed («Lou Reed: Rock and Roll Heart»), quello su Woody Allen («Wild Man Blues» di Barbara Kopple, già presentato al festival di Venezia) e su Divine («Divine Trash»).

Ma sono i drammi a tinte forti i lavori che rimangono più impressi: «Buffalo 66», che segna l'esordio registico di Vincent Gallo, l'intenso attore italo-americano di «Arizona Dream» e «The Famer» (che si rifiuta categoricamente di concedere interviste alla stampa italiana perché nel nostro paese i suoi film non vengono sottotitolati ma «rovinati» dal doppiaggio) e «Pi» (scritto col simbolo del P Greco) il dramma esistenzial-fantascientifico-metafisico di Darren Aronofsky centrato

sull'ossessione di un matematico alla ricerca di una formula valida sia per il gioco in Borsa che per l'esistenza.

La presenza degli italiani è aumentata: se il film in concorso «Once We Were Strangers» ha creato una notevole curiosità intorno al suo autore Emanuele Crialese e all'attore protagonista Vincenzo Amato, che si è già visto recitare sceneggiature e proposte per nuovi ruoli, buona accoglienza ha ricevuto anche «We All Fall Down (Tutti giù per terra, presentato nella sezione World Cinema) il cui regista-scrittore Davide Ferrario è stato invitato a dirigere un film americano. I due short, «Elvis Dead at 58», diretto dal milanese Giorgio Bonacchi Borgazzi (una coproduzione italo-svizzera, con l'attore Dodo Oltrecchi, testimonial della sambuca Molinari) e «Venceremos» di Giovanni Ghidini e Sergio Pappalera, sono stati scelti tra ben 1400 «corti».

L'evento creato da Robert Redford è ormai considerato il più importante festival di cinema americano e Salt Lake City si è impegnata, con evidenti risultati, per migliorare un sistema organizzativo da sempre ricco di falle. Quest'anno nonostante la presenza di 13.000 visitatori, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente, tutto è funzionato senza gravi intoppi. Grazie alla costruzione di un nuovo cinema le code si sono ridotte notevolmente, con la costruzione frenetica di nuovi edifici in vista delle olimpiadi invernali, per la prima volta alcune pensioni mostravano il cartello affittasi ancora a metà setti-

mana. Per la presenza massiccia di stampa e televisione ogni piccolo evento viene dilatato a dismisura, per questo i «publicist» più accorti non perdono occasione per promuovere i loro prodotti. Il documentario «Kurt and Courtney» di Nick Broomfield, per esempio, dedicato alla tormentata relazione della coppia rock Kurt Cobain e Courtney Love, è diventato uno dei film più ricercati, da quando è stato eliminato dalla competizione per ragioni legali (dietro richiesta dell'avvocato della Love). La proiezione segretissima a mezzanotte all'Elks Lodge, a cui erano stati invitati solo nomi di grande prestigio, fa ormai parte della mitologia del festival, così come le battaglie tra i vari distributori a caccia del film giusto (per il box office, naturalmente). La Miramax e il suo chairman Harvey Weinstein sono sempre al centro dell'attenzione: la compagnia ha acquistato infatti oltre a «The Castle» (che era sul mercato da nove mesi), «Next Stop, Wonderland» (entrambi per sei milioni), i diritti per gli Stati Uniti della commedia a basso budget «Jerry and Tom» e «Central Station», mentre la Trimark si è aggiudicata «Slams» e l'October Film «High Art». Resta da vedere se questi acquisti frutteranno denaro ai loro acquirenti: c'è chi ricorda molto bene il malaugurato «Spiffire Grill» per cui la Castle Rock pagò, due anni fa, la bellezza di 10 milioni di dollari. «L'acquisto più intelligente» ha dichiarato soddisfatto un executive alla sua partenza - è forse quello di chi va a casa a mani vuote».

Alessandra Venezia

## LIRICA

Padova, successo per l'opera di Paisiello

# Re Teodoro, un eroe tragicomico per riaprire le porte del «Verdi»

Con il brillante lavoro del compositore preferito da Caterina di Russia è stato inaugurato il settecentesco teatro padovano, completamente restaurato.

## Le «vacanze romane» di Nicholson

Vacanze romane per Jack Nicholson, arrivato insieme alla compagna Rebecca Broussard per gli impegni promozionali del suo nuovo film, «Qualcosa è cambiato». Ieri l'attore, che resterà a Roma fino a domani, se ne è andato a spasso per le vie del centro storico canticchiando e fischiettando, salutando i suoi ammiratori, prima di andare in un ristorante toscano a gustarsi una «fiorentina». Giaccone nero, camicia rossa a righe bianche, pantaloni chiari, scarpe di camoscio marrone e l'immancabile sigaro Avana in bocca, Nicholson ha raggiunto piazza di Spagna, ha percorso via Condotti sbirciando le vetrine ma senza mai fermarsi, ha attraversato piazza del Parlamento e piazza San Silvestro per fare poi ritorno in albergo. Si è trattato di una passeggiata a beneficio esclusivo di una decina di fotografi durante la quale ha canticchiato e fischiettato, sorriso ai passanti, che ha salutato ma non ha firmato autografi. Nel pomeriggio Nicholson ha fatto rientro nel suo albergo a Trinità dei Monti, e si è fatto installare un maxi schermo televisivo in camera, per assistere alla finale del campionato di football americano, il Superbowl, tra i Denver Broncos ed i Green Bay Packers.

PADOVA. Radicalmente restaurato il settecentesco Teatro Verdi si è riaperto all'opera con la brillante rappresentazione del «Re Teodoro in Venezia» musicato da Giovanni Paisiello. Pubblico plaudente e critici giunti da tutta Italia per la riscoperta del «Dramma eroico-comico», tanto raro quanto piacevole. L'eroismo, per la verità, è scarso, ma la comicità, temperata dal patetismo, forma una mistura resa ancor più divertente dalla brillante esecuzione.

A questo punto il lettore vorrà sapere che cosa sia questo «Re Teodoro» e magari chi sia questo Paisiello, celeberrimo ai tempi suoi, presente in tutte le Storie della Musica e assente dalle scene ai giorni nostri. Diciamo subito che non è un autorevole noioso riesumato per dovere, ma un disinvolto inventore di melodie che non lasciarono indifferenti Mozart e Rossini, anche se proprio loro contribuirono a seppellirlo, completando quel che lui aveva cominciato. Qui basti ricordare che, nato nel 1740, fu il compositore prediletto dai Re di Napoli, di Caterina di Russia per cui scrisse il primo «Barbiere di Siviglia», dell'Imperatore d'Austria cui offerse il «Re Teodoro» nel 1784, e infine di Napoleone (entusiasta della «Nina pazzo per amore») e di Murat. Nel 1816, quando morì, si preparava a rientrare nelle grazie dei Borboni. Si direbbe un artista per tutte le stagioni. In realtà erano i sovrani di tutta Europa ad amare egualmente la sua musica, fatta di invenzione melodica, arguzia e soave melancolia partenopea. Qualità che fanno di lui il precursore di Rossini e Bellini, e che rifulgono, nell'opera rinata ora a Padova.

Come nel «Matrimonio Segreto» del Cimarosa (in arrivo parecchi anni dopo), la storia è quella del borghese che vorrebbe imparentarsi con la nobiltà. Dietro c'è il «Candide» di Voltaire che offre al librettista Giovan Battista Casti (il rivale di Lorenzo da Ponte) lo

spunto dell'incontro di numerosi Re spodestati a Venezia. Casti ne conserva due: Teodoro, caduto senza un quattrino dal trono di Corsica e l'ex Sultano Ahmed, alloggiati nella locanda di Taddeo, padre della bella Lisetta. Qui si intrecciano amori e inganni. Teodoro, invaghito di Lisetta, tenta di saldare il conto dell'albergo facendo lei Regina e nominando generale il suocero-trattatore. Lisetta, credendosi tradita dal fidanzato Sandrino, sta per cadere nella pania. Per completare il gioco, Ahmed è conquistato dalla sorella di Teodoro che gli insegna le buone maniere veneziane. Il gioco si arresta quando Sandrino, l'unico a conservare il buon senso, fa arrestare Teodoro per debiti, riprendendosi la ragazza.

L'intrigo condiscende la consueta separazione e ricomposizione delle coppie con una salsa ricca di spezie, e la musica ne approfitta cogliendo abilmente le occasioni inconsuete. Dove la tradizione non impone i manierismi d'epoca, la struttura si rinferra tra scintillanti trovate, arie che sfiorano il tragico (come il sogno di Teodoro) e sontuosi finali che aprono la strada a Mozart, grande estimatore di Paisiello. C'è, insomma, quanto basta per costruire uno spettacolo fresco che (con qualche taglio opportuno) potrebbe arricchire lo stantio repertorio. A Padova la rappresentazione allestita dalla Fenice veneziana, ha fatto centro con le nitide scene di Carlo Tommasi, la scorrevole regia di Michael Hampe (importata da Dresda), e la frizzante compagnia diretta con abile mano da Isak Karabtschewsky. Tutti han meritato i caldi applausi: Rachele Stanisci, Emanuela Barazza, Fabio Prevati, Mario Buda, Stuart Kale, Maurizio Comencini e André Cognet (Teodoro, per la verità, il più debole).

Rubens Tedeschi

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

in anteprima esclusiva assoluta da lunedì a sabato ore 16.30

**GIANLUCA GRIGNANI**  
con il suo nuovo album  
**CAMPI DI POPCORN**

su cd.mc

**RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA**  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE -  
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.387.56  
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10



Lunedì 26 gennaio 1998

2 l'Unità

LO SPORT



### Ronaldo nudo per uno spot pubblicitario

Ronaldo nudo in televisione. Il fuoriclasse brasiliano dell'Inter è infatti il protagonista di uno spot pubblicitario in cui diversi atleti famosi sono ripresi senza veli. Il filmato è andato in onda per la prima volta stanotte negli Stati Uniti sulla rete Nbc, durante uno degli intervalli del SuperBowl, ovvero la finalissima del campionato professionistico di football americano tra Packers e Broncos, evento televisivo

dell'anno negli States. Lo spot è della Nike, che ha investito in questa campagna pubblicitaria ingenti cifre: solo la programmazione sulla Nbc è costata la bellezza di circa 80 milioni di lire al secondo. Assieme al bomber dell'Inter compariranno, anche loro nudi, David Robinson, popolare giocatore di pallacanestro della Nba, Lisa Leslie, stella basket femminile americano, e i velocisti Suzy Hamilton e Michael Johnson. Le immagini di quest'ultimo tratte dal set erano già state diffuse dalla stessa Nike nei mesi scorsi. Adesso lo

spot farà il giro del mondo. E sarà messo in onda anche in Italia. Non sono questi però i primi nudi di campioni dello sport: in tempi recenti ha George Weah ha prestato il suo possente fisico per una campagna pubblicitaria di un profumo. E negli Stati Uniti diversi personaggi famosi dell'atletica, del basket e del baseball hanno posato senza veli. Il primo nudo sportivo famoso risale invece agli anni Settanta. E non per motivi di sponsor, ma artistici. La tedesca Ackermann, campionessa olimpica del salto in alto a Montreal nel 1976, posò nuda per uno scultore tedesco.



Ronaldo contrastato da Fusco

F. Giovannozzi/Ap

Empoli subito in vantaggio e il gol dell'uruguayo non basta a conservare la leadership

# Un siluro di Recoba e l'Inter galleggia

## Poco sopra la media «salvezza»

Appena quattro punti rimediati contro Piacenza, Bari ed Empoli, domenica prossima la delicatissima trasferta di Brescia... È un'Inter che viaggia ormai poco sopra una media da retrocessione, per di più contro squadre impegnate nell'omologa lotta. E non migliora, bensì aggrava la cartella clinica dell'undici nerazzurro la circostanza che le sue sparute segnature derivino ormai da spuntati tanto formidabili quanto individuali (Moriero a Piacenza ed ora Recoba), non dalla finalizzazione di un'inesistente supremazia di gioco. Insomma ce n'è di più che abbastanza per giudicare l'Inter vittima di un malanno grave e non di un raffreddore di stagione. Fra una settimana si chiude il mercato, e gli intimi di Moratti lo danno preteso alla ricerca di qualche ulteriore panacea miliardaria per la sua fragile creatura. Il presidente nerazzurro è più ipersensibile che mai. È convinto che la situazione gli stia sfuggendo di mano come l'anno scorso, e non vuole far la fine dell'anno scorso. Il non gioco, gli infortuni, persino l'inattesa latitanza agonistica di Ronaldo; il leader Massimo è deciso a cercare qualche altro Santo pedatario. Per comprare c'è tempo fino al 31 gennaio. Dopodiché, se il pazziano non migliorerà, Moratti potrebbe addirittura decidersi ad una clamorosa amputazione. Ricordate Roy Hodgson? [M.V.]

DALL'INVIATO

EMPOLI. Quando il gioco si fa duro? L'Inter smette di giocare. Davanti ai ventimila che gremiscono lo stadio «Castellani» i nerazzurri perdono il titolo di campioni d'inverno ed un altro pezzo di quella onorabilità già fortemente lesionata dopo il ko interno con il Bari rimediato nella precedente domenica. E se la banda Simoni non perde pure la partita è soltanto grazie all'incredibile pareggio che la riserva Recoba sigla all'82', un fantasmagorico pallonetto da 50 metri che somiglia più ad un numero da circo che ad una giocata calcistica. Quanto all'Empoli, onore alla squadra toscana ed al tecnico Spalletti, capace di non snaturare il suo modulo a zona seppur di fronte ai supposti primi della classe. I padroni di casa schierano tre soli marcatori - con Tonetto e la rivelazione Binho a dar man forte sulle fasce - sbloccano subito il risultato grazie all'ottimo Esposito e non per questo erigono barricate. Fino al novantesimo continueranno a battersi in ogni zona del campo mandando spesso in crisi la celebrata controparte. Ed alla fine l'allenatore potrà legittimamente parlare di due punti persi e non di uno guadagnato nella lotta per non retrocedere. L'Inter chiude dunque il girone d'andata con molti più problemi di quanto possa far intuire il punticino di distacco che la separa ora dalla capolista Juventus. E il match di Empoli contiene molte delle disfunzioni che ne hanno complicato questa prima metà di stagione e che rischiano di renderne ancor più scomodo il seguito.

Ci sono gli errori di Gigi Simoni, il quale nell'occasione opta per una difesa a tre (resta fuori Galante) che si rivela precaria quanto il consiglio d'amministrazione della Rai. C'è la flessione fisica di vari centrocampisti, da Simeone a Zanetti passando per il tomanete Moriero, che ormai espone i nerazzurri ai voleri di squadre tecnicamente assai inferiori. Infine, a zovarrare i milanesi contribuisce l'abulia di un Ronaldo che si risparmia una sacrosanta sostituzione solo per carità (o saggezza) dell'al-

## EMPOLI-INTER 1-1

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini (8' st Bettella), Bianconi, Cribari (40' st Lucenti), Pane, Fiacini, Tonetto, Esposito, Cappellini, Bonomi (19' st Florjancic), (35 Mazzi, 14 Pecorari, 33 Bisoli, 10 Martusciello).

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, West, Zanetti, Moriero (25' st Recoba), Winter, Simeone, Djorkaeff (23' st Milanese), Ronaldo, Branca (11' st Zamorano), (12 Mazzantini, 33 Colonnesse, 35 Rivas, 5 Galante).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto.

RETI: nel pt 3' Esposito; nel st 36' Recoba.

NOTE: Angoli: 8-4 per l'Empoli. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 19.720 per un incasso di un miliardo 100 milioni circa (record per lo stadio Castellani). Ammoniti: Baldini e Winter per gioco falloso, Pane per fallo di mano, Recoba per proste.

lenatore. Un'esibizione squallida, dopo gli errori contro il Bari, che apre ufficialmente la polemica intorno al Fenomeno. E c'è chi giura che al pari di Clinton, spunterà presto pure per lui una Monica Lewinsky alla quale la tifoseria delusa potrà imputare le *de-faillances* del campionissimo. Intanto, forse per prepararsi a qualche *slipgate*, Ronaldo si diletta a comparire completamente nudo in un nuovo spot che la «Nike» propone, appunto, negli Stati Uniti.

Empoli-Inter si risolve dunque ai suoi estremi temporali. Subito in gol i biancazzurri quando non sono passati neanche tre minuti. Il difensore Bianconi lancia Esposito un tiro a colpo sicuro (il tutto nato da un'uscita difettosa di Pagliuca). Ed al 59' ancora Cappellini impreca contro il palo che respinge un suo diagonale propiziato da uno splendido assist di Esposito.

Ma l'Empoli non può comunque lamentarsi dei legni. L'Inter ne coglie infatti il doppio. Comincia Winter al 37', mandando sulla traversa dopo un eccellente controllo in area (l'arbitro Pellegrino annulla per fuorigioco il successivo gol di Ronaldo). Ed al 60' è il nuovo entrato Zamorano a centrare il palo con un bel tiro di prima intenzione. Ma servirà poi ben altra prodezza per togliere qualche castagna dal fuoco a Gigi Simoni...

Marco Ventimiglia

za la complicità del portiere - Roccati è dieci metri oltre la linea di porta -, è altrettanto vero che una rete da 50 metri non riuscì mai a segnalarla persino un certo Pelé.

In mezzo alle due vicende chiave, ci sono varie emozioni. Frutto di manovre e contropiedi convincenti, quelle offerte dall'Empoli, partoriti da qualche funambolica giocata dei suoi solisti, i palpiti di marca nerazzurra.

I biancazzurri falliscono il raddoppio a primo tempo scaduto, alorché il buon Cappellini si vede respingere sulla linea da Djorkaeff un tiro a colpo sicuro (il tutto nato da un'uscita difettosa di Pagliuca). Ed al 59' ancora Cappellini impreca contro il palo che respinge un suo diagonale propiziato da uno splendido assist di Esposito.

Ma l'Empoli non può comunque lamentarsi dei legni. L'Inter ne coglie infatti il doppio. Comincia Winter al 37', mandando sulla traversa dopo un eccellente controllo in area (l'arbitro Pellegrino annulla per fuorigioco il successivo gol di Ronaldo). Ed al 60' è il nuovo entrato Zamorano a centrare il palo con un bel tiro di prima intenzione. Ma servirà poi ben altra prodezza per togliere qualche castagna dal fuoco a Gigi Simoni...

## EMPOLI

### Esposito, Binho e Cappellini: tre uomini d'oro

Roccati 5: un solo errore, sul prodigioso pallonetto di Recoba. Ed è ovviamente imperdonabile.

Fusco 7: con la testa fasciata fornisce un'ingannevole impressione di precarietà fisica. Difensore veramente tosto.

Baldini 6,5: il centrale deve ricorrere una sola volta alle cattive maniere su Ronaldo. Dal 53' Bettella 6: nulla a suo carico.

Bianconi 6,5: l'assist dell'1-0 è roba sua. Gode anch'egli della giornata di Moriero.

Binho 7: il giovane brasiliano è il padrone della fascia destra. Niente male per uno che guadagna 50 milioni l'anno. Dall'85' Lucenti s.v.

Pane 6: è il più modesto centrocampista di Spalletti. Fiacini 6,5: spesso opposto a Winter, è il biancazzurro che deve faticare di più.

Bonomi 6,5: impegna sovente Simeone e Sartor, crea molto più del suo omologo Djorkaeff. Dal 64' Florjancic s.v.

Tonetto 6,5: conosce un pomeriggio di gloria contro l'evanescente Moriero.

Esposito 7,5: a cospetto di Fenomeni veri o presunti è lui il più bravo attaccante. Il gol è l'antipasto di giocate sopraffatte.

Cappellini 7: degno compare di Esposito, è sempre pronto allo scatto o allo scambio stretto. [M.V.]

## INTER

### Winter il perno Ronaldo isolato e irriconoscibile

Pagliuca 5,5: incolpevole sul gol, ma l'uscita on la difenderebbero nemmeno i legali di Clinton.

Bergomi 5: eh no, stavolta non c'è pietà neppure per il veterano. Sbaglia sul gol e in altre occasioni.

Sartor 5,5: dall'incidente non è più lui. Quale incidente? Non lo sappiamo...

West 5: fuori Galante, ci pensa lui a fare il pericolo in difesa. Soffre sia con Esposito che con Cappellini.

Moriero 5: festeggia la convocazione in nazionale con una controprestazione. Il rivale Tonetto è più vitale. Dal 70' Recoba 7,5: un gol fantastico.

Winter 6,5: rientro provinciale considerato le condizioni degli altri centrocampisti. Sfortunato sulla traversa.

Simeone 5,5: non sta bene ma gioca. Fiacini e Bonomi ringraziano.

Zanetti 4,5: sulla sinistra dovrebbe fare un boccone di Binho. Invece risulta essere il topo, non il gatto.

Djorkaeff 5,5: la cosa migliore della sua partita è un salvataggio sulla linea. Non esattamente ciò per cui è pagato. Dal 68' Milanese s.v.

Branca 5,5: meglio lui di Ronaldo. Il che non gli vale la sufficienza... Dal 56' Zamorano 6: coglie un palo. Ronaldo 5: isolato, ma anche irriconoscibile e a tratti persino irritante. [M.V.]

Il presidente interista critica pesantemente il brasiliano e poi dà anche lezioni di tattica a Gigi Simoni

# Moratti furioso: «Dov'è il Fenomeno?»

DALL'INVIATO

EMPOLI. Ha atteso il fischio finale rinchiuso nel «Barbour» tirato su fino al naso. Poi, al termine della partita Massimo Moratti, teso e infreddolito, ha avuto parole di fuoco per la sua squadra: «Nel primo tempo è stata la peggior Inter che ho visto finora». Ha poca voglia di parlare il presidente, ma non si sottrae alle domande di chi gli chiedeva su Ronaldo. Il fenomeno è in crisi? «Credo di sì. Sta giocando male e spero che se lo metta in testa». Che cosa ha? «Non so che problemi abbia, ma gioca male». Poi parole di elogio per Recoba che suonano come un nuovo rimprovero e non solo per Ronaldo: «Recoba è bravo, è uno che ha talento e fa quello che deve fare. Altri invece non lo stanno facendo». Moratti non è contento neppure dell'impostazione tattica data da Simoni alla partita: «Se Ronaldo avesse segnato due gol nei primi dieci minuti sarebbe stata perfetta. L'innesto di Milanese? È avvenuto troppo presto». Parole dure per Simoni che non

cerca giustificazioni: «Non c'è solo Ronaldo in questa squadra. Non può essere l'unico colpevole. Molti giocatori non sono in perfette condizioni. Abbiamo giocato male, non c'è dubbio. È un periodo in cui non riusciamo ad esprimerci bene. Ci vuole un esame di coscienza e cercare di ritrovare la condizione che avevamo prima di Natale e che ora abbiamo smarrito. Chi non è colpevole sagli la prima pietra. E anche io mi prendo le mie responsabilità». L'allenatore spiega poi la sua scelta di giocare con tre difensori e lasciare spazio a Branca: «Ho messo in campo una formazione per vincere in tutti i modi ma l'episodio del gol, su un tentativo fuorigioco, è arrivato troppo presto, e ha condizionato tutto il resto della partita. In difesa abbiamo tentato di fare qualcosa di nuovo e l'abbiamo pagato; a centrocampo i nostri mediani stavano troppo in avanti lasciando spazio a Bonomi e questo fatto ci ha creato delle difficoltà. Subito in vantaggio l'Empoli ha preso in mano la partita, ha chiuso bene gli spazi e con

la loro aggressività e per il vento forte non siamo riusciti a fare cose qualitativamente buone. Nella ripresa abbiamo cercato il gol con Zamorano, abbiamo provato ad aggirare gli avversari con Milanese e poi abbiamo raggiunto il pari con Recoba. È uno che ha di quei numeri. Solo chi non lo conosce può rimanerne stupefatto. Addio titolo di campioni di inverno. Simoni non se ne fa un cruccio. «Ci tenevamo ma abbiamo fatto 37 punti. Forse un record. Noi stiamo adesso pagando un momento di crisi che gli altri hanno avuto in precedenza. Ora la Juve ci sta davanti ma loro hanno potuto lavorare tranquilli, sempre alle nostre spalle. Non ci sono comunque solo i bianconeri da temere. L'importante è non farsi prendere dagli isterismi».

La squadra si ritroverà domani per la ripresa degli allenamenti e non è escluso che in settimana parta per un ritiro anticipato. In mezzo a tanti musi lunghi e alla poca voglia di parlare, primo tra tutti Ronaldo, spunta il sorriso di Recoba. Il suo gol da cen-

trocampo è stato voluto: «Mentre ero in panchina ho visto che Roccati stava sempre lontano dai pali. Quando ho avuto la palla ho preso la mia e ho tirato in porta. Il vento mi ha aiutato. Mi sono preso una bella responsabilità perché se il tiro andava fuori qualcuno avrebbe potuto criticarmi. Mi è andata bene e sono contento. L'ho già fatto altre volte. Ho una videocassetta con tanti episodi di questo genere». Un talento del genere, tre gol in 58 minuti giocati, spesso si vede la partita in tribuna. Recoba, modesto come sempre, fa buon viso a cattiva sorte: «Voglio rimanere all'Inter. Non mi fa piacere restare fuori squadra ma devo stare tranquillo. Non chiedo di scendere in campo fin dal primo minuto, spero di avere la possibilità di giocare per far vedere che non ho solo colpi fortunati». Un colpo che Esposito, attaccante dell'Empoli, non riesce a buttar giù: «L'Inter ha fatto gol su un cross. Non merita questo pareggio. La prima in classifica sembravamo noi. Ancora una volta però abbiamo buttato via

due punti e il mio gol è servito a poco. Peccato perché l'Empoli aveva giocato una buona partita». Perché Spalletti ha deciso di togliere nel secondo tempo Baldini? Una decisione presa nel timore di finire la partita in dieci come spiega Spalletti: «Il nostro capitano era stato già ammonito e dopo un suo fallo ho visto diverse persone in piedi a reclamare. In altre occasioni del genere ci è già successo di ritrovarci in dieci e di perdere l'incontro e non ho voluto correre pericoli. Meritavamo una vittoria per la nostra grande prestazione ma il gol di Recoba è un gol da grande campioni. Comunque andiamo avanti così, cercando di trovare un equilibrio maggiore». Per i giocatori dell'Empoli parole di elogio da parte del presidente Corsi attento ai risultati ma anche al portafoglio: «Peccato per il risultato ma sono contento per i ragazzi. Quasi tutti vengono dalle serie inferiori ma hanno dimostrato di poter giocare tranquillamente in serie A».

Maurizio Fanciullacci

## l'Unità

		Tariffe di abbonamento			
		Semestrale		Annuale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 200.000
		Estero		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

		Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)		Commerciale ferial L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	6 numeri	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	6 numeri	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			

Roma di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Telematica Centro Italia, Orzicella (Ag) - Via Colle Marangoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzerio, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STES S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





# L'Unità *due*

LUNEDÌ 26 GENNAIO 1998



**SCI**  
**Giornata no per Tomba e Compagnoni**



IL SERVIZIO A PAGINA 9

**BASKET**  
**Per la TeamSystem ottava vittoria di fila Ok anche la Kinder**

LUCA BOTTURA A PAGINA 9

**OPEN DI AUSTRALIA**  
**Vanno avanti Korda e Sampras**



DANIELE AZZOLINI A PAGINA 9



Zidane porta i bianconeri in testa alla classifica

## È Juve

**IL CAMPIONATO**  
**Inter e Ronaldo prima la crisi poi la polemica**

STEFANO BOLDRINI

IL CALCIO, come la vita, ha spesso la memoria corta. Nell'Inter che arranca, superata dalla Juventus proprio nell'ultima giornata del girone di andata, hanno fatto in fretta a trovare il colpevole: Ronaldo. Il presidente Moratti ha detto senza troppi giri di parole che il brasiliano è in crisi e sarebbe ora che si svegliasse. Per la cronaca Ronaldo, che ha segnato nove gol nel suo primo campionato italiano, è a secco dal 6 dicembre, partita Sampdoria-Inter. Da quel sabato, l'Inter ha battuto Roma, Juventus e Piacenza, ha pareggiato con l'Empoli, ha perso con Udinese e Bari.

È vero: Ronaldo è in crisi. Ma era una crisi annunciata. Il ragazzo negli ultimi due mesi ha fatto il giro del mondo, ha giocato in Italia ed Europa con la maglia dell'Inter, si è esibito in Arabia con la maglia della nazionale, ha fatto le vacanze in patria, è impegnato spesso in manifestazioni comandate dagli sponsor o dai manager, perfino Internet è diventato un affare. Sintetizzando, gioca e viaggia moltissimo, si allena poco. Alla fine, il motore è andato fuori giri. Moratti e i suoi consiglieri sapevano in estate che non acquistavano solo un calciatore, Ronaldo è la prima multinazionale del pallone a dimensione umana, ora è ingeneroso fare di lui il Colpevole dopo che per mesi ha trascinato la squadra. Il ragazzo ha 21 anni, un'età in cui è logico avere pause, puoi chiamarti Ronaldo o Pizzoccheri, la natura non rispetta la legge dei miliardi.

# Sorpasso d'inverno

**I PRECEDENTI DELL'ERA DEI TRE PUNTI**

PUNTI A META' CAMPIONATO	PUNTI ALLA FINE
<b>STAGIONE 94/95</b>	
1° Juventus 36	1° JUVENTUS 73
2° Parma 35	2° Lazio 63
3° Lazio 31	2° Parma 63
<b>STAGIONE 95/96</b>	
1° Milan 34	1° MILAN 73
2° Fiorentina 33	2° Juventus 65
3° Parma 31	3° Fiorentina-Lazio 59
<b>STAGIONE 96/97</b>	
1° Juventus 33	1° JUVENTUS 65
2° Sampdoria 29	2° Parma 63
3° Inter 28	3° Inter 59

**I «BUONI»**

- 1 marcatori: F. Batistuta (Fioren.) Bierhoff (Udinese) 14
- Montella (Sampdoria) 13
- 1 para-rigori: F. Mancini (Bari), Roccati (Empoli), Toldo (Fiorentina), Tagliatela (Napoli) 2
- 1 Squadra con più punti in casa: Juventus 25, Lazio 21
- 1 Squadra con più punti in trasferta: Inter 20, Milan, Roma e Udinese 15
- 1 Squadra con più reti fatte: Juventus 39, Fiorentina 36
- 1 Squadra con meno reti subite: Juventus 14, Inter e Lazio 15
- 1 Squadra con più rigori a favore: Sampdoria, Bologna e Juventus 6
- 1 Squadra con meno rigori contro: Parma 1

**I «CATTIVI»**

- 1 più espulsi: Masinga (Bari) 3
- 1 più ammoniti: Manigretti (Bari), Filippini E. (Brescia) e Nedved (Lazio) 8
- 1 Rigori falliti: Montella (Sampdoria) e Balbo (Roma) 2
- 1 Il re degli autogol: Englaro (Atalanta) 2
- 1 Squadra con meno punti in casa: Napoli 4, Atalanta 6
- 1 Squadra con meno punti fuori casa: Napoli 2, Lecce e Bologna 4
- 1 Squadra con meno reti fatte: Napoli e Lecce 13
- 1 Squadra con più reti subite: Napoli 42, Lecce 34
- 1 Squadra con meno rigori a favore: Fiorentina 0
- 1 Squadra con più rigori contro: Napoli 6

In casa nerazzurra volano parole grosse. Bianconeri sornioni  
**Moratti: «Il Fenomeno? Non è più lui»**  
**Lippi: «Felici, ma non cambia nulla»**

**ANZOLA EMILIA (Bo)**  
TEL. 051/ 733559 - 733377

«Recoba fa quello che deve fare uno con il suo talento, sarebbe bene che qualcun altro facesse altrettanto». Massimo Moratti lascia lo stadio di Empoli con ancora negli occhi l'opaca prestazione di Ronaldo. Non se la sente proprio di difenderlo. «Il brasiliano non è lui - spiega il presidente nerazzurro - gioca male. Non so qual è il problema, quel che è certo è che il problema c'è. Mi sembra in crisi ed è bene che se lo metta in testa anche lui. Ripeto, non so che problema abbia, ma gioca male». Il primato invernale che se ne va, ma la cosa non preoccupa più di tanto Moratti: «Ha ragione Lippi, è un titolo che non vale niente». Ma cosa ne pensa Lippi? «Questo non cambia il nostro modo di ragionare anche se siamo campioni d'inverno. La squadra ha le qualità per arrivare fino in fondo»

Negli ultimi vent'anni solo quattro volte la prima della classe non ha vinto lo scudetto  
**Leader al giro di boa, campioni alla fine**

MASSIMO FILIPPONI

LIPPI SORRIDE: la Juve sospinta da un Zidane formato turbo (per il francese nuova doppietta a distanza di tre mesi) passa per prima sotto il traguardo del girone d'andata. Dietro c'è l'Inter che per centocinquanta giorni ha guidato il gruppo e, sul più bello, si è fermata a tirare la volata ai bianconeri.

Il successo è parziale, ma vale per la legge dei numeri. Negli ultimi venti anni soltanto quattro volte la squadra campione d'inverno ha poi fallito l'obiettivo finale.

Non basta. Da quando la vittoria paga tre punti, la squadra che ha chiuso in testa il girone d'andata si è confermata leader anche alla fine. E Lippi, questa volta, ha fatto le cose in grande: mai 38 punti dopo 17 giornate, il Milan dei record a metà campionato ne aveva 34. Anche alla voce «rigori a favore» c'è una leadership juventina: sei penalty concessi al pari di Sampdoria e Bologna. A differenza dei rossoblu, però, la Juve ne ha trasformati solo tre (50%). Roby Bag-

gio invece non perdona (100%). Poche gioie per Simoni, la cabaletta è spietata: chi arriva secondo alla fine del girone d'andata fatica poi a rimanere in quella posizione. Nel '95 il Parma fu raggiunto dalla Lazio, nel '96 la Fiorentina fu superata dalla Juve e, l'anno scorso, la Sampdoria subì un piccolo tracollo finendo addirittura sesta.

Il collettivo lippiano viaggia che è un piacere e non si ferma davanti a nessun ostacolo: è nei quarti in Champions League, in semifinale di Coppa Italia e prima in campionato. È la formazione che si difende meglio (solo 14 le reti incassate) e quella con l'attacco più prolifico (39 gol all'attivo). In casa, poi, ha concesso appena un punto (2-2 con il Parma).

Se si capovolge la classifica, ecco che spuntano altri primati, stavolta con il segno meno davanti. Con sei punti dopo 17 giornate (minimo storico dal '94/'95 a oggi) il Napoli è di fatto spacciato. L'Atalanta, terz'ultima, ha un precedente cui aggrapparsi per conti-

nuare a sperare: nel '95 il Piacenza riuscì a risalire a fine torneo e a rimanere in serie A.

Numeri da leggere e numeri da interpretare. È bianconero (per ora solo per analogia cromatica) anche uno dei due capocannonieri, si chiama Bierhoff e gioca nell'Udinese dei miracoli (il 3° posto nell'andata è record per i friulani). Il gol più importante del girone, forse anche quello che gli juventini ricordano con maggior soddisfazione, non è stato messo a segno da grandi calibri. L'ha realizzato l'altra domenica a S. Siro contro l'Inter il giocatore più espulso della serie A: il sudafriicano Philemon Masinga.

E a dimostrazione che la sregolatezza spesso viaggia accanto al genio, Pavel Nedved ama collezionare cartellini gialli (8) e gol pesanti (7). La rete di ieri al Bologna ha spinto i biancocelesti di Eriksson ad una «chiusura» di tutto rispetto: 31 punti eguagliando la Lazio del '95. Allora in panca c'era un certo Zeman.

**GLI IMPRESSIONISTI**  
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

CD ROM PER PC IN EDICOLA

Lunedì 26 gennaio 1998

12 l'Unità

## LE LETTERE

## UN'IMMAGINE DA...



Ciro Fusco/Ansa

**NAPOLI.** Una domenica con decine di biciclette in giro per il centro di Napoli durante il blocco alle auto decretato dal Comune per 4 ore. Il bilancio di ieri è stato positivo: strade affollate, grazie anche a una splendida giornata di sole, soprattutto sul lungomare e nelle principali vie del centro.

## DROGA/1

## Genitori seguite la linea dura

Egregio direttore, sono un ex tossicodipendente da molti anni, scrivo questa mia perché voglio portare la mia esperienza al servizio di altri ragazzi ma soprattutto alle famiglie che combattono tutti i giorni contro la droga. Ho usato tutti i tipi di droghe per circa quindici anni senza alcun freno, ho cominciato dallo spinello, si può dire o discutere quanto si vuole sulla pericolosità delle cosiddette droghe leggere ma per me furono il trampolino di lancio nella ricerca di sempre nuovi «balli». Poi sono passato all'eroina e alla cocaina, avevo solo quattordici anni, andavo a scuola e prima di seguire le lezioni mi dovevo «fare», con il passare del tempo la mia condizione andava sempre più degradando. Abbandonata subito la scuola, per procurarmi i soldi rubavo, in casa, al lavoro e ovunque mi capitasse non guardavo più in faccia a nessuno, l'importante era avere soldi per drogarmi; la mia famiglia era arrivata al punto di dover mettere sotto chiave ogni cosa che in casa aveva valore (persino la spesa che mia madre faceva settimanalmente) e nel frattempo speravano che io riuscissi a smettere, credendo a tutte le bugie che io gli raccontavo; io smetto da solo e quando voglio, mi chiudo in casa con il metadone, fatemi scalare la roba così smetto ecc... Durante questi anni ho provato il carcere, l'umiliazione da parte degli spacciatori i quali approfittano e sfruttano ogni tossico, non riuscivo più a guardare in faccia le persone, ero come un automa e non riuscivo più a stare in mezzo alla gente se prima non mi ero «fatto». Poi ho provato con il metadone ma invece di risolvere il problema me ne ero creato un nuovo, la dipendenza dal metadone, credetemi, è cento volte peggio dell'eroina. Io mi sono salvato e conduco una vita sana e felice grazie alla Narconon il Grifone di Catania dove ora sono diventato anche un operatore. Sono entrato in comunità grazie a mio padre il quale un giorno esasperato dalla mia condizione mi buttò letteralmente fuori di casa dicendomi queste parole: se vuoi tornare la porta è sempre aperta ma solamente per essere aiutato a smettere di drogare. In quel momento lo odiavo, sarei stato capace anche di fargli del male, invece presi la mia borsa e giravaghi per la mia città, Milano; ho dormito e frequentato delle persone e dei posti così squallidi che ora a pensarci mi vengono i brividi, poi dopo sei mesi mi resi conto di come ero ridotto e con un attimo di lucidità decisi di tornare a casa e di chiedere aiuto. E ora eccomi qui: ho una moglie e un figlio bellissimo e sono diventato una persona di successo. Il mio messaggio a tutte le famiglie che purtroppo hanno questo problema è quello di non perdere mai la speranza, ma che nello stesso tempo non bisogna essere compassionevoli nei confronti dei figli che hanno questo problema, ma invece bisogna essere duri perché al contrario la droga prende il sopravvento. Dalla droga si può uscire. Se volete ulteriori informazioni telefonateci in comunità a questi numeri: 095/270831 - 279386.

Piero Serra

## DROGA/2

## La tutela e i diritti dei cittadini

Drogarsi non è un diritto. Inizialmente drogarsi è, forse, una curiosità che se ti prende la mano ti rende schiavo; oppure, è un arrogante e ingenuo atto di sfida contro il vivere normale o contro la società che, però, sbocca inesorabilmente nella sconfitta dello sfidante. No! Non è un diritto. Tuttavia nella vicenda della droga e dei drogati un diritto da tutelare esiste: è il diritto dei cittadini tutti a non essere lasciati alla mercé della dilagante aggressività criminale che nella droga ha la propria fonte e il movente.

L'azione repressiva contro il sottobosco della droga ha prodotto soltanto l'intasamento delle carceri e ha caricato di un superlavoro, tanto faticoso quanto inutile, le forze dell'ordine e i magistrati. Forze dell'ordine e magistrati che, se fosse accolta la proposta del Procuratore generale della Corte di cassazione, potrebbero essere impiegati per il perseguimento di ben altri criminali. Di quei criminali che, caso strano, non turbano i sogni di tutti o quasi tutti coloro che sono rimasti scandalizzati nell'ascoltare il P.g della Corte di cassazione; di tutti o quasi tutti coloro che verso i magistrati nutrivano ben altro rispetto quando i Craxi, i Riina e i loro soci in affari erano lasciati liberi di operare indisturbati. Certo, sarebbe meglio poter prevenire il fenomeno dei drogati: ma con le chiacchiere e con gli esempi che vengono dalle alte sfere degli intoccabili...

Distinti saluti.

Pasquale Iacopino, Roma

## COMUNISMO

## Ha ragione D'Alena

Sono un semplice iscritto al Pds e leggo quotidianamente l'Unità. Devo dirti un grazie sincero per quanto hai scritto sul paginone del giornale di domenica c.m., che condivido totalmente. Devo ringraziarti soprattutto per la visione alta e ideale della politica che pervade tutto l'articolo e che pone le soluzioni concrete in un quadro più generale e globale dei problemi. (L'epiteto di un «politico puramente pragmatico» che ti viene affibbiato mi sembra del tutto offensivo).

Vorrei soffermarmi in particolare su due punti dell'articolo e fare una postilla: 1) Il nuovo orgoglio dei cittadini italiani. È vero. Nei miei incontri con persone da sempre democristiane e poi berlusconiane ho notato un vero capovolgimento di valutazioni. Si fa sempre più chiara la stima per questo governo, per la serietà e l'equità dei provvedimenti, per l'onestà morale e soprattutto per la sicurezza che dà di entrare in Europa quale unico futuro per il bene del paese e della sua gioventù.

Ho sentito dirmi: è ora che smettiamo di fare i «furbì» e rimbocchiamoci tutti le maniche. Si avvera il sogno, una volta fatta l'Italia, di vedere finalmente con l'Eu-

## CARCERI

# Scrivete ai detenuti peruviani

GIANCARLO ZILIO

Nel dicembre '95 ho conosciuto Maria Gabriella Guarino, durante un concerto di musiche e canti dell'America Latina, a Padova, serata in cui lei è intervenuta per raccontare la sua esperienza nelle carceri peruviane. Nel '92, quando aveva 33 anni Gabriella, armata di telecamera e innamorata dell'America Latina, percorre le strade e i sentieri del mio paese, pochi giorni dopo il colpo di Stato del presidente Fujimori, per scoprire e raccontare la realtà peruviana. Incontra un militante del M.R.T.A. (Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru), tra loro scoppia un amore di cui, quando tornerà in Italia, porterà dentro di sé il frutto. Nel '94 Gabriella ritorna in Perù per far conoscere la piccola Margherita al padre, Juan Antonio León Montero, nome di battaglia Perseo, e durante una irruzione della polizia vengono arrestati, lei viene condannata a 20 anni e passa 17 mesi nella «Máxima» (il carcere di massima sicurezza) da cui esce nell'estate '95 grazie a un intenso lavoro diplomatico e a una forte mobilitazione dell'opinione pubblica, con raccolta di firme e l'invio di numerosi appelli ad autorità e ambasciate in Perù e in Italia.

È stato durante quella serata, organizzata da Amnesty International (di cui sono membro da anni) a Padova, che ho scambiato con Gabriella qualche parola, mi ha dato il recapito di alcuni carcerati che aveva conosciuto durante la sua detenzione, ed è così che ho iniziato una nuova corrispondenza: Américo, Jaime, Alejandro, Nancy... mi chiamano «hermano del alma» (fratello dell'anima), alcuni sono condannati a 25-30 anni di reclusione, altri alla «cadena perpetua» (ergastolo), accusati di aver tradito la loro patria, che amano invece sopra ogni cosa e per la quale sono tutti disposti a dare la vita!

23 ore e mezza di riposo forzato al giorno, e nella mezz'ora di aria pensano e sperano in un mondo nuovo, più bello, in una nuova alba e in un dolce risveglio del loro amato Perù, dove tutti i loro bambini possono vivere felici, forti e sani.

Possono ricevere visite solo dai figli, coniuge, genitori e fratelli, altri parenti e amici niente, solo una

volta al mese e solo due persone per volta: si parla attraverso un microfono, non ci si può dare la mano, la visita è una sofferenza, anche perché dura solo 30 minuti. Le celle sono piccolissime, 3 metri quadri circa, l'acqua è poca, solo fredda e non ogni giorno, il mangiare è cattivo, spesso danno loro cibi andati a male, a colazione solo pane e acqua.

Il carcere di «Yanamayo», dove abitano i miei «amici di pena» peruviani, si trova a 3.800 metri di altezza, nella regione di Puno, a Sud del paese, e d'inverno il termometro raggiunge i 20 gradi sotto zero, le celle sono senza riscaldamento, per cui sono numerosi i malati di Tbc, ulcera allo stomaco e raffreddori.

La strage all'ambasciata giapponese di Lima ha fatto conoscere al mondo che esiste un paese chiamato Perù, dove c'è un cattivo presidente di nome Fujimori, che sa zittire quelli che reclamano con le armi. Da notizie recenti, avute da Maria Gabriella Guarino, ho saputo che attualmente i prigionieri ricevono visite tutti i sabati e le domeniche (sabato le donne e domenica gli uomini), per un'ora, sempre in parlottorio e divisi da una rete, e sembra che adesso concedano un'ora di «patio».

Nell'ottobre scorso Gabriella è venuta a Padova per parlare di un progetto per vendere, nel circuito dei negozi del «Commercio Equo e Solidale», manufatti in alpaca e cotone confezionati dalle detenute peruviane: siamo stati assieme a pomeriggio e mi ha raccontato che tutto ciò che è possibile grazie a una Ong italiana e a un prete che ha la libertà di entrare e uscire dal carcere.

Lo scrivere lettere e cartoline a questi ospiti di un carcere speciale (ecco i loro nomi: Nancy Gilvion Conde, Jaime Castillo Petrucci, Américo Carlos Gilvion Conde, Alejandro Astorga Valdez, Lautaro Mellado Saavedra, Maria Concepcion Pincheira Saez, Juan Antonio León Montero (compagno di Gabriella), Annibal Augusto Apari Sanchez. Il loro indirizzo comune è: Cárcel de Máxima Seguridad «Yanamayo» Alto Puno - Puno - Perù) di un carcere speciale genera senz'altro due effetti: allegria ma, specialmente, i detenuti fanno sapere a chi comanda che sono in molti a vigilare!

ropa farsi anche gli italiani?

2) I nostri conti con il comunismo.

Parlo da uno proveniente dall'area cattolica e che nei fecondi e indimenticabili anni Sessanta, dopo le risoluzioni del Concilio Vaticano II e i dibattiti interni al mondo cattolico, ha aderito al comunismo passando dai gruppi extraparlamentari al Pci.

La nostra adesione al Pci fu l'adesione al grande ideale della liberazione umana, non più rappresentata dall'istituzione Chiesa compromessa col potere. Non si può dimenticare che il nostro passaggio all'area marxista fu preceduto dai lunghi dialoghi fra teologi cattolici e intellettuali marxisti, e dalle grandi lotte operaie e civili (quali i referendum sul divorzio e sull'aborto) condotte insieme negli anni 60/70. E come è possibile dimenticare che l'ombra dell'ideologia «anticomunista» le «anime angeliche» degli anticomunisti nostrani facevano i loro sporchi interessi e portavano l'Italia alla bancarotta.

Il nostro sostegno al comunismo sovietico rappresentava, negli anni della guerra fredda, l'unico scudo protettivo contro lo strapotere e lo sfruttamento a livello mondiale dell'imperialismo americano, per altro ancora in atto. Con profonda tristezza e travaglio interiore fummo costretti a negare quel sostegno quando ci rendemmo conto del tradimento di quegli ideali e ancor di più della presa d'atto del fallimento del comunismo quale strumento politico per risolvere i problemi concreti della liberazione umana.

3) Postilla. Non avrei chiuso l'articolo con l'incensata al Papa, la cui figura e il cui operato possono essere interpretati in vari modi. La politica vaticana, e di questo Papa che ne è l'espressione, può avere ben altre prospettive nel mondo.

Non posso dimenticare che al termine del Concilio Vaticano II fu disatteso e rinviato ad altri tempi l'invito di gran parte dei vescovi del Terzo mondo a discutere il tema della «povertà della Chiesa».

Che cosa ciò può significare se non che la Chiesa non è disposta a perdere il suo potere reale, con tutte le evidenti conseguenze politiche che questo comporta.

Non mi auguro certo che di fronte al crollo delle ideologie e degli imperi, la Chiesa si riproponga e venga accettata dai nuovi poteri dominanti come collante culturale di un nuovo Medio Evo!

Questa cosiddetta ripresa del «sacro» e la conseguente invadenza quotidiana dell'istituzione ecclesiastica nei mass media dimostra in ogni caso un grande vuoto: l'oscurezza della cultura autenticamente laica.

Proprio alla vigilia dell'assemblea di Firenze e nella prospettiva di una nuova stagione per la sinistra in vista della mondializzazione dei problemi della liberazione umana, avrei rivolto un pressante invito a trovare l'«orgoglio di essere laici» e di riscoprire le radici di quella autentica «laicità» che unisce gli uomini in quanto «uomini» e che aiuta molto spesso a risolvere i problemi umani senza discriminazioni ideologiche e senza pregiudiziali religiose.

Con stima,

Liviano Bonati, Ellera Umbra

PDS

## Più spazio al dibattito interno

Caro direttore, Perché si affermi una democrazia compiuta c'è bisogno di uno sviluppo armonico dell'opinione pubblica, la quale si nutra della comunicazione corretta delle idee e delle proposte dei vari soggetti politici e sociali in campo.

Questa è in fin dei conti l'essenza stessa della politica in ambito democratico. Questi principi valgono per i singoli partiti politici ma anche e soprattutto per i giornali.

Mi scuso per questa premessa, ma mi serviva per introdurre la mia velleitissima protesta per il modo intollerabile e parziale con cui sono stati riportati sull'Unità i lavori della direzione del Pds, la quale, mi permetto di ricordare, è composta di 127 tra uomini e donne, e non di due persone, come risulta dal resoconto: del segretario organizzativo e poi quello politico.

Se la memoria non mi inganna, durante i lavori della direzione vi sono stati, tutti o quasi nel rispetto dei 10 minuti imposti dal presidente di turno, 16 interventi più quello extra direzione di Achille Occhetto riportato puntualmente nell'intervista a fondo pagina.

Con questa lettera non chiedo una cosa evidentemente impossibile di questi tempi di seconda Repubblica, e cioè di dedicare come si faceva in anni passati alcune pagine al dibattito degli organismi dirigenti, in cui venivano pubblicate integralmente le relazioni e le conclusioni e sunti ben fatti di tutti gli interventi al dibattito.

Chiedo una cosa meno impegnativa dal punto di vista del vostro lavoro, ma molto importante per il rispetto della democrazia interna di un soggetto politico così complesso come il Pds: di rappresentare il più compiutamente possibile il suo dibattito sia negli organismi dirigenti che fuori di essi.

Grazie della cortese attenzione

Agrirento

## PRECISAZIONE

## L'assoluzione di Trincanate

Egregio direttore, nel novembre 1993 il suo giornale ha dato notizia del mio arresto, così come risulta dall'articolo che, in copia, le invio.

Il 20 novembre scorso il Tribunale di Agrigento ha emesso, nei miei confronti, per tutte le imputazioni, sentenza di assoluzione, con la motivazione «perché il fatto non sussiste».

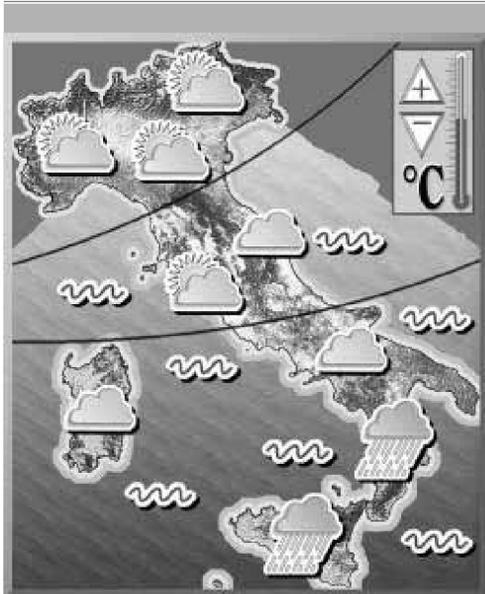
A distanza di quasi un mese, il suo giornale non ha ritenuto di dare notizia del pronunciamento assoluto.

Mi piace pensare a una svista redazionale. Se lo ritiene, la prego dare comunicazione, anche se con ritardo, della sentenza.

Distinti saluti.

Gaetano Trincanate

ex vice Presidente A.R.S. Agrigento



## CHE TEMPO FA

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	5	L'Aquila	0	5
Verona	2	8	Roma Ciamp.	4	9
Trieste	4	6	Roma Fiumic.	2	11
Venezia	2	6	Campobasso	1	3
Milano	4	9	Bari	2	11
Torino	0	4	Napoli	3	13
Cuneo	1	2	Potenza	np	np
Genova	6	9	S. M. Leuca	6	12
Bologna	2	6	Reggio C.	6	12
Firenze	np	9	Messina	8	12
Pisa	2	9	Palermo	5	14
Ancona	5	7	Catania	3	10
Perugia	0	9	Alghero	0	11
Pescara	2	10	Cagliari	2	14

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	5	Londra	2	7
Atene	7	12	Madrid	2	10
Berlino	6	0	Mosca	9	...
Bruxelles	1	4	Nizza	7	13
Copenaghen	-1	2	Parigi	1	5
Ginevra	-1	0	Stoccolma	-8	-1
Helsinki	-6	-2	Varsavia	-9	-2
Lisbona	7	11	Vienna	-6	0

Il servizio meteorologico dell'aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'alta pressione dall'Europa centrale gradualmente si estenderà alle regioni settentrionali italiane, mentre un flusso di correnti umide e temperate atlantiche continuerà ad interessare il sud e marginalmente il centro-Italia.

TEMPO PREVISTO: Al nord poco nuvoloso, con locali addensamenti sull'Emilia Romagna, dove non si escludono sporadiche precipitazioni. Al centro: irregolarmente nuvoloso, con sporadiche precipitazioni su Umbria, Marche ed Abruzzo. Dal pomeriggio ampie schiarite interesseranno Lazio e Toscana. Al sud e sulle due isole maggiori: nuvoloso con isolate precipitazioni, che risulteranno più intense sulle zone ioniche di Calabria e Sicilia, dove non si escludono isolati temporali. Nevicate interesseranno i rilievi al di sopra dei 1200 metri. Dal pomeriggio miglioramento del tempo sulla Campania.

TEMPERATURE: stazionarie. VENTI: moderati orientali su tutte le regioni, tendenti a divenire forti sulle zone ioniche di Sicilia e Calabria.

MARI: molto mosso o agitato lo Jonio. Mossi gli altri mari.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossati  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barucci, Alberto Curtone, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Ornella Pivetta  
PAGINONE Angelo Melone  
E COMMENTI Fabio Penzari  
ART DIRECTOR Silvia Garambola  
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambola

CAPI SERVIZIO POLITICA ENZO CLAI  
ESTERI ENZO CLAI

L'UNA E L'ALTRO Letizia Polozzi  
CRONACA Anna Tarantini  
ECONOMIA Riccardo Ligabue  
CULTURA Alberto Crispi  
IDEE Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI Matilde Passa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
SPETTACOLI Tony Jop  
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico  
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Davanti a Fidel Castro e ad una folla immensa il Pontefice chiede al regime di aprirsi al resto del mondo

## Un milione di cubani abbraccia il Papa «È ora di intraprendere nuovi cammini»

L'ultima messa a Cuba, Wojtyla: né marxismo, né capitalismo



Giovanni Paolo II si avvia verso l'altare per celebrare la messa in piazza della Rivoluzione a l'Avana

A. Mari/Reuters

Dalla Prima

L'AVANA. Nella fase della globalizzazione dell'economia e dei rapporti umani, «nessuna nazione può vivere da sola», ha detto il Papa lasciando Cuba, ieri sera, e perciò, «il popolo cubano non può vedersi privato dei vincoli con gli altri popoli, che sono necessari per lo sviluppo economico, sociale e culturale, soprattutto quando l'isolamento forzato, a causa dell'embargo, si ripercuote in modo indiscriminato sulla popolazione, accrescendo le difficoltà dei più deboli, in aspetti fondamentali come l'alimentazione, la sanità e l'educazione». Anzi, «le misure economiche restrittive imposte dall'esterno a Cuba, sono ingiuste ed eticamente inaccettabili».

Con questo messaggio forte, rivolto ai cubani ed a tutto il mondo ed in particolare agli Stati Uniti, Giovanni Paolo II si è congedato, ieri sera all'aeroporto, dal presidente Fidel Castro, che in cinque giorni lo ha incontrato altrettante volte, dalla Chiesa che ha incoraggiato a svolgere il suo ruolo di promozione umana «rivendicando lo spazio che le compete per la sua missione», dai cubani che ha invitato a lavorare insieme nella nuova stagione che si è aperta anche con il contributo della sua visita.

Cinque giorni di incontri intensi ed inediti, che hanno lasciato un segno visibile nella popolazione che lo ha accolto nelle quattro città visitate e, ieri mattina, nella Plaza de la Revolución di L'Avana, gremita forse da un milione di persone.

Per la prima volta, in trentanove anni, in questa piazza, è stato allestito un altare, sul quale dominava la statuetta della «Virgen de la Caridad de El Cobre», portata nelle prime ore del mattino da Santiago de Cuba.

E dall'altare il Papa, con alla sua destra il monumento di Che Guevara ed alla sua sinistra quello di José Martí, ha celebrato la messa ringraziando «in modo deferente» Fidel Castro «per aver voluto partecipare a questa santa messa».

Una novità subito sottolineata dalla grande folla, con molti applausi, tra uno sventolio di bandiere cubane e vaticane. Ed ha richiamato l'attenzione degli osservatori il fatto che molti prelati concelebranti, fra cui il cardinale Ortega, passando obbligatoriamente davanti alle autorità si sono fermati a salutare Fidel scambiando con lui qualche parola. Durante la messa, il Papa ha consegnato la Bibbia ad una ventina di cattolici laici.

E, proprio nella piazza legata ai

grandi raduni del «lider marximo», il Papa ha tenuto una lezione di etica politica affermando che «uno Stato moderno non può fare dell'ateismo e della religione uno dei propri ordinamenti politici». Perciò, ha chiesto allo Stato cubano di «promuovere, lontano da ogni fanatismo o secolarismo estremo, un clima sociale sereno e una legislazione adeguata, che permetta ad ogni persona e ad ogni confessione religiosa di vivere liberamente la propria fede, esprimerla negli ambiti della vita pubblica e di poter contare su mezzi e spazi sufficienti per offrire alla vita della nazione le proprie ricchezze spirituali, morali e civiche».

Con una nota, la S. Sede ha ringraziato la tv cubana «per la qualità dei servizi e per aver dato modo a tutti di seguire il viaggio del Papa in tutti gli angoli di Cuba». Ma ora si chiede che tutto questo non rimanga un episodio sia pure importante. È Fidel Castro, che non ha ancora detto nulla sui prigionieri, ha applaudito, come tutti, i passaggi più significativi del discorso del Papa, sia che riguardassero l'embargo che in diritti umani. E, al termine della cerimonia, ha cominciato a salutare decine e decine di persone, fra cui religiosi e religiose, provocando un

entusiasmo generale.

Nella sua lezione di etica politica, Papa Wojtyla ha pure detto che «non è accettabile un neoliberalismo capitalista che subordina la persona umana e condiziona lo sviluppo dei popoli alle forze cieche del mercato, gravando dai propri centri di potere sui popoli meno favoriti con pesi insopportabili». Né è accettabile che i paesi ricchi, con «programmi di aiuti insostenibili» favoriscano «l'arricchimento esagerato di pochi al prezzo dell'impoverimento crescente dei molti». Il pubblico ha molto applaudito, ma anche Fidel Castro, il quale ha, poi, riso divertito quando il Papa, di fronte alle tante interruzioni, ha detto: «Quando si applaude così lungamente, il Papa può riposarsi un poco».

Così, l'offensiva diplomatica, promossa da Fidel Castro negli ultimi anni, al fine di spezzare l'accerchiamento statunitense moltiplicando i rapporti bilaterali e multilaterali, ha toccato il punto più alto con la visita del Papa a Cuba, la cui risonanza è stata davvero enorme in tutto il mondo. È risultata giusta la sua scelta, trovandosi a Roma per la Conferenza della Fao sulla fame nel mondo, di far visita, il 19 novembre 1996, al Papa per invitarlo a Cuba.

Incontrando i vescovi, prima del pranzo all'arcivescovado, il Papa li ha stimolati a farsi interpreti a Cuba della dottrina sociale cristiana che «costituisce uno sforzo di riflessione ed una proposta che cerca di illuminare e di conciliare i rapporti tra i diritti inalienabili di ogni uomo e le esigenze sociali».

Infatti, come ha detto anche in piazza della Rivoluzione, la sfida più grande con cui si devono misurare i sistemi politici ed economici vigenti - ha detto il Papa - «continua ad essere rappresentata dal coniugare libertà e giustizia sociale, libertà e solidarietà, senza che nessuna di esse venga relegata ad un livello inferiore».

E, proprio nella piazza dove dal 1959 si sono celebrate le conquiste della rivoluzione cubana il Papa ha detto, tra gli applausi della folla e dello stesso Fidel, che «è giunta l'ora di intraprendere i nuovi cammini che i tempi in cui viviamo esigono». La risposta di Castro dovrebbe essere la liberazione di alcune decine di detenuti politici. Potrebbe essere lo stesso Fidel a comunicarlo al Pontefice subito dopo la sua partenza.

Alceste Santini

In primo piano

## Anche Garcia Marquez alla messa dell'Avana

GIANNI MINA

DOPO IL DISCORSO di sabato a Santiago in cui il Papa ha chiamato a raccolta i credenti cubani per raggiungere una vera libertà e giustizia sociale, ieri a Plaza de la Revolución Giovanni Paolo II ha cercato di riequilibrare il rapporto con Fidel Castro e il suo governo attaccando «l'economia di mercato selvaggia», il neoliberalismo che riduce l'uomo a una merce e fa i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Alla fine la gente si interrogava felice per la richiesta di maggiori libertà e di una riconciliazione nazionale che sta nel cuore di tutti, ma era in molti casi interdetta. Ci sono due correnti di pensiero fra coloro che tentano di leggere i segnali che Giovanni Paolo II a Cuba ha dato con il solito incontenibile temperamento alla rivoluzione di Fidel Castro. C'è chi considera il Papa rispettoso del contesto, anche se irriducibile nei suoi principi e nelle sue battaglie ma in de-

finitiva, non teso a travalicare il limite pastorale, più volte ribadito, della sua prima visita a Cuba e chi no.

Fra i sostenitori della prima tesi c'è Abel Prieto, scrittore, giovane ministro della Cultura che venerdì sera, dopo il discorso del Pontefice all'università, considerava positivo il riconoscimento che «a Cuba si può parlare di un dialogo culturale che è garanzia di una crescita più armonica» e ancor più l'affermazione «in questo paese la maggior parte dei protagonisti della cultura, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, sono uomini di dialogo capaci di proporre ed ascoltare».

Ma dopo l'incontro con gli intellettuali c'era, tanto fra i cattolici, quanto fra i laici del paese e perfino fra gli esponenti delle Chiese protestanti ed evangeliche, chi era perplesso. Nelle radici culturali del paese il Papa aveva, sorprendentemente, dimenticato secondo questi analisti di

citare gli indigeni, sterminati durante la conquista. Inoltre il Pontefice aveva dato enfasi come «pietra fondatrice della nazionalità cubana» a padre Felix Varela (di cui l'università dell'Avana conserva i resti mortali) attribuendo invece al laico José Martí, poeta e padre della patria protagonista della guerra d'indipendenza agli spagnoli, solo un ruolo di erede del pensiero di Varela. Una interpretazione limitativa e di parte per il concilio delle Chiese ecumeniche di Cuba. Una lettura a cui però l'attuale realismo politico del governo di Castro aveva dato meno significato, malgrado il Papa avesse affermato che padre Varela «parla anche di democrazia, considerandola come il progetto politico più armonico con la natura umana e mettendo in risalto anche le esigenze che da essa derivano. Tra queste esigenze ne sottolineava due: che ci siano persone educate per la libertà e la re-

sponsabilità e, in secondo luogo, che le relazioni umane così come quelle di convivenza sociale, favoriscono i debiti spazi dove qualunque persona possa, con il necessario rispetto, disimpegnare il ruolo storico che gli corrisponde per dinamizzare lo stato di diritto, garanzia essenziale di tutta la convivenza umana che vuole considerarsi democratica». Cuba evidentemente non si può permettere in questi giorni di sottilizzare e ha necessità che il Papa sia alleato nella grande sfida contro l'embargo. Manuel Vazquez Montalban dice: il Papa ha affermato ieri «La Chiesa cattolica non si identifica con nessuna cultura particolare, ma si avvicina a tutte quelle che hanno uno spirito aperto». Questo non è vero fino in fondo, ma è coraggioso da parte di Giovanni Paolo II averlo detto alla vigilia della tappa a Santiago, città simbolo della rivoluzione ed aver voluto entrare con estrema chiarezza

nelle contraddizioni della politica cubana. Forse al vescovo Meurizi, che ha evidentemente dimenticato di aver avuto un fratello morto per la rivoluzione, sabato a Santiago è scappata un po' la mano, come si dice qui a Cuba. Ma in Plaza de la Revolución ci ha pensato il cardinale Ortega in prima persona a riequilibrare i rapporti con Castro e la rivoluzione.

E proprio nella piazza di José Martí e Che Guevara. Sabato, a Santiago, protagonista, oltre al Papa e a Fidel, rappresentato dal fratello Raul, era la vergine del Cobre, del rame, ieri invece era un quintetto. Oltre a Giovanni Paolo II e a Fidel, seduto in prima fila a fianco di Gabriel Garcia Marquez, c'era anche il padre della patria e il guerrigliero eroico. E Gesù Cristo naturalmente. Un quintetto suggestivo e impensabile solo alcuni anni fa un'immagine che alla fine non è negativa per Cuba».

la fine degli anni Venti.

Il viaggio del Papa a L'Avana ha consacrato soprattutto una verità storica: l'importanza di Cuba nella seconda metà del Novecento, cioè nel tramonto della rivoluzione socialista e nell'eredità che questo ci ha lasciato. Cuba non appartiene né al terzo né al primo mondo, e oggi è l'immagine della frontiera fra i resti del socialismo e il capitalismo. Il Papa ha consacrato questo fatto epocale non soltanto per il passato, ma anche per quello che comporterà nel futuro. «Per anni questo popolo ha difeso la sovranità delle sue frontiere geografiche con vera dignità», ha detto a Santiago l'arcivescovo Estiu, primate della Chiesa cubana: «però abbiamo un po' dimenticato che questa indipendenza deve svilupparsi in una sovranità della persona». È scoppiato un grande applauso. Ma più significativo è stato quando il Papa, davanti alla Madonna Nera della Caridad del Cobre, ha aggiunto che la Chiesa, nell'invitare tutti «a incarnare la fede nella propria vita», chiede «la vera libertà, che include il riconoscimento dei diritti umani e la giustizia sociale».

Due uomini, grandi nel bene o nel male, come Wojtyla e Fidel, si incontrano per la prima e forse per l'ultima volta. Anche se si stimano, hanno sempre in vista un progetto di assimilazione dell'altro al proprio disegno. E i rispettivi giochi si avvicinano, si confrontano, ma raramente si fondono. Qui invece si sono mescolati e fusi fra loro. Castro e Wojtyla hanno raggiunto qualcosa di più di un compromesso. Tra loro sembra nato un sentimento comune: la sorte dei grandi movimenti di idee può attraversare fasi molto critiche, ma bisogna sempre cercare di salvare - se c'è stato - il nocciolo etico delle loro radici. La Chiesa ha sempre protetto questo nocciolo attraverso le sue istituzioni. La rivoluzione socialista, invece, attraverso le istituzioni lo ha perso di vista. Basterà adesso, per salvarlo, il passaggio indicato da Wojtyla, dal potere reale alla coscienza del singolo?

Per Castro il compito sembra difficile. Ma Wojtyla deve avergli promesso che farà il possibile per soddisfare le speranze di giustizia sociale nella coscienza del popolo cubano, deluso da un regime sordo ai problemi della libertà individuale. Non a caso, il Papa si è pronunciato contro «l'individualismo feroce, stranieiro», che potrebbe avanzare dopo l'esperienza di una società organizzata sul modello sovietico. E ha denunciato l'arricchimento crescente di pochi a prezzo dell'impoverimento dei tanti.

Alla fine del viaggio, alcuni si domandano se il leader cubano non abbia rischiato troppo per questo. Forse ha avuto paura di una situazione che gli sfuggiva di mano da più parti, e ha scelto l'incontro con la Chiesa cattolica come il minore dei mali? Comunque il piano di Fidel è stato lungamente elaborato da 15 anni a oggi, tra rinvii, ripensamenti e accelerazioni. Dall'intervista con Betto, il frate brasiliano, nell'85, quando si profilò per la prima volta un ritorno di Fidel all'uso politico della religione, fino alla correzione dello Statuto del partito, nell'81, per ammettere l'iscrizione anche dei credenti, si era già compiuto un grande passo. Poi, fra il '91 e il '96 sono andate avanti le trattative che hanno portato Castro a Roma, e lì è venuto il gesto formale dell'invito a Cuba per Wojtyla. Fidel deve avere cominciato a sentire la fretta di realizzare questo viaggio nel '94, dopo la fuga in massa dei «balseros» via mare verso la Florida. Tra lui e la Storia, a questo punto, cominciava ad avvicinarsi la resa dei conti. Poi si è anche ammalato e oggi è preoccupato per le possibili accelerazioni di un processo che potrebbe non consentirgli di dare al suo destino la conclusione adeguata alle ambizioni storiche che ha sempre nutrito.

Fidel era certo consapevole del fatto che, lasciando entrare a Cuba un papa come Wojtyla, sarebbe cambiato qualcosa di essenziale per il proprio potere. Il problema era di riuscire a controllare anche questo cambiamento. Ecco perché ha ceduto sulla celebrazione dell'ultima messa nella Piazza della Rivoluzione: ha accettato solo quando ha capito che poteva trasformare l'evento in una sembianza di vittoria sua, almeno parziale. Prima aveva cercato di risolvere il problema vietando, per questo giorno, la circolazione dei mezzi di trasporto. Poi, invece, ha organizzato lui stesso la manifestazione portando anche i suoi, come sempre, ad unirsi a Wojtyla che pronun-

ciava orgogliosamente il suo Credo in uno stato di libertà spirituale. E si è cominciato a parlare di una prossima conversione di Castro. Così, ieri, si è assistito a uno dei più grandi «comizi» che si siano visti a Cuba. Non il più grande - forse - perché quello del '61, dopo la Baia dei Porci e la proclamazione del carattere socialista della rivoluzione, fu un record ineguagliabile.

Un altro rischio che Fidel sapeva di correre era quello di vedere compromesso il proprio nazionalismo puro e duro, per una dichiarazione platonica del Papa contro l'embargo statunitense. Difatti è successo che, nel clamore di questi giorni, i principi di «amore e verità» si sono sovrapposti al «patria o morte» della rivoluzione. Un'altra pulce nell'orecchio dei cubani? Forse sì, ma per Fidel probabilmente oggi è più urgente avviarsi alla transizione, inevitabile quanto il tramonto personale, evitando che la propria immagine si riduca, per i posteri, a quella di uno dei tanti capi di partito dell'Est europeo. La sorte di Ceausescu, per esempio. Lui non sarà mai un tiranno abbattuto. E il Papa lo ha certificato: lui e anche il Che hanno operato per i poveri del mondo.

Così si capisce perché negli ultimi mesi il partito a Cuba lavorasse a costruire legami con i centri cattolici di formazione civica che sorgono in provincia, per lavorare al dialogo e alla riconciliazione. Se bisogna avviarsi a un po' di pluripartitismo, meglio con questa gente che con i vendicatori di Miami, eredi del verbo liberalista selvaggio di Mas Canosa. Certo, durante le cinque giornate di Wojtyla la televisione ha mostrato al mondo intero che l'entusiasmo delle folle dipendeva da una vera ansia di riscatto e di cambiamento rispetto al regime. Ma è anche spuntato un nome, quello di un sacerdote patriota dell'Ottocento, Felix Varela, che sembra l'uomo giusto al posto giusto per la transizione. Questo vescovo, esiliato dai cattolici spagnoli, morì nel 1853 negli Stati Uniti dopo avere servito la Chiesa, ma anche l'idea di una Cuba indipendente, repubblicana e democratica, contro la colonia. Uno spirito libero, dunque, precursore di un futuro che ha tardato poi a venire, a Cuba, anche quando si è sciolta dalla Spagna perché ha dovuto passare attraverso il neocolonialismo degli Usa, le dittature di Machado e di Batista e anche una rivoluzione come quella di Castro, alleata con la burocrazia sovietica per spegnere le istanze democratiche. Fidel, la seconda sera, ha regalato al Papa una biografia di Felix Varela. Forse, un impegno a ricordarsi bene di un cubano di altri tempi, destinato ad essere beatificato dalla sua Chiesa, in questi anni speciali. Il bilancio si chiude dunque con una indicazione etico-politica che rivela un accordo più sottile di quello che i comunicati ufficiali possono esprimere. Da oggi, i cattolici cubani e non solo i loro vescovi avranno un ruolo importante negli sviluppi politici. E le relative responsabilità implicheranno impegni complessi. Le interpretazioni degli osservatori girano intorno a una realtà virtuale aperta a molte soluzioni. Nella saggezza popolare si annidano anche dubbi e sospetti che poco potrà cambiare dietro la facciata, o che i cambiamenti saranno troppo lenti per il sollievo auspicato. Ma forse questo governo, che adesso si espone ai venti rinnovatori, è più vicino alle difficoltà future di tutto il mondo, di quanto non lo sia chi spera semplicisticamente in un rapido avvento della democrazia nei paesi travagliati dal sottosviluppo. Gli anni della globalizzazione si annunciano con conseguenze sociali che favoriranno piuttosto sistemi costituzionali di tipo autoritario, dopo i regimi totalitari.

Per Cuba, intanto, si può solo registrare ciò che Wojtyla ha lasciato parlando. Gli effetti sono evidenti: a Miami, fra gli esuli, si è rafforzata la tendenza a ritenere che bisogna trattare col governo di L'Avana per una transizione pacifica; a Cuba, i laici cattolici hanno praticamente ottenuto un lasciapassare per svolgere un proprio ruolo autonomo nel dibattito politico per il cambiamento, esponenti del dissenso vengono liberati e si parla apertamente di queste cose. Finora, per le autorità, i detenuti politici non esistevano. Arrivando, Wojtyla aveva chiesto un po' di verità. L'ha ottenuta. Segno che il Vaticano ha lavorato bene e Castro ha capito e approfittato.

[Saverio Tutino]

Lunedì 26 gennaio 1998

8 l'Unità

LA POLITICA



Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd invitano alle dimissioni anche Federica Olivares e Fiorenza Mursia

## Sul Cda Rai il Polo non fa barricate E spuntano nuovi nomi: Fabiani, Levi? Ma Fini difende contro D'Alema la commissione di Vigilanza

ROMA. Incomincia Fini, lo seguono a ruota Ccd e Forza Italia. La richiesta è unanime: Federica Olivares e Fiorenza Mursia, le uniche due rappresentanti del consiglio d'amministrazione Rai ancora rimaste in carica, devono dimettersi. «Me ne vado, solo se me lo chiedono i presidenti di Camera e Senato che mi hanno nominato», pare sia stata la prima reazione a caldo di Federica Olivares. Più o meno la stessa cosa l'aveva detta ieri Fiorenza Mursia, prima ancora che dal Polo in blocco venisse questa richiesta di dimissioni che è suonata un po' come una sorta di controdordine del centrodestra, dopo che dentro An in prima battuta erano emerse posizioni sfavorevoli alle dimissioni del Cda. Ma ieri Fini è stato chiaro: «Ci si impegna tutti per una soluzione seria alla crisi in atto. Mi auguro che sia la signora Mursia sia la signora Olivares comprendano che ormai non hanno senso restare in carica: ne va del futuro dell'azienda».

Il leader di An punta poi i piedi sulla commissione di Vigilanza. E apre una polemica con D'Alema: la commissione non si tocca, «fino a che esiste un servizio pubblico radiotelevisivo». E, quindi, «se si vuole abolire la commissione, si deve cancellare il carattere di servizio pubblico, e perciò abolire contestualmente anche il canone».

D'accordo con Fini il responsabile informazione di Forza Italia, Paolo Romani: la commissione di Vigilanza non si tocca, ma Mursia e Olivares devono lasciare. «La situazione», dice Romani, «è talmente ingarbugliata che la salvaguardia di un patrimonio pubblico come è la Rai passa attraverso un azzeramento degli attuali vertici per consentire la nomina di un nuovo cda composto questa volta, mi auguro, da personalità alte, competenti ed equilibrate». Le uniche parole a difesa di Mursia e Olivares le spende Marco Follini, vicesegretario del Ccd: «Si può apprezzare lo spirito aziendale con cui Mursia e Olivares si sono opposte a un processo di disso-

luzione nato da ben precisi ordini di scuderia». Ma la conclusione del vice di Casini è la stessa: «Penso anch'io che si debba procedere ad un nuovo cda per la Rai».

Al di là delle ultime resistenze di Mursia e Olivares, a questo punto i giochi appaiono fatti: per l'azzeramento del cda è questione di ore. Ed è questione di ore (si dice al massimo quarantotto) però anche la nomina dei nuovi vertici. Come è ovvio in questi casi, è iniziato il balletto dei nomi. Ieri quelli che più insistentemente avevano preso a circolare erano quelli di Arrigo Levi e dell'ex presidente di Finmeccanica Fabiano Fabiani quest'ultimo potrebbe avere più chances rispetto al primo per ricoprire l'incarico di presidente della

Rai. Ma si tratta, appunto, solo di voci e di indiscrezioni che potrebbero essere velocemente smentite dall'arrivo di altri nomi. Resta, intanto, il grosso punto interrogativo costituito dalla permanenza o meno del direttore generale, Franco Iseppi, il quale in questi giorni ha dichiarato che non è intenzionato a lasciare. «È del tutto ovvio», dice Vincenzo Vita, sottosegretario al ministero delle Comunicazioni - che il problema del direttore generale si aprirà dopo che sarà nominato il nuovo consiglio d'amministrazione». Per Vita, le dimissioni di Iseppi diventano una conclusione logica, dal momento che è stato questo cda a nominarlo insieme all'azionista. «Si tratta», dice Vita - di un problema obiettivo che

non contiene alcun giudizio di valore sul suo operato». Ma è proprio sul Iseppi che il Ppi ha aperto in queste ore un braccio di ferro nella maggioranza. In cambio della sua permanenza alla carica di direttore generale il Ppi potrebbe anche essere disposto a fare a meno di un consigliere nel cda che sia vicino al centro cattolico. L'azzeramento dei vertici Rai non c'è dubbio ripropone con forza il problema della riforma. La responsabile informazione del Pds, Giovanna Melandri, dopo aver giudicato le dichiarazioni di Fini «un segnale di buon senso», afferma: «A questo punto il problema immediato è quello di dare un nuovo governo all'azienda, un vertice vero che sarà interlocutore delle forze politiche durante l'iter

della riforma». Giovanna Melandri accoglie tiepidamente la proposta avanzata dal responsabile informazione del Ppi, Giancarlo Lombardi, di prevedere nella riforma una scadenza, sia pure lunga, per il cda che potrebbe durare in carica anche due anni per traghettare la Rai verso il cambiamento. «Se faremo la riforma in tempi rapidi», osserva Melandri - ci preoccuperemo di far sì che il nuovo vertice Rai traghetti l'azienda verso l'applicazione della legge senza interrompere il suo lavoro». «Ma», aggiunge polemicamente l'esponente pidussino - non dimentichiamoci che un incontro di maggioranza sulla Rai già c'è stato e che l'ipotesi di rinnovare in tempi brevi il cda con nuovi criteri è sfumata perché due forze politiche

hanno detto che non era possibile». Una evidente risposta al Ppi che aveva chiesto un vertice di maggioranza.

Intanto, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano replica al presidente della commissione di Vigilanza Rai, Francesco Storace, il quale in un articolo su «La Stampa» ha detto: «A Violante non piace la legge di nomina vigente? Ringrazi Giorgio Napolitano che la volle quando era presidente della Camera...». Napolitano: «L'attribuzione del potere di nomina del cda della Rai ai presidenti delle Camere fu, nel 1993, da me non voluta, ma nettamente aversata, in quanto la consideravo impropria dal punto di vista istituzionale».

P. Sac.

Da stamane a Montecitorio il confronto parlamentare sui risultati della commissione Bicamerale

## Parte la lunga marcia verso le nuove istituzioni

I deputati discuteranno fino a marzo, poi la bozza sulle riforme passerà al Senato. Alla fine la sanzione del referendum popolare.

Parte stamane, con tutta la solennità del caso, il cammino delle riforme istituzionali delineate dalla Bicamerale. Ma il cammino delle riforme istituzionali sarà lunghissimo (a parte i problemi politici che potranno intervenire). Solo a Montecitorio i deputati discuteranno la «bozza» varata dalla Bicamerale fino al 20 marzo. Il dibattito avverrà a settimane alterne: si comincia oggi (per chi è interessato ci sarà anche la diretta tv dalle 11) e si andrà avanti fino a venerdì. Poi sette giorni di pausa, prima di riavviare la discussione per un'altra settimana. Ci sarà quindi un nuovo stop di sette giorni e via così. Già si conoscono anche i temi che saranno messi all'ordine del giorno. Dal 9 al 13 febbraio si parlerà della «forma di stato», dal 23 al 27 ci si confronterà sulla «forma di governo», dal 16 al 20 marzo sul «nuovo Parlamento» ed, infine, l'ultima settimana, sul tema spinoso del-

la magistratura. Nelle «pause» comunque il lavoro andrà avanti: il «comitato dei 19» (il gruppo di deputati e senatori che rappresenta alle Camere la Bicamerale) comincerà ad esaminare gli emendamenti. Comincerà da quelli che riguardano il capitolo della «forma dello Stato». Il tutto fino al 20 marzo, quando la «grande riforma» passerà al Senato. Prima di tornare, dopo tre mesi, alla Camera per la seconda lettura, così come prevede l'ormai famoso articolo 138 della Costituzione. E siamo arrivati così ad ottobre. Dopo la seconda lettura al Senato (ciascun ramo deve approvare lo stesso testo) arriverà il voto definitivo. Ma neanche a questo punto l'iter potrà dirsi concluso. Perché tre mesi dopo il definitivo delle Camere, sul nuovo testo della seconda parte della Costituzione gli elettori saranno chiamati ad un referendum. Già, ma che tipo di referendum? An-

che su questo i pareri sono discordi. Quasi tutte le forze politiche vorrebbero che gli italiani si esprimessero con un sì o con un no sul testo che è stato votato dalle Camere. Non la pensa così Rifondazione e singoli deputati di altre formazioni: per costoro non si deve parlare di un referendum, ma di referendum (al plurale, per capirci): ne vorrebbero uno su ogni materia. Così, per intenderci, un elettore potrebbe votare sì sulla riforma federalista dello Stato ma non sulla soluzione trovata per la riforma elettorale. Anche il tipo di voto che sancirà le nuove regole istituzionali sarà oggetto di discussione. Un iter lunghissimo, dunque, la cui conclusione dovrebbe arrivare nel '99. Ma su cosa si discuterà? Vediamo.

**FORMA DELLO STATO.** Lo Stato dovrebbe diventare di impianto federalista. Restano di pertinenza del-

la legislazione statale tutto ciò che riguarda la politica estera, l'immigrazione, la difesa, la moneta, le leggi elettorali (stiamo parlando di leggi elettorali nazionali, provinciali e comunali; non quelle regionali, come vedremo), la giustizia ed il fisco. Tutto il resto passa alle Regioni che nel loro Statuto devono dotarsi anche di norme sulla forma di governo e su proprie leggi elettorali. Le amministrazioni locali godranno anche di una notevole autonomia finanziaria e potranno disporre di non meno del 50% del gettito complessivo dello Stato. Sarà istituito un «fondo perequativo» fra le Regioni. A queste è riconosciuta una rappresentanza nel nuovo Senato.

**FORMA DI GOVERNO.** Il Presidente della Repubblica (che presiede il Consiglio della politica Estera e della Difesa) è eletto direttamente dai cittadini e dura in carica sei an-

ni. Né presiede, né partecipa al Consiglio dei Ministri. Può sciogliere la Camera dei deputati solo in presenza di dimissioni del premier, che comunque è obbligatoria in caso di un voto di sfiducia in Parlamento. Ancora (ed è uno dei punti che fa più discutere): al momento dell'elezione del nuovo Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio rassegna le dimissioni ed il Presidente della Repubblica valuta se indire o meno nuove elezioni.

**GIUSTIZIA.** La carriera dei pm e dei giudici resta unica, ma ci sarà una distinzione di funzioni. Da qui la necessità che il Csm si divida in due sezioni: una per i pubblici ministeri, un'altra per i giudici. La Corte dei Conti ed il Consiglio di Stato perdono le proprie funzioni giurisdizionali. I giudici della Corte Costituzionale diventano venti. Entra esplicitamente nella Costituzio-

ne il riconoscimento dell'autonomia della Banca d'Italia.

**BICAMERALISMO.** Camera e Senato non avranno più le stesse funzioni. La prima sarà una Camera politica e legislativa, l'altra di «garanzia». I deputati saranno non meno di 400 e non più di 500. Duecento saranno, invece, i senatori, ai quali spetterà il compito delle nomine (Corte Costituzionale, Csm, Authority, Cnel).

**RIFORMA ELETTORALE.** Il tema non era all'ordine del giorno della commissione presieduta da D'Alema. Alla Bicamerale, però, è stato presentato un ordine del giorno, firmato dai capigruppo di tutte le forze politiche (di maggioranza e opposizione). Il documento ipotizza una riforma elettorale con un primo turno proporzionale e un secondo turno per coalizioni, con un premio di maggioranza.

### Chiusura da primato per la Festa sulla neve

FOLGARIA (Tn). La ventesima edizione è stata anche la Festa dei record. La Festa nazionale dell'Unità sulla neve si chiude con un risultato di presenze e di incassi mai realizzati in precedenza. «È il segno che l'iniziativa si è definitivamente affermata» dice Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle feste dell'Unità. Insomma non è uno sfizio, ma una «importante occasione di confronto politico, specie in zone come queste. Ma produce anche un risultato economico positivo per il Pds di Trento e della Direzione». Oltre 30mila presenze in 11 giorni, dal 15 al 25 gennaio, con punte eccezionali nei due fine settimana (quando dalla pianura salgono i pullman organizzati da molte sezioni della Quercia), un incasso per la Festa di circa un miliardo e mezzo. Niente male per un appuntamento politico.

# Fate l'amore con il sapore.

(MAX 0,1% DI GRASSI)



müller

www.muller.it



Lunedì 26 gennaio 1998

4 l'Unità2

LO SPORT



**Toldo: «Oggi abbiamo fatto tutto bene»**

La Fiorentina ha il volto sorridente di Oliveira che saluta e se ne va. «Non parlo mai la domenica, lo sapete. Esterno solo il giovedì». Come Mike Bongiorno un cronista acuto osserva. La Fiorentina ha il braccio alzato di Malesani sotto la curva, felice come un bambino mentre gli ultras viola al seguito della squadra gli dedicano cori sui ritmi sudamericani. «Oggi abbiamo fatto tutto bene»

esclama soddisfatto Toldo. «Per la verità da un po' di tempo giocavamo discretamente ma avevamo raccolto poco. Per fortuna il morale è sempre rimasto alto. Oggi ci hanno salvato anche diversi salvataggi dei difensori che sono stati più sicuri del solito». Felicità per la vittoria trasparente anche dalle parole di Serena. «Siamo stati facilitati dal gol iniziale. Il Milan poi ha attaccato ma siamo riusciti a difenderci bene, oggi c'è stata massima concentrazione da parte di tutti. Abbiamo riscattato la sconfitta con la Lazio». [M.C.]

**Due striscioni per gli ultras uccisi ad Amsterdam**

Due grandi striscioni in memoria di Daniele Mogroni ed Enzo Pignataro, i due milanesi uccisi il 17 gennaio in una misteriosa sparatoria ad Amsterdam, sono stati esposti oggi dai tifosi ultras della curva Sud rossonera durante la partita Milan-Fiorentina. Daniele Mogroni di 24 anni, detto Dix, era un ultrà molto noto fra i tifosi della curva. Per lui è stato steso questo striscione, che occupava quasi

tutto il bordo del primo anello dello stadio: «Ciao Dix, cuore ribelle, compagno di mille avventure. Curva Sud». Dix era già stato ricordato dagli ultras rossoneri con un altro striscione, meno vistoso, in occasione del derby di Coppa Italia di giovedì scorso. Oggi i tifosi della curva hanno esposto anche uno striscione per il 23° anniversario della sparatoria, anche lui tifoso rossonero. «Una rabbia infinita, un dolore atroce - c'era scritto - Per sempre nei nostri cuori. Ciao Enzo». Ancora misteriose le circostanze della sparatoria di Amsterdam.



Morfeo e Oliveira, autori dei due gol viola P. Farinacci/Ansa

Il fantasista della Fiorentina raddoppia e manda in crisi i rossoneri. Di Oliveira il primo gol del vantaggio «viola»

**Si sveglia ancora Morfeo e il Milan va in letargo**

**Maldini «Paura di S.Siro»**

Alla quinta sconfitta di campionato il Milan si perde nelle nebbie di mezza classifica. Dopo tre black-out consecutivi (Parma, Inter, Fiorentina), la squadra di Capello conta i punti conquistati finora e si accorge di avere addirittura una lunghezza in meno rispetto alla sciagurata stagione scorsa. «Incidono fattori sia fisici che mentali» si giustifica Maldini. «La verità è che qualcuno ha paura di giocare a San Siro e questi timori purtroppo influenzano il rendimento di una squadra. Venivamo da un periodo positivo, ora stiamo pagando l'assenza di giocatori importanti mentre in questo momento avremmo bisogno di tutti: del resto ci manca Weah che per noi è fondamentale e Cruz. Pure Donadoni oggi si è infortunato...». Per il bergamasco si tratta di una distorsione al legamento collaterale del ginocchio sinistro. Effettuerà i dovuti accertamenti, ma come pronostica Maldini «non si rimetterà prima di due settimane almeno». Pure Albertini ha abbandonato lo stadio dolorante: ha preso una ginocchiatella alla schiena ma risponderà alla convocazione in Nazionale. Come Desailly sarà a disposizione di Giacquet dopo essersi infortunato in uno scontro con il portiere Taibi.

Monica Colombo

MILANO. Che dire? Ba. Scrivere l'ennesimo «De Profundis» sul Milan che non c'è più, sarebbe come scoprire, adesso, che in Italia le ferrovie non funzionano e che al Sud c'è la disoccupazione. Tante grazie, lo sapevamo già. Resta però, dopo questo ennesimo schiaffone casalingo con la Fiorentina, una strana sensazione di rassegnata impotenza, quasi una presa d'atto della propria debolezza, della quale Kluyvert, con le sue mossette da efebo nero, è l'emblema più smaccato. Capello, nella ripresa, lo sostituisce per evitargli la consueta via crucis di fischiate e pernacchie. Mala domanda è un'altra: perché Galliani e Braida lo hanno acquistato? Perché viene mandato in campo a soffrire con gli spettatori? Lui, in fondo, è un ragazzo. Chiamiamo il Wwf, il Telefono Azzurro, salviamolo da questo massacro.

La Fiorentina, che veniva dalla sconfitta con la Lazio, dopo due minuti e 30 secondi sferra già il primo cazzotto. Un colpo che fa male perché il Milan - molle come una ricotta - va subito al tappeto. Battistuta, che poi non si vedrà più, dà a Morfeo che serve Rui Costa, assist in profondità per Oliveira e buonanotte: nel senso che il pallone è già alle spalle di Taibi. Bravi viola, ma Costacurta e Desailly dove sono? Al bar dei vip a farsi un caffè?

Il pomeriggio rossonero si fa subito buio. Già il Milan deve fare i conti con le decimazioni ospedaliere (Weah, Savicevic, Nilsen, Cruz: dopo la partita bisogna aggiungere Desailly e Donadoni), se poi viene subito colpito al cuore, la situazione precipita. Ma oltre alla partenza in salita (quasi un gran premio della montagna), c'è un altro problema: la Fiorentina è squadra, il Milan è un'idea come un'altra, solo una lista di nomi e cognomi. Vediamoli: davanti Ganz e quel mollaccione di Kluyvert, a centrocampo da destra Ba (imbrigliato da Serena), Albertini, Boban e Leonardo. Dietro i soliti noti con Cardone sul corridoio destro. Trovare un punto debole, non è facile: nel senso che le magagne sono dappertutto. Della difesa, non imperforabile, abbiamo già detto. Ma il centrocampo è

peggio: molle, bolso, privo di iniziativa. Mai vista un'azione ben costruita, con uno schema semplice ma efficace. Ognuno va per conto suo. Boban si salva per buona volontà e talento. Ma gli altri affondano. Albertini firma il compito, ma è pieno di errori, segnacci rossi. Cois e Rui Costa, suoi dirimpettai, lo saltano spesso e volentieri. Ba è una vera ciocfa. Parte sulla destra, ma vede solo la sagoma di Serena, che se lo mangia come un cotechino. Nel secondo tempo, con l'ingresso di Donadoni al posto di Kluyvert, Capello lo avanza a seconda punta (Leonardo, l'unico che tira, diventa il terzo), ma Ba continuerà a correre senza capirci un tubo. Una festa per la difesa viola. Firicano, Padalino e Falcone diventano tutti dei fenomeni. Oltre alle solite zolle, che volano via come foglie secche, dalle loro parti non passa uno spillo. All'inizio, con i suoi scatti di rabbia, ci prova Ganz, ma pure lui (a parte un rigore reclamato al 7° per un intervento di Rui Costa), non cava un ragno dal buco. Più minacciose le fiondate di Leonardo, ma Toldo, capita l'antifona, ci fa subito l'occhio. Nella ripresa, non trovando collaborazione, il brasiliano diventa veneziano, nel senso che fa tutto da solo. Il risultato è quasi comico, tipo mischia rugginista: quando vedi un crocchio, con sei difensori viola in mischia, in mezzo c'è Leonardo che tenta di darsela a gambe.

La Fiorentina procede bene. Annusato il colpaccio, lavora ai fianchi il Milan con il contropiede. Ese Batigol sonnecchia, ci pensano Morfeo e Oliveira a darla botta finale. Morfeo, tra i più attivi, colpisce al sesto della ripresa con il più classico dei rovesciamenti: Serena intercetta un lancio di Boban, palla a Morfeo, discesa fulminea, Desailly che s'incrochia con Taibi, e opla il raddoppio. E qui possiamo chiudere anche noi perché. La Fiorentina mette in cassaforte la doppietta limitandosi a colpire in contropiede. Da segnalare un palo di Ziege (7') e l'infortunio a Donadoni (ginocchio sinistro). Poveretto, il gregariaccio lo fanno fare a lui.

Dario Ceccarelli

**MILAN-FIORENTINA 0-2**

MILAN: Taibi, Cardone (14' st Ziege), Costacurta, Desailly (34' st Andersson), Maldini, Ba, Albertini, Boban, Leonardo, Ganz, Kluyvert (1' st Donadoni)

(1 Rossi, 24 Smoje, 37 Beloufa, 22 Daino).

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Kanchelskis, Cois, Rui Costa (46' st Amoroso), Serena, Morfeo (38' st Bigica), Battistuta, Oliveira (23' st Tarozzi)

(22 Fiori, 11 Bettarini, 23 Robbiati, 29 Edmundo).

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel pt 2' Oliveira; nel st 7' Morfeo.

Note: Angoli: 6-3 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 50 mila. Ammoniti Cois e Albertini per gioco falloso. Il Milan ha giocato gli ultimi 8' in dieci uomini in seguito all'uscita di Donadoni per infortunio.

**MILAN**

**Kluyvert tra fiaschi e fischi**

Taibi 6: sui due gol, non ha particolari colpe. Poi ordinaria amministrazione. Per i miracoli non è attrezzato.

Maldini 6,5: si vede che è pimpante. Comincia bene, scende in profondità, lavora molti palloni. Ma alla lunga scompare.

Albertini 4: opaco, stanco, sempre in ritardo, spesso impreciso. Metamorfosi di un ottimo centrocampista. Cosa gli è successo? Gli hanno fatto una fattura? Forse è colpa degli ultimi acquisti: andando con gli zoppi, si impara a zoppiare.

Costacurta 5: grandi sbagli non ne fa: però la Fiorentina segna due gol. Quindi, si prenda le sue responsabilità.

Desailly 5: idem come sopra. Nel secondo gol, Morfeo gli dà la birra e il povero Marcel si schianta contro Taibi.

Kluyvert 2: è già stato detto tutto, inutile ripetersi. Con il calcio,

**FIORENTINA**

**Rui Costa una regia perfetta**

Toldo 6,5: non male. Para tutto il parabile. Ogni tanto minaccia sfracelli nei rinvii. In realtà, non succede niente, però resta quella strana sensazione di scampato pericolo.

Falcone 6: deve spesso vedersela con Leonardo, uno dei clienti più rognosi. Nel primo tempo fatica un po', poi gli prende le misure. Senza infamia e con qualche lode.

Serena 7: uno dei migliori della Fiorentina. Gioca sulla sinistra, dalle parti di Ba. Cosa che, ovviamente, gli favorisce il compito, ma Serena ci mette anche del suo: parte da lui il contropiede del raddoppio. Ottima prestazione.

Padalino 6: il Milan non segna, e questo già dice tutto. Padalino s'incrocia spesso con Ganz. Qualche scontilla all'inizio, ma poi il milanista entra in sintonia con Kluyvert. Insomma,

sparisce dalla scena, diventa innocuo.

Cois 6: tiene bene la posizione, di tanto in tanto si propone in avanti, ma senza entusiasmare.

Firicano 7: il suo avversario è Kluyvert, quindi dal confronto emerge come un gigante. Nella ripresa, gli tocca Ba: bella domenica per Firicano. Non capita mica tutti i giorni un abbinamento così.

Battistuta 5: ci mette lo zampino nel primo gol, per il resto fa molta flanella. Solo davanti a Taibi (ma pressato da Desailly) sbaglia anche una conclusione (per lui) elementare.

Rui Costa 7: ottimo e abbondante. I viola vivono sulle sue ispirazioni. (Dal 90' Amoroso sv).

Kanchelskis 6: buono, ma incoerente. Due ottimi guizzi con relative conclusioni (respinte da Taibi) e molte pause di riflessione. Viene da due infortuni pesanti. Crescerà.

Morfeo 6,5: molto bello il gol, prezioso il suo lavoro di cucitura. Nel palleggio ha pochi rivali, ma alla distanza va in riserva. Può solo migliorare. (Dal 83' Bigica sv).

Oliveira 6,5: è il killer della Fiorentina. Colpisce subito a freddo e poi vivedi rendita. (Dal 68' Tarozzi sv).

[Da.Ce.]

**LA PERSIA**  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione:  
9 aprile lire 3.100.000  
16 aprile lire 2.900.000  
Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000  
Visto consolare lire 70.000  
L'itinerario:  
Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia  
La quota comprende:  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

**A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL**  
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)  
Quote di partecipazione: da lire 625.000  
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000  
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000  
Tasse aeroportuali lire 44.000  
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%  
La quota comprende:  
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

**PECHINO**  
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma, il 4 e il 28 marzo  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.450.000  
Visto consolare: lire 40.000  
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.  
L'itinerario:  
Italia / Pechino / Italia  
La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

**VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET**  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 22 aprile.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione: L. 5.390.000.  
Su richiesta supplemento per partenza da altre città italiane.  
L'itinerario: Italia / Karachi-Katmandu-Lhasa-Katmandu-Chitwan (Gaida Naturalistic Park) Pokhara-Katmandu-Karachi/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
FAX 02/6704522

*L'agenzia di viaggi del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT





Lunedì 26 gennaio 1998

# 14 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Tutto il teatro di Strehler in una radio-maratona

**6.00 IO, GIORGIO STREHLER**  
Un giorno e una notte dedicati al maestro

Dalle 6 di oggi alle 6 di domani mattina il palinsesto di Radiotre è completamente dedicato a Giorgio Strehler. Durante la lunga maratona si potranno ascoltare dichiarazioni inedite, la musica della sua vita, ricordi pubblici e privati, l'ultima intervista rilasciata a Georges Banu, la lettura integrale de *La vita di Galileo*, la diretta da Milano del *Così fan tutte*. Tra le curiosità, il rapporto «manicato» di Strehler con il cinema, di cui si occuperà la trasmissione *Hollywood Party*, con la collaborazione di Tullio Kezich.

### RADIOTRE

## 24 ORE

**COM'È TELEPIÙ (BIANCO)19.35**  
La manifestazione di solidarietà per il Chiapas che si è svolta sabato scorso a Roma è al centro della trasmissione (in chiaro) condotta da Dea Verna, con interviste ai partecipanti e immagini dal corteo. In studio il critico letterario Danilo Manera, che ha curato tre raccolte di racconti cubani.

**DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20**  
Quante tasse deve pagare chi possiede un solo appartamento? Se ne parla nel programma condotto da Maria Latella, questa settimana dedicato ai problemi del fisco.

**QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE RAITRE 20.30**  
Seconda puntata per la varietà di Caterina Caselli, nel suo viaggio dagli anni '60 a oggi tra musica e costume. Tra gli ospiti, Francesco Guccini, Bobby Solo, Ricky Gianco, Nada e Andrea Bocelli.

**SCATAFASCIO ITALIA 1 23.10**  
Paolo Rossi racconta - a modo suo - la tragedia del Titanic. Performance d'eccezione, invece, per i *Rossi per caso*: Fidel Castro (Rossi), Che Guevara (Raul Cremona), Karl Marx (Bebo Storti), Mao Tse-Tung (Maurizio Milani), Stalin (Giovanni Cacioppo) e Lenin (Giorgio Ganzerli).

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36)..... **8.006.000**

**PIAZZATI:**  
Gran Caffè (Canale 5, ore 21.02)..... **6.671.000**  
Per tutta la vita ( Raiuno, ore 20.59)..... **6.192.000**  
Il commissario Rex (Raidue, ore 19.06)..... **5.386.000**  
Presentazione Per tutta la vita ( Raiuno, ore 20.51)..... **5.354.000**



## Torna la strana coppia Lemmon & Matthau

**20.50 DUE IRRESISTIBILI BRONTOLONI**  
regia di Donald Petrie, con Jack Lemmon, Walter Matthau, Ann-Margret, Burgess Meredith. Usa (1993) 104 minuti.

Prima tv. John e Max, due pensionati dal carattere terribile e con la passione della pesca, mettono gli occhi sulla loro nuova vicina di casa, un'insegnante piacente e disponibile. Tra i due scoppia la guerra, fatta di scenette e scherzi esilaranti. Attenzione ai titoli di coda, con una mini-antologia delle «papere» registrate durante la lavorazione. Lemmon e Matthau torneranno nel '95 con *That's Amore - Due irresistibili seduttori*.

## SCEGLI IL TUO FILM

**9.35 LA CAVALLERIA**  
Regia di Goffredo Alessandrini, con Anna Magnani, Amedeo Nazzari, Elisa Cegani. Italia (1936) 88 minuti.

Una Magnani agli esordi, e in un ruolo non di primo piano, per questa pellicola ambientata nella Torino d'inizio secolo, che si rifà al genere eroico-sentimentale: protagonista l'ufficiale di cavalleria Solario, sfortunato in amore, e anche in guerra.

**RAIUNO**  
**20.35 TITANIC UNA STORIA D'AMORE**  
Regia di Richard T. Heffron, con Chris Sarandon, Kelly Rutherford. Usa (1996) 90 minuti.

Il naufragio del transatlantico è poco più di un pretesto, per raccontare la storia di Edwina. Persi nella tragedia genitori e fidanzato, la ragazza torna a Boston, si occupa dei fratelli minori e dirige il giornale di famiglia. Poi, anni dopo, incontrerà l'uomo della sua vita.

**RETE 4**  
**21.00 PALERMO-MILANO SOLA ANDATA**

Regia di Claudio Fragasso, con Giancarlo Giannini, Roli Bova, Valerio Mastandrea, Ricky Memphis. Italia (1996) 95 minuti. Prima visione tv. Per gli orfani della *Piovra*. Cinque agenti devono scortare un ex contabile della mafia al Palazzo di Giustizia di Milano. Dura per tutti, di questi tempi. Trappole, inseguimenti, carneficine per un film d'azione dai ritmi troppo televisivi.

**CANALE 5**  
**22.40 FRENZY**

Regia di Alfred Hitchcock, con John Finch, Alec McCowen, Barry Foster, Barbara Leigh-Hunt. Gran Bretagna (1972) 115 minuti. Un uomo viene accusato dalla polizia di aver ucciso la moglie e un'ex collega che l'ha fatto licenziare. Cerca rifugio in casa di un amico, ma l'assassino è proprio lui. Un classico.

**RETE 4**



MATTINA	
6.30 TG 1. [9902355]	6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15206317]
9.35 LA CAVALLERIA. Film. Con Anna Magnani, Amedeo Nazzari. Regia di Goffredo Alessandrini. [4933046]	9.35 LA CAVALLERIA. Film. Con Anna Magnani, Amedeo Nazzari. Regia di Goffredo Alessandrini. [4933046]
11.10 DALLA CAMERA DEI DEPUTATI. Discussione generale sul progetto della Commissione Bilaterale per le Riforme Costituzionali. [7699794]	11.10 DALLA CAMERA DEI DEPUTATI. Discussione generale sul progetto della Commissione Bilaterale per le Riforme Costituzionali. [7699794]
6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7330268]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7330268]
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.45 Lassie. Telefilm. [6946688]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.45 Lassie. Telefilm. [6946688]
9.10 SORGENTE DI VITA. [2374341]	9.10 SORGENTE DI VITA. [2374341]
9.40 QUANDO SI AMA. [2129688]	9.40 QUANDO SI AMA. [2129688]
10.00 SANTA BARBARA. [2393292]	10.00 SANTA BARBARA. [2393292]
10.45 RACCONTI DI VITA. [1264268]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1264268]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [34572]	11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [34572]
11.15 TG 2 - MATTINA. [4451152]	11.15 TG 2 - MATTINA. [4451152]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3930]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3930]
12.00 I FATTI VOSTRI. [41305]	12.00 I FATTI VOSTRI. [41305]
6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: Tg 3. [4661572]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: Tg 3. [4661572]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [1133]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [1133]
8.30 O LA BORSA O LA VITA. Film. Con Sergio Tofano. [4112336]	8.30 O LA BORSA O LA VITA. Film. Con Sergio Tofano. [4112336]
9.40 SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile (1° m.). [4725317]	9.40 SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile (1° m.). [4725317]
10.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [6857862]	10.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [6857862]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [11607]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [11607]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8930997]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8930997]
12.20 TELESONGI. [7058133]	12.20 TELESONGI. [7058133]
12.40 SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile (2° m.). [8318171]	12.40 SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile (2° m.). [8318171]
6.50 IL PRINCIPE DEL DESERTO. Miniserie. [5079220]	6.50 IL PRINCIPE DEL DESERTO. Miniserie. [5079220]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3708084]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3708084]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7123775]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7123775]
9.20 AMANTI. Telenovela. [8679733]	9.20 AMANTI. Telenovela. [8679733]
9.50 PESTE E CORNA. [8750046]	9.50 PESTE E CORNA. [8750046]
10.00 REGINA. Telenovela. [9591]	10.00 REGINA. Telenovela. [9591]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. [49268]	10.30 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. [49268]
11.30 TG 4. [6484978]	11.30 TG 4. [6484978]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [5749684]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [5749684]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79763442]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79763442]
9.20 SUPERCAR Telefilm. "Una nuova identità" (1° parte). [5670423]	9.20 SUPERCAR Telefilm. "Una nuova identità" (1° parte). [5670423]
10.20 VIUULENTEMENTE MIA. Film commedia. Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli. Regia di Carlo Vanzina. [6824751]	10.20 VIUULENTEMENTE MIA. Film commedia. Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli. Regia di Carlo Vanzina. [6824751]
12.20 STUDIO SPORT. [8181046]	12.20 STUDIO SPORT. [8181046]
12.25 STUDIO APERTO. [2816268]	12.25 STUDIO APERTO. [2816268]
12.50 FATTI E MISFATTI. [8494997]	12.50 FATTI E MISFATTI. [8494997]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Tl. "Qualche pillola di troppo". Con Will Smith. [414171]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Tl. "Qualche pillola di troppo". Con Will Smith. [414171]
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4264268]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4264268]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5565620]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5565620]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [1785317]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [1785317]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8588249]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8588249]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [444423]	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [444423]
7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [22489084]	7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [22489084]
8.30 TMC NEWS. [1220]	8.30 TMC NEWS. [1220]
9.00 SEINFELD. Telefilm. [7354591]	9.00 SEINFELD. Telefilm. [7354591]
9.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. (1° manche). [3850930]	9.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. (1° manche). [3850930]
10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIOGIO. Telefilm. [50677591]	10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIOGIO. Telefilm. [50677591]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [58775]	12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [58775]
12.35 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. (2° manche). [1064862]	12.35 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. (2° manche). [1064862]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [64133]	13.30 TELEGIORNALE. [64133]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8248794]	13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8248794]
14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Miella. [9103152]	14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Miella. [9103152]
15.20 GIORNI D'EUROPA. [6237607]	15.20 GIORNI D'EUROPA. [6237607]
15.50 SOLLIEPITO. Contenitore. All'interno: Zzzzz. Telefilm. [7641210]	15.50 SOLLIEPITO. Contenitore. All'interno: Zzzzz. Telefilm. [7641210]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1833626]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1833626]
18.00 TG 1. [31794]	18.00 TG 1. [31794]
18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. Con Barbara Modesti. [155684]	18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. Con Barbara Modesti. [155684]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [9803220]	18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [9803220]
13.00 TG 2 - GIORNO/COSTUME E SOCIETÀ/SALUTE. [86775]	13.00 TG 2 - GIORNO/COSTUME E SOCIETÀ/SALUTE. [86775]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6038626]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6038626]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [9530288]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [9530288]
18.15 TG 2 - FLASH. [1872930]	18.15 TG 2 - FLASH. [1872930]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5677539]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5677539]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [277688]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [277688]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [725084]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [725084]
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [73201]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [73201]
14.00 TGR / TG 3. [8387607]	14.00 TGR / TG 3. [8387607]
14.50 TGR - LEONARDO. [8631171]	14.50 TGR - LEONARDO. [8631171]
15.00 TGR - BELLITALIA. [7355]	15.00 TGR - BELLITALIA. [7355]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tetta B; 16.15 Calcio: C Siamo; 16.35 Il pallone di tutti; 16.50 Motociclismo. [87268]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tetta B; 16.15 Calcio: C Siamo; 16.35 Il pallone di tutti; 16.50 Motociclismo. [87268]
17.00 GBO & GBO. Rb. [66775]	17.00 GBO & GBO. Rb. [66775]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9794]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9794]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONALE. [4828]	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONALE. [4828]
13.25 CIAO CIAO. [810626]	13.25 CIAO CIAO. [810626]
14.20 COLPO DI FILMINE. [107510]	14.20 COLPO DI FILMINE. [107510]
15.00 I FUEGOI! VALLET. [2317]	15.00 I FUEGOI! VALLET. [2317]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [5404]	15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [5404]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Xena principessa guerriera. Telefilm. [6741404]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Xena principessa guerriera. Telefilm. [6741404]
18.30 STUDIO APERTO. [48572]	18.30 STUDIO APERTO. [48572]
18.55 STUDIO SPORT. [1697423]	18.55 STUDIO SPORT. [1697423]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [6959]	19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [6959]
19.30 LA TATA. Telefilm. "Il miliardario e la bambina". [8930]	19.30 LA TATA. Telefilm. "Il miliardario e la bambina". [8930]
13.00 TG 5 - GIORNO. [4539]	13.00 TG 5 - GIORNO. [4539]
13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [35133]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [35133]
13.45 BEAUTIFUL. [865152]	13.45 BEAUTIFUL. [865152]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [2341881]	14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [2341881]
15.40 CIAO DOTTORE! Telefilm. [1681317]	15.40 CIAO DOTTORE! Telefilm. [1681317]
16.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [984881]	16.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [984881]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [65930]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [65930]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2101510]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2101510]
18.35 TIRA & MOLLA. [9574688]	18.35 TIRA & MOLLA. [9574688]
13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [174152]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [174152]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kiki Neal. [83688]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kiki Neal. [83688]
15.30 BUONGIORNO, MISS DOVE. Film sentimentale (USA, 1955). Con Jennifer Jones, Robert Stack. [764713]	15.30 BUONGIORNO, MISS DOVE. Film sentimentale (USA, 1955). Con Jennifer Jones, Robert Stack. [764713]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [2018423]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [2018423]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [5683355]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5683355]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [41065]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [41065]
20.40 HOOK - CAPITAN UNCINO. Film fantastico (USA, 1991). Con Robin Williams, Dustin Hoffman. Regia di Steven Spielberg. [1407881]	20.40 HOOK - CAPITAN UNCINO. Film fantastico (USA, 1991). Con Robin Williams, Dustin Hoffman. Regia di Steven Spielberg. [1407881]
20.00 TG 5 - SERA. [7201]	20.00 TG 5 - SERA. [7201]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [6572]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [6572]
21.00 PALERMO-MILANO SOLO ANDATA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Raoul Bova, Giancarlo Giannini. Regia di Claudio Fragasso. [1141336]	21.00 PALERMO-MILANO SOLO ANDATA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Raoul Bova, Giancarlo Giannini. Regia di Claudio Fragasso. [1141336]
20.10 QUINTO POTERE? [3845959]	20.10 QUINTO POTERE? [3845959]
20.30 ASPETTANDO IL... PROCESSO DI BISCARDI. [10626]	20.30 ASPETTANDO IL... PROCESSO DI BISCARDI. [10626]
20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Sola, Italo Cucci, Caterina Colvati, Gino Menicucci e Maurizio Mosca. [214688]	20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Sola, Italo Cucci, Caterina Colvati, Gino Menicucci e Maurizio Mosca. [214688]
22.30 METEO. [71862]	22.30 METEO. [71862]
22.35 TMC SERA. [826152]	22.35 TMC SERA. [826152]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [65133]	20.00 TELEGIORNALE. [65133]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5439539]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5439539]
20.40 IL FATTO. Attualità. [9154862]	20.40 IL FATTO. Attualità. [9154862]
20.50 DUE IRRESISTIBILI BRONTOLONI. Film commedia (USA, 1993). Con Jack Lemmon, Walter Matthau. Regia di Donald Petrie. 1° Tv. [213510]	20.50 DUE IRRESISTIBILI BRONTOLONI. Film commedia (USA, 1993). Con Jack Lemmon, Walter Matthau. Regia di Donald Petrie. 1° Tv. [213510]
22.40 TG 1. [8308317]	22.40 TG 1. [8308317]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [958201]	22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [958201]
20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianri Boncompagni. [249]	20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianri Boncompagni. [249]
20.30 TG 2 - 20.30. [29862]	20.30 TG 2 - 20.30. [29862]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una misteriosa scomparsa" - "Pietà per l'assassino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [41162336]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una misteriosa scomparsa" - "Pietà per l'assassino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [41162336]
20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Con Maria Latella. Regia di Fabrizio Franceschelli. [96510]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Con Maria Latella. Regia di Fabrizio Franceschelli. [96510]
20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [2561317]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [2561317]
20.30 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Varietà. Conduce Caterina Caselli. Con Red Ronnie. Regia di Paolo Beldi. [82268]	20.30 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Varietà. Conduce Caterina Caselli. Con Red Ronnie. Regia di Paolo Beldi. [82268]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [510]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [510]
20.35 TITANIC: UNA STORIA, UN AMORE. Film Tv drammatico. Con Chris Sarandon. Regia di Richard T. Heffron. Prima visione tv. [6786888]	20.35 TITANIC: UNA STORIA, UN AMORE. Film Tv drammatico. Con Chris Sarandon. Regia di Richard T. Heffron. Prima visione tv. [6786888]
22.40 FRENZY. Film giallo (GB, 1972). Con John Finch, Alec McCowen. Regia di Alfred Hitchcock. [1448423]	22.40 FRENZY. Film giallo (GB, 1972). Con John Finch, Alec McCowen. Regia di Alfred Hitchcock. [1448423]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [41065]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [41065]
20.40 HOOK - CAPITAN UNCINO. Film fantastico (USA, 1991). Con Robin Williams, Dustin Hoffman. Regia di Steven Spielberg. [1407881]	20.40 HOOK - CAPITAN UNCINO. Film fantastico (USA, 1991). Con Robin Williams, Dustin Hoffman. Regia di Steven Spielberg. [1407881]
20.00 TG 5 - SERA. [7201]	20.00 TG 5 - SERA. [7201]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [6572]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [6572]
21.00 PALERMO-MILANO SOLO ANDATA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Raoul Bova, Giancarlo Giannini. Regia di Claudio Fragasso. [1141336]	21.00 PALERMO-MILANO SOLO ANDATA. Film drammatico (Italia, 1995). Con Raoul Bova, Gian



### «Un preservativo per suor Paola» Picchiato Paolini

Gabriele Paolini, noto per le sue «incursioni» in spettacoli e avvenimenti pubblici e mondani per promuovere l'uso del profilattico, si è fatto medicare in ospedale nel pomeriggio di ieri sostenendo di essere stato aggredito da due tifosi della Lazio al termine della partita disputata all'Olimpico con il Bologna. Paolini, che ha avuto sei giorni di prognosi, ha detto di essere stato colpito con una

bottiglia ad una spalla. Il giovane ha raccontato di essere intervenuto, durante la diretta dallo stadio Olimpico del programma «Quelli che il calcio» e di aver tentato di dare un preservativo a suor Paola. «Il gesto - ha puntualizzato Paolini - è stato però frainteso da alcuni tifosi laziali. Sono volati insulti e minacce». Al termine della partita due tifosi - ha riferito ancora il giovane - gli hanno lanciato una bottiglia su una spalla. Sono seguiti pugni e sputi. Il pronto intervento di un altro tifoso della Lazio ha riportato la calma.

### Tifosi violenti Sassi contro il bus: 2 laziali arrestati

Due tifosi laziali arrestati e tre agenti di polizia feriti. È questo, secondo quanto hanno riferito dal commissariato Prati, il bilancio degli incidenti avvenuti ieri a Roma nelle vicinanze dello stadio Olimpico, poco prima che cominciasse la partita Lazio-Bologna. I due arrestati sono Marco Gozzarini, 40 anni, rappresentante di prodotti termici, e Fabio Morelli, 23 anni, dipendente della Telecom.

Il Bologna affonda, è quartultimo. Baggio entra al 40', un minuto dopo la rete del ceco

# Cinica Lazio, basta un gol di Nedved

## Eriksson «Ora viene il bello»

Baggio ha giocato cinquanta minuti, Ulivieri ha sofferto per novanta. Baggio si è visto poco in campo e non è apparso nel ring del dopopartita, Ulivieri ha urlato in panchina e si è fatto sentire in sala stampa. «Raccogliamo poco, negli ultimi tempi, ma non giochiamo male», dice il tecnico del Bologna. Il bilancio del girone di andata è pessimo, quartultimo posto, ma il presidente Gazzoni è ottimista «ci mancano sei-otto punti, ora pensiamo alla gara con l'Atalanta, è il momento della riscossa». I tre personaggi della settimana del Bologna girano e rigirano attorno al tormentone «Baggio? Non spetta a me giudicare se è giusto che giochi, posso solo dire che deve rispettare le consegne», afferma Gazzoni. Ulivieri, invece, vorrebbe fatti, non chiacchiere «se faceva gol in quella punizione all'ultimo secondo mi sarebbe diventato simpaticissimo». Rose e fiori in casa Lazio. È una parola d'ordine. Non si parla di scudetto. È lo slogan ripetuto da Eriksson e Marchegiani, da Nedved e Fuser. Ma il tecnico vuole divertirsi assai: «Siamo in lotta su tre fronti, speriamo che in qualcuno si possa fare il pieno». Oggi vertice di mercato, forse arriverà una punta, ma Eriksson dice «per me siamo a posto». Dopo il caso Signori, vietato crearsi problemi.

S.B.

ROMA. Il contestatore ha perso la voce, si accomoda in panchina e quando entra porta anche sfiga, perché arriva Baggio e dopo quaranta secondi Nedved segna il gol-partita della Lazio. Ulivieri, personaggio da letteratura russa, la prende con filosofia, «la morale della settimana è che i temporali non fanno male», ma intanto il Bologna si è preso, minimo, un raffreddore, perché piove sulla sua classifica: quartultimo posto, in compagnia dell'Empoli, al giro di boa la squadra che doveva sfidare il mondo è con mezzobusto in serie B.

Scoppia di salute, invece, la Lazio di Sven Goran Eriksson, uno che appare in Italia quattordici anni fa con il curriculum vitae di «integrallista della zona», ma che dopo tre lustri è più furbo di un napoletano e si fa bello con il vecchio motto del nostro calcio «prima di tutto la difesa, non è il massimo della vita e non sempre è una tattica vincente, ma intanto perdi poco». La Lazio, a dire il vero, da quando è diventata accorta e cinica, ovvero italiana, vince assai: otto successi nelle ultime nove partite, tra campionato (dove è in splendida rimonta, ora è quarta), coppa Uefa (promossa ai quarti di finale) e coppa Italia (semifinalista). «Vinciamo perché viviamo bene», ha sentenziato mastro Eriksson dopo il terzo successo nel derby, evviva, era ora che qualcuno dicesse che si può fare fortuna, nel calcio, oltre gli schemi, i miliardi, le diete e le astinenze.

Prendiamo nota, e intanto il settimo gol di Pavel Nedved in campionato vale oro puro. Una rete alla sua maniera, per il ceco, al minuto 40' del primo tempo: botta dal limite dell'area su pallone addomesticato da Rambaudi e spedito nel mucchio da Fuser. Poi, tutti sotto coperta, a difendere il vantaggio. Non era una Lazio in ghingheri, quella di ieri. Vestiva casual, con il redivo Guerinio Gottardi, rilanciato dal derby, a raccogliere legna a centrocampo, con Venturin, presidente dell'ordine dei gregari, a fare diga in mezzo al campo, con il sofferente Chamot (il malanno ai tendini sta diventando

## LAZIO-BOLOGNA 1-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Chamot, Rambaudi (32' st Marcolini), Fuser (48' st Lopez), Venturin, Nedved, Gottardi, Mancini.  
(22 Ballotta, 20 Grandoni, 26 Di Lello, 27 Laurentini, 9 Casiraghi).

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Torrisi (9' st Paganin), Mangone, Carnasciali, Magoni, Marocchi, Tarantino, Nervo (17' st Fontolan), Andersson, Kolyvanov (41' pt Baggio).  
(22 Brunner, 21 Dall'Igna, 23 Pavone, 29 Gentilini).

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

RETE: nel pt 42' Nedved.

NOTE: Angoli: 5-4 per la Lazio. Recupero: 2' e 4'. giornate di sole, spettatori: 40 mila. Al 41' del pt Kolyvanov, infortunatosi, ha lasciato il campo sostituito da Baggio. Ammoniti: Magoni, Andersson e Paramatti per gioco falloso, Mancini, Nesta e Nedved per proteste.

un problema) ad arrancare dietro a Nervo, con Fuser buttato nella mischia quando ancora il roddaggio al motore non era completato. Lacrime e sangue in nome degli illustri assenti: Casiraghi (in panchina), Boksic, Almedya, Favalli.

Sbarazzina, con i suoi jeans e la sua felpa, la Lazio ha chiuso i conti nel primo tempo, concedendosi una ripresa tutta sofferenza, nella quale il Bologna ha attaccato, ma non ha mai sfondato il muro. Quando al 44' Andersson si è ritrovato tra i piedi il pallone del pareggio (intelligente il velo di Fontolan), lo svedese ha ciccato come un principante. Ulivieri, in piedi davanti alla panchina, ha mostrato i pugni. C'è anche un'ombra, su questa vittoria della Lazio, ha i contorni del rigore non concesso: mani galeotte di Negro nel primo tempo, nuovamente al 44' (minuto di crimini e misfatti), al centro dell'area piccola. Pairetto non ha avuto dubbi, «si continua» ha detto il placido fischietto torinese e, più tardi, a Marchegiani, Ulivieri e mezzo Bologna spiegherà «fallo involontario», sarà, in tivù, alla moviola, Negro è sembrato un po' furbo.

Rigore a parte, il Bologna avrebbe forse meritato il pareggio per la voglia di tornare a galla manifestata nella ripresa, ma dal gran correre è uscito solo quell'errore di Andersson e una legnata di Marocchi

all'8' (deviazione in angolo di Marchegiani). Baggio, bontà sua, si è concesso solo su punizione, la prima al 16' (palo sfiorato), la seconda al 50', in pieno recupero, ma il pallone è finito in curva e la Lazio ha ritrovato coraggio. Baggio ha giocchettato come gli accade negli ultimi tempi, piedi pieni di talento, magambe non certo di ferro.

Il consultivo finale ci dice che il Bologna ha centrato lo specchio della porta solo due volte: decisamente poco per salvare la pelle. La Lazio è stata più pericolosa: cinque tiri. Non molto, ma sufficiente per proseguire la sua corsa. Poteva anche farsiristretto all'inglese, 2-0, ma Gottardi, lanciato in maniera magistrale da Mancini, ha tirato sul corpo di Sterchele, a quel punto mancavano appena sei minuti al «tutti sotto la doccia».

Non è stata una bella partita: novantasette minuti complessivi di gioco e appena cinquantacinque di calcio effettivo. Molti calciatori, in compenso: trenta falli ha subito la Lazio, diciotto il Bologna e infatti il bilancio degli ammoniti penalizza il Bologna in vista della partita-salvezza in programma domenica, avversario di turno l'Atalanta di Mondonico: lo svedese Andersson resterà in tribuna a meditare sulle sue cattiverie.

Stefano Boldrini



Baggio bloccato dalla difesa laziale

G. Calzuola/Asp

## LAZIO

### Venturin, potere ai gregari Nesta & Negro ok

Marchegiani 6: il Bologna bussa poche volte alla sua porta, ma quando Marocchi vuole sfondarla, il portiere laziale oppone le sue mani. Promosso.

Pancaro 5,5: confusionario. Nesta 6,5: ha il compito più difficile della partita, viaggiare dalle parti di Andersson, Nesta stravince il duello.

Nervo 7: bravo e furbo, perché con quel tocco di mano che meritava il rigore salva invece la Lazio.

Chamot 5,5: il motore ha tre marce, Nervo lo fa soffrire, solo l'esperienza evita all'argentino un penoso naufragio.

Rambaudi 6: di solo sussulto, il pallone consegnato a Nedved per segnare, è un bel tocco, l'unico della sua partita anonima. Dal 30' st Marcolini sv.

Fuser 6: premiato dai tifosi prima della partita, torna dopo un infortunio e non può essere al massimo. Da tutto quello che ha. Dal 48' Lopez sv.

Venturin 6,5: principe dei gregari, è la diga del centrocampo. Bravissimo nelle chiusure e nei raddoppi.

Gottardi 6: il gol nel derby gli ha cambiato la vita: gioca a centrocampo, è sicuro di sé, sfiora il gol.

Mancini 6: partita di piccolo cabotaggio, ma inventa un paio di giocate che fanno bene alla vita.

Nedved 7: il gol partita. Decisivo. [S.B.]

## BOLOGNA

### Andersson perde l'appuntamento con il pareggio

Sterchele 5,5: forse siamo troppo esigenti, ma la sberla di Nedved non era assassina.

Carnasciali 6: tiene la posizione, ma è declinante. Paramatti 6: lottatore che ha nella buona volontà il suo colpo migliore. Ammonito.

Torrisi 6: un colpo ricevuto all'anca lo fa soffrire fino a quando, al 7' st, non viene sostituito. Entra Paganin 5,5: e pensare che era finito nel giro della Nazionale.

Mangone 5,5: c'è, ma si vede poco.

Tarantino 5,5: sfida mediocre con Rambaudi. Magoni 6: duello di chilometri e di recuperi con Venturin. Il bolognese non sfigura. Ammonito, chiede scusa.

Marocchi 6,5: esempio di dignità e di voglia di non macchiare una carriera, neppure ora che la pensione si avvicina.

Nervo 6: parte benissimo, poi il motore comincia a perdere colpi. Dal 15' st Fontolan 5,5: non era giornata.

Andersson 5: deve fare la boa, vabbè, però quando c'è da buttare il pallone dentro dovrebbe farlo e invece stecca.

Kolyvanov sv: liquidato da un calciatore di Pancaro. Dal 40' Baggio 5,5: piedi di zucchero e muscoli di seta. [S.B.]

Seconda vittoria consecutiva dei pugliesi che, dopo l'Inter, battono anche gli uomini di Galeone

# Il Bari vola, Napoli sempre più giù

BARI. Due gol ed il Napoli è quasi condannato alla serie B. Impietoso il verdetto barese per Galeone ed i suoi ragazzi che sicuramente non hanno lesinato impegno; ma l'impegno da solo serve a poco. Bisogna segnare, magari clinicamente come hanno fatto i biancorossi che Fascetti ha messo in campo con accortezza. Il Bari ha atteso che i napoletani si aprissero ed ha colpito in contropiede.

Le formazioni non hanno offerto alcun colpo di scena. Il Bari schiera Sala e Allback in sostituzione di Garzya e Masinga. Nel Napoli Rossitto prende il posto di Bellucci. Sotto il profilo tattico, i biancorossi si schierano con il libero; gli azzurri confermano il 4-4-2.

La prima azione degna di nota è al 18', quando Zambrotta si libera sulla fascia sinistra e crossa al centro per Sala che però si intestardisce nel dribbling e non vede un compagno smarcato al centro dell'area. Poi ci prova, debolmente senza effetto, Allback.

Il Napoli cerca di snidare il Bari facendo viaggiare la palla per linee oriz-

zontali, ma gli uomini di Fascetti chiudono e non mollano le punte. La svolta nel gioco napoletano la imprime Turrini che decide di saltare il centrocampo palla al piede e in due occasioni riesce a servire Asanovic e Rossitto che non concretizzano. Il Napoli conquista il pallino del gioco, ma favorisce i contropiedisti avversari.

All'attacco barese manca l'apporto di Guerrero, bloccato sistematicamente da Crasson e Baldini. Proprio su quest'ultimo commette un brutto fallo al 42' Guerrero che gli costa l'ammonizione. Due minuti dopo è Manighetti a finire sul tappeto dell'arbitro Tombolini per aver steso Goretto pochi metri fuori dall'area di rigore. Ne scaturisce una punizione battuta da Asanovic e tranquillamente bloccata da Mancini. Sul suo rilancio si chiude un primo tempo equilibrato.

La ripresa non porta grosse novità: il Bari è prudente, il Napoli spinge. Al 5' Goretto triangola con Protti e calcia di fino verso il palo lontano aggirando Mancini che osserva la palla sfio-

## BARI-NAPOLI 2-0

BARI: Mancini, De Rosa, Sala, Negrouz, Manighetti (10' st Marcolini), Volpi (36' st Bressan), Ingesson, De Ascentis, Zambrotta, Allback, Guerrero (14' st Olivares).  
(12 Gentili, 3 Sordo, 10 Doll, 23 Sassarini).

NAPOLI: Tagliatalata, Sergio, Baldini, Ayala, Crasson, Goretto, Altomare, Asanovic (32' st Allegrini), Rossitto, Turrini, Protti.  
(12 Di Fusco, 5 Facci, 11 Calderon, 13 Panarelli, 19 Scarfato, 29 Bruno).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

RETI: nel st 28' Marcolini, 49' Sala.

Note: Angoli: 3-2 per il Bari. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 33.000. Ammoniti: Guerrero, Manighetti e Sergio per gioco falloso; Sala per comportamento non regolamentare. Volpi al 35' del st è uscito in barella dopo uno scontro di gioco.

rare il palo e spegnersi sul fondo. La penetrazione del centrocampista azzurro conferma che il Napoli vuole giocare la partita fino in fondo, e certo ci riuscirebbe meglio se Protti non si facesse sempre chiudere da Negrouz. Fascetti prova a scompaginare le cose sostituendo Manighetti con

Marcolini per dare una maggiore spinta al centrocampo. Poi tocca ad Olivares sostituire Guerrero.

Il tecnico toscano azzecca soprattutto la prima mossa, giacché al 28' è proprio Marcolini, al suo esordio in A, ad andare in rete involandosi su lancio di Allback che finalizza un lun-

go rinvio di Negrouz. Contropiede classico. Il boato dei tifosi ha un vago sapore liberatorio: è passata la paura che potesse infrangersi il sogno iniziato a Milano.

Galeone prova a mettere una pezza facendo entrare Allegrini in sostituzione di uno spento Asanovic; mentre Fascetti è costretto a mandare in campo Bressan per Volpi, colpito duro ed uscito in barella.

La mossa dell'allenatore napoletano non porta a nulla, anzi. Al 46' Sala fa le prove del gol presentandosi tutto solo davanti a Tagliatalata; ma il numero uno napoletano, uscito al limite dell'area, prima smorza e poi blocca il tiro. Due minuti dopo non può però far nulla per bloccare il bel rasterra del difensore barese.

«Ora abbiamo il dovere morale di non mollare» dichiara amareggiato il portiere azzurro; mentre Fascetti incassa e ringrazia: «Fino a quando qualcuno ci farà segnare in contropiede noi continueremo a farlo».

Gianni Di Bari

## Marcolini esordio con lode

Mancini 6,5: sempre sicuro.

De Rosa 6,5: puntuale in copertura.

Sala 6,5: il gol fa dimenticare i limiti tecnici.

Negrouz 6,5: impedisce a Protti di entrare in partita.

Manighetti 6: Copre e rilancia con diligenza. Dal 55'

Marcolini 7: segna all'esordio.

Volpi 6,5: ottima sponda centrale. Dal 83' Bressan 6: suo il servizio del 2° gol.

Ingesson 6: cuce attacco e difesa.

De Ascentis 6,5: punto di riferimento costante.

Zambrotta 6: con il passare del tempo si defila.

Allback 5,5: si rianima solo nella ripresa.

Guerrero 5: molto movimento per nulla. Dal 59' Olivares 6: alcun buoni spunti.

[G. D.B.]

## Si salvano Goretto e Turrini

Tagliatalata 5,5: un pizzico di responsabilità sul secondo gol.

Sergio 4,5: copre poco.

Baldini 5: errore determinante sul primo gol.

Ayala 5: molto meglio in chiusura che in fase di rilancio.

Crasson 5: contrasta ma costruisce poco.

Goretto 6,5: buoni gli sganciamenti, è uno dei migliori in campo.

Altomare 5,5: primo tempo scialbo, ripresa decisamente migliore.

Asanovic 4,5: lento e poco conclusivo. Dal 58' Allegrini 6: velocità la manovra.

Rossitto 5: partita a fase alterne.

Turrini 6,5: ci prova fino alla fine.

Protti 4: assente. [G. D.B.]

Lunedì 26 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Scritta il 12 gennaio, è arrivata solo ieri negli studi televisivi. Un appello drammatico e le accuse allo Stato

## Un pezzo d'orecchio in redazione È la seconda mutilazione per Soffiantini

Spedito da Montalcino, dove l'imprenditore è stato cercato a lungo

«Questo è il mio orecchio destro». Così si conclude la lettera che Giuseppe Soffiantini, l'imprenditore di Manerbio rapito il 17 giugno 1977 ha scritto di suo pugno e che è stata recapitata al direttore del Tg5 Enrico Mentana. La missiva con tre pagine di quadretti, accompagnata dall'orecchio mozzato avvolto in un preservativo, sono state scritte sotto dettatura, la grafia dell'ostaggio, semplice e ordinata, è stata riconosciuta come autentica dai suoi familiari. Frasi drammatiche e accurate che il sequestrato rivolge ai suoi familiari pregandoli di pagare il riscatto. Ma anche accuse contro coloro che vogliono il blocco dei beni e impediscono alla famiglia di pagare il riscatto. La lettera è stata imbucata a Pratantico, lungo la strada che conduce da Arezzo nel Valdarno. La località è a circa un centinaio di chilometri dalla zona di Montalcino, dove nei mesi scorsi si erano intensificate le ricerche dell'imprenditore rapito, e a circa 150 dalla zona di Volterra, dove l'attenzione degli investigatori si era concentrata verso la metà di novembre.

Un lembo dell'orecchio sinistro dell'imprenditore, avvolto in un preservativo, era stato recapitato alla famiglia lo scorso 19 novembre insieme con una lettera nella quale i rapitori fissavano per il 20 dicembre l'ultimatum per il pagamento del riscatto. La notizia era stata data il giorno successivo quasi in contemporanea dal Tg1 e dal Tg5 delle ore 20 e aveva provocato polemiche sul mancato ris-

petto del silenzio stampa.

Quella lettera con il lembo dell'orecchio sinistro era stata imbucata a Firenze, ma le trattative con la banda capeggiata dai latitanti sardi Giovanni Farina e Attilio Cubeddu si erano poi arenate. Al punto che i figli dell'imprenditore il 14 gennaio scorso lanciarono un appello, seguito il giorno dopo da quello dei nipotini e anche dal Papa.

Condizionata dal blocco dei beni deciso dalla Procura di Brescia all'indomani del sequestro quando tre banditi entrati nella villa dell'imprenditore tessile a Manerbio, imbavagliano la moglie e fuggono portando via Soffiantini, ha seguito altri canali ed è riuscita a mettere insieme una somma per pagare il riscatto.

Il 30 giugno i rapitori si fanno vivi con una lettera scritta dall'industriale e inviata a monsignor Gennaro Franceschetti, parroco di Manerbio, con la quale dopo aver stabilito una parola d'ordine fissano la somma del riscatto: 20 miliardi.

I figli di Soffiantini, Carlo, Giordano e Paolo lanciano un primo appello ai sequestratori sottolineando le loro preoccupazioni per la salute del padre, malato di cuore. Gli investigatori, il 17 ottobre, si sostituiscono all'emissario della famiglia Soffiantini che deve consegnare il riscatto in dollari, in banconote di piccolo taglio.

Sull'auto dell'emissario che dovrà compiere un lunghissimo tragitto, partendo da Bologna, percorrendo un tratto autostradale, salirà, su decisione della Procura di Brescia, un ispettore

dei Nocs, Samuele Donatoni. L'incontro con i sequestratori avverrà a Riofreddo. Seguirà un conflitto a fuoco nel corso del quale il poliziotto rimarrà ucciso. Due giorni dopo la polizia riuscirà a bloccare uno dei rapitori, Agostino Mastio, che si dichiara disponibile a collaborare. E grazie a quella collaborazione, la polizia riuscirà il 20 ottobre a speronare e poi bloccare nella galleria di Pietrasecca sull'autostrada Roma-L'Aquila, la «Golf» sulla quale viaggiano quattro sequestratori tra cui Mario Moro che riporterà gravi ferite.

Seguirà una imponente caccia all'uomo in Toscana, tra Grosseto e Siena, dove si ritiene Soffiantini sia tenuto sequestrato. Ma le ricerche che vedono impegnati centinaia di uomini risulteranno infruttuose. I carcerieri Farina e Cubeddu hanno avuto tutto il tempo, dopo la cattura la sparatoria di Avezzano e la cattura di Moro, di abbandonare la prigione con l'ostaggio.

Il covo sarà individuato ma di Soffiantini neppure l'ombra. Prima di essere trasferito nel carcere milanese di Opera, Moro lancia un appello ai suoi complici invitandoli a rilasciare l'ostaggio. Messaggio inascoltato. Il rapitore Moro è morto il 13 di gennaio scorso, per un embolemo. Anche su questa morte improvvisa è mistero. Ricoverato di notte, all'improvviso. Nessuno pensava fosse malato, l'autopsia non ha chiarito quel decesso.

Giorgio Sgherri



Giuseppe Soffiantini insieme con due figli nello stabilimento di famiglia a Manerbio

Ansa

## L'intervista

### Mentana: «Ho chiesto il permesso alla Procura ma avrei reso comunque pubblico il messaggio»

ROMA. La parte peggiore è toccata a Barbara, la segretaria di Enrico Mentana che ogni giorno apre la posta del direttore. Sabato sera alle sette e trenta è scesa in portineria ed è tornata su con quella busta gialla. «Era tutta cianciata. Quando l'ho aperta ho visto quel preservativo con qualcosa dentro e ho pensato a uno scherzo. Ma poi ho letto il testo su quei tre fogli a quadretti, e ho sentito il sangue che mi si gelava nelle vene quando ho capito che era un pezzo dell'orecchio di Soffiantini». Barbara ha subito preso il telefono e ha chiamato Mentana che stava tornando a Roma in aereo.

Mentana, cosa ha provato quando più tardi si è trovato tra le mani la lettera di Soffiantini?

Leggere nella prima riga «Egregio signor Enrico Mentana, sono Giu-

sepe Soffiantini, rapito il 17 giugno del 1997...» ti fa sentire abbastanza soggiogato. Uno pensa a chi scrive e da dove sta scrivendo, è come ricevere un messaggio in una bottiglia dal più profondo degli abissi. L'unica cosa che ho capito immediatamente era che il volere di quell'uomo, di rendere pubblica quella lettera doveva essere rispettato. L'importante era mettere in comunicazione il sequestrato con la sua famiglia e rispettare il suo volere.

Quando ha finito di leggerla cosa ha fatto?

Ho chiamato il dottor Pansa, il dirigente del Servizio operativo centrale, e l'ho messo al corrente della vicenda. Poi l'ho subito consegnata agli investigatori.

La procura di Brescia, che inda-

ga sul caso Soffiantini, vi ha autorizzato a rendere pubblico il testo. Se non lo avesse fatto come si sarebbe comportato?

Avrei reso pubblica la lettera anche se l'autorità giudiziaria avesse mantenuto l'imposizione dell'obbligo del segreto. Nessun interesse superiore può essere invocato contro una richiesta come quella di Soffiantini. Ma non c'è stato bisogno di trasgredire nulla, e di questo devo ringraziare il procuratore di Brescia che ha avuto il coraggio di sciogliere il vincolo ieri pomeriggio.

Secondo lei perché i sequestratori hanno scelto proprio lei e «Canale 5» per inviare il loro messaggio?

Non ne ho la più pallida idea, non credo che vi sia alcun motivo particolare. Forse soltanto perché il no-

stro telegiornale è un dei mezzi di maggior diffusione. Non ne vedo altri.

Non è forse perché il vostro telegiornale ha scelto fin dall'inizio di questa vicenda di non rispettare il silenzio stampa?

È vero che noi abbiamo seguito con grande attenzione questa vicenda, e che abbiamo sempre dato ampio spazio agli appelli della famiglia. Abbiamo sempre cercato di favorire i tentativi della famiglia di riallacciare il dialogo con i sequestratori.

Ci sono delle parti della lettera che lei ha preferito non rendere pubbliche. Contengono riferimenti alle indagini o indicazioni dei sequestratori alla famiglia?

No, non c'è nessuna dietrologia da fare. È stata una mia scelta perché

alcuni passaggi contengono apprezzamenti di Soffiantini sull'operato della sua famiglia in altre fasi del sequestro, sono cose che riguardano soltanto loro.

Soffiantini fa un chiaro ed esplicito riferimento alla legge sul blocco dei beni, considera le mutilazioni subite come una responsabilità dello Stato e della sua linea dura. Leggendo il testo ha avuto l'impressione che fosse stato scritto dal sequestrato sotto dettatura dei banditi?

Io non posso dirlo, non conosco Soffiantini prima del rapimento. Non sono in grado di dare un giudizio. È evidente che l'interesse del rapire è lo stesso della vittima. Chiunque di noi se fosse sequestrato sarebbe contro il blocco dei beni.

Il procuratore nazionale Anti-

mafia Pierluigi Vigna tempo fa ha detto che dietro il sequestro Soffiantini c'è un vero e proprio progetto politico dell'Anonima: scardinare la legge sul blocco dei beni. Ha l'impressione che questi ultimi sviluppi possano confermare quest'idea?

Non sono assolutamente in grado di dirlo. So soltanto che la legge sul blocco dei beni non è una legge che ha funzionato. Spesso non è stata rispettata. Quindi i giudizi sono molto personali. Chi è stato rilasciato su pagamento del riscatto ora dice che la legge va cambiata, chi invece è stato rilasciato senza pagare nulla ora sostiene che è una buona legge. E poi c'è chi non è più stato liberato.

Carlo Fiorini

## La cronologia

Il 17 giugno un commando entra nella villa di Giuseppe Soffiantini a Manerbio

## Ecco tutte le tappe di un sequestro senza fine

Gli appelli della famiglia, i messaggi in codice, gli appuntamenti-trabocchetto, gli arresti dei complici, la ricerca della «prigione».

17 giugno, Giuseppe Soffiantini viene sequestrato nella sua villa di Manerbio. Poi si scoprirà che l'intenzione era quella di rapire il figlio Paolo.

20 giugno, Una Cromia nera deposita Giuseppe Soffiantini al bivio del Passo del Lume spento, 5 km da Montalcino. Per cinque mesi la sua prigione è un capanno, nella bosaglia, vicino all'Ombone.

10 luglio, il parroco di manerbio, mons. Gennaro Franceschetti trova in canonica la prima lettera dei rapitori con la richiesta di riscatto: 20 miliardi.

17 luglio, sul Corriere della sera appare il primo messaggio in codice della famiglia. Inizia la trattativa, prezzo del riscatto, 10 miliardi.

11 settembre, arriva la foto di Soffiantini nudo, sdraiato per terra, con un grande ematoma sul fianco destro.

12 settembre, appello dei figli Carlo, Giordano e Paolo che lanciano un messaggio che è una ricetta medica, con la prescrizione dei far-

maci fatta dal medico.

25 settembre, primo appuntamento con i rapitori, lungo la strada che da Savona porta ad Agui Terme. Non ci va un emissario della famiglia, ma l'agente Samuele Donatoni.

6 ottobre, secondo appuntamento, nella zona di Avezzano, all'incrocio tra due cartelli stradali. Donatoni lascia una valigia: non contiene i soldi del riscatto ma un messaggio «prima di pagare vogliamo la prova che nostro padre è in vita».

7 ottobre, secondo messaggio della famiglia che si dichiara disposta a trattare.

8 ottobre, la squadra mobile di Brescia, coi colleghi della Criminalpol di Bologna bussa alla porta di Mario Moro a Sogliano sul Rubicone, per una finta perquisizione. Colloca microspie, individua il numero di un cellulare sul quale vengono fatte indagini. I tabulati telefonici confermano che Moro è collegato ai rapitori, il cellulare ha chiamato e ricevuto telefonate il 25

settembre e il 6 ottobre dalle zone in cui si trovavano i banditi per l'appuntamento con l'emissario della famiglia.

17 ottobre, terzo appuntamento lungo la statale Tiburtina, al bivio di Riofreddo, ore 20. I rapitori dettano condizioni allarmanti. I Nocs capiscono che è una trappola, che è estremamente pericoloso agire. La procura di Brescia ordina di procedere. È il giorno del conflitto a fuoco, in cui Donatoni viene ucciso. La polizia riesce a individuare Agostino Mastio, l'autista della banda.

18 ottobre, fermati a Pari, vicino a Grosseto, due pastori di origine sarda, Francesco Zizi e suo fratello, originari di Orune.

19 ottobre, la polizia arresta Mastio e lo convince a collaborare. Lo blocca sull'autostrada Roma-L'Aquila. Lui si offre di accompagnarli nella bosaglia, alla prigione di Soffiantini. Non c'è mai stato, non lo ha mai visto, ma è convinto di poterla fare perché conosce la zona e i punti di riferimento. I Nocs pre-

feriscono utilizzare Mastio per organizzare il tranello e prendere gli altri, se avessero accettato il suo suggerimento, sarebbero arrivati da Soffiantini.

20 ottobre, Agostino Mastio che aveva l'incarico di prelevare il gruppo di fuoco che aveva sparato su Donatoni, fissa l'appuntamento lungo l'autostrada Roma-L'Aquila. Mentre percorre la corsia su una golf nera targata Perugia, accosta, tre uomini scavalcano il guard rail, sono Mario Moro, Giorgio Sergio e Osvaldo Broccoli. La polizia li blocca, c'è un conflitto a fuoco, ma li arresta. Quella stessa sera, due ore dopo, a Sogliano sul Rubicone, i carabinieri arrestano il telefonista, Giampiero Serra. A Mezzanotte, a Manerbio, manette per il basista, Pietro Raimondi.

21 ottobre, inizia l'affannosa ricerca della prigione in cui è segregato Soffiantini. Vengono rilasciati due pastori, inizialmente indicati come i vivandieri, ma uno dei due, Francesco Zizi, ha il compito di

contattare i carcerieri, Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, di convincerli a rilasciare l'ostaggio in cambio di una via d'uscita. Lui si offre per la mediazione, ma la sua missione fallisce.

22 ottobre, in seguito alla missione esplorativa di Zizi le ricerche si restringono in 20 km quadrati, nella bosaglia impenetrabile a nord ovest di Montalcino, ma per consentirgli di operare per alcune ore viene tolto l'assedio alla zona.

27 ottobre, Giuseppe Soffiantini scrive di suo pugno una lettera sotto dettatura. Quello stesso giorno riappare Zizi e annuncia che la sua missione è fallita. Viene arrestato nel carcere di Firenze per concorso in sequestro di persona. È confermato il suo ruolo di vivandiere, assieme a Mario Moro.

28 ottobre, messaggio di Mario Moro, ferito in ospedale, ai carcerieri. Lo stesso giorno Bonaria Farina, madre di Giovanni, lancia un appello al figlio: se davvero Soffiantini è nelle tue mani liberalo.

30 ottobre, il gip di Brescia Cesare Massetti emette due ordini di cattura per i super latitanti Attilio Cubeddu e Giovanni Farina.

6 novembre, A un imprenditore, amico di famiglia, arriva una lettera autografa di Soffiantini. Scrive sotto dettatura, che i sequestratori chiedono un riscatto di 10 miliardi in dollari, banconote di piccolo taglio. Dicono che il riscatto di 10 miliardi aumenterà per ogni settimana di ritardo. E minacciano di tagliargli un orecchio.

11 novembre, viene liberata Silvia Melis.

18 novembre, I sequestratori mettono in atto la minaccia: spediscono alla famiglia un lembo di orecchio, infilato in un preservativo e avvertono: entro il 20 dicembre uccideranno l'ostaggio. Lo stesso giorno in un'intervista a «Famiglia cristiana» il ministro degli interni Giorgio Napolitano dice: «Soffiantini è vivo».

20 novembre, appello dei familiari per la liberazione di Soffiantini.

### Le mutilazioni agli ostaggi da Paul Getty a Farouk

ROMA La mutilazione degli ostaggi e in particolare il taglio dell'orecchio non è una novità nei sequestri di persona, ma nel caso di Giuseppe Soffiantini è la prima volta che un rapito subisce una doppia mutilazione.

Il primo caso di mutilazione fu quello di Paul Getty III rapito a Roma il 10 luglio 1973, al quale i rapitori tagliarono un pezzo dell'orecchio destro che fu poi inviato ad un quotidiano. Il gesto suscitò un grandissimo clamore.

Quando cinque mesi dopo il ragazzo fu rilasciato, i paparazzi si scatenarono per fotografare il lobo tagliato di Paul Getty e le riviste scandalistiche fecero a gara per pubblicare le immagini del rampollo mutilato della famiglia americana. Getty, per tutta risposta, si fececcescere i capelli e lasciò passare un lungo periodo prima che si decidesse a sottoporsi a un intervento di ricostruzione. Amputazione dolorosissima per Luigi Devoto, un ragazzo sardo rapito a Nuoro. Al giovane il 18 maggio 1985, fu tagliata di netto la falange di un dito.

Stessa sorte di Paul Getty III invece, per Giorgio Calisoni, rapito insieme alla madre Anna Bulgari: i sequestratori fecero trovare il padiglione dell'orecchio destro in un cestino di rifiuti.

Con l'imprenditore pugliese Marzio Perrini, sequestrato il 28 dicembre 1988, i rapitori aggiunsero un ulteriore elemento di crudeltà inviando, insieme all'orecchio mutilato, anche una foto che lo ritraeva Perrini senza orecchio.

Altri rapiti che hanno subito mutilazione, sempre all'orecchio, sono stati Dante Belardinelli, Andrea Cortellezzi, rapito il 17 febbraio 1988, e Mirella Silocchi, sequestrata il 28 luglio 1989. Sia Cortellezzi che la Milozzi non sono mai stati ritrovati.

L'ultimo caso, prima di Giuseppe Soffiantini, è quello del piccolo Farouk Kassar, di otto anni, rapito il 15 gennaio 1992 e rilasciato la notte tra il 10 e l'11 luglio dello stesso anno, al quale fu tagliato un lobo dell'orecchio.

La famiglia ha ricevuto il lobo, ma alle 16, in conferenza stampa, Frigo nega.

21 novembre, appello di Pierluigi Vigna ai banditi: «Liberate Soffiantini ed eviterete l'ergastolo».

26 novembre, nuovo appello dei Soffiantini. Sono disposti a pagare nonostante il blocco dei beni, sono riusciti a raccogliere una cifra, il massimo di cui possono disporre.

13 gennaio Mario Moro, detenuto nel carcere di Opera, si sente male e muore durante il trasporto in ospedale.

14 gennaio, il nipotino di Giuseppe Soffiantini, otto anni, invia una lettera al nonno che viene pubblicata dai giornali.

18 gennaio, il papa chiede la liberazione di Soffiantini.

19 gennaio, i figli dell'imprenditore lanciano ancora un appello per darsi pronti a pagare il riscatto. Annunciano che il loro legale, il professor Giuseppe Frigo, è estromesso dalle trattative. È un segnale di rottura anche con gli inquirenti.

Lunedì 26 gennaio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Come superare le tensioni nella maggioranza e dare stabilità al governo con un nuovo progetto politico

## Napolitano: «La Cosa due e l'Ulivo hanno bisogno di crescere insieme»

«Una sinistra che si rinnova non ha pretese di egemonia»

«Ci sono dei nodi che vanno chiariti», dice Giorgio Napolitano, senza bisogno di dismettere i panni di ministro dell'Interno per quelli del dirigente politico da sempre interessato alla ricomposizione e all'evoluzione della sinistra. «Non c'è dubbio che la discussione sulla "Cosa due" debba porsi in relazione agli sviluppi della situazione politica e alle prospettive di stabilizzazione e di evoluzione del sistema politico-istituzionale in Italia».

Riconosce, l'uomo di sinistra ora alla guida del Viminale, che c'è da misurarsi con una tendenza «nei fatti, ad una sorta di autosufficienza dell'azione di governo». Così come con le tensioni nella maggioranza e nell'Ulivo. Ma Napolitano nega che queste possano essere determinate da una «pretesa di egemonia» della nuova «Cosa»: «Occorre combinare produttivamente la distinzione, e in qualche misura anche l'emulazione tra i partiti della maggioranza, con l'impegno di collaborazione e coesione per il governo». È anzi convinto, l'esponente del Pds, che così la «Cosa due» può risultare «importante per l'Ulivo e per il completamento della transizione italiana». Anche con il carico di revisioni critiche del passato storico del movimento operaio, se servono a «mettersi in piena sintonia con i nuovi sviluppi del socialismo europeo», a «guardare sempre più decisamente all'oggi e al domani».

Corrono diverse interpretazioni sul senso della ricerca della «Cosa due»: o troppo reticente o troppo ambiziosa. Ma tutte sembrano convergere nell'indicazione di un pericolo per la stabilità del quadro politico.

«Sì, in effetti, da un lato si tende ad accreditare l'idea che la discussione sulla "Cosa due" sia quasi oziosa rispetto alla concretezza e urgenza dei problemi di governo; o sia un fatto puramente interno al vertice del Pds con qualche contorno. Dall'altro lato, si tende ad alimentare il sospetto che il disegno destinato a prendere meglio forma nei prossimi Stati generali di Firenze sia deviante e pericoloso rispetto ad esigenze di consolidamento dell'Ulivo e della maggioranza di governo. Credo che sia importante sgombrare il campo da queste riserve mentali e questi equivoci per potersi concentrare sui temi sostanziali della caratterizzazione del partito che si vuole ridefinire come maggiore forza della sinistra italiana e del processo che si vuole mettere in moto su ampie basi federative».

Per giocare sulle parole: la «Cosa due» è altra cosa rispetto all'ordinarietà del governare?

«Non vedo, francamente, il

rischio che il Pds «si distraga» (mi raccomando le virgolette) dal compito preminente della collaborazione di governo e dell'impegno di maggioranza in Parlamento. Questo è il nostro pane quotidiano, certamente per chi ha responsabilità ministeriali o parlamentari. E comunque non credo che disattenzioni o carenze di intervento da parte del Pds su temi importanti dell'azione di governo derivino dal troppo tempo e dalla troppa cura che si dedica al dibattito e al lavoro per la «Cosa due». Forse bisognerebbe riflettere in modo più approfondito su come un partito collocato nella maggioranza possa contribuire al confronto nel paese sui problemi che si pongono via via all'ordine del giorno del governo».

Qual è il deficit che resta ancora da colmare?

«Credo tocchi ai partiti offrire punti di riferimento per la definizione di indirizzi e scelte di governo. E così concorrere alla creazione di un clima politico-culturale favorevole allo sviluppo e al successo di una politica riformatrice. C'è di certo bisogno di partiti che sappiano trovare il modo giusto per farlo. Non si può pensare, né si può tendere, nei fatti, ad una sorta di autosufficienza dell'azione di governo».

Vale a dire: non saranno i successi che si stanno manifestando nell'azione del governo a determinare di per sé un nuovo equilibrio politico?

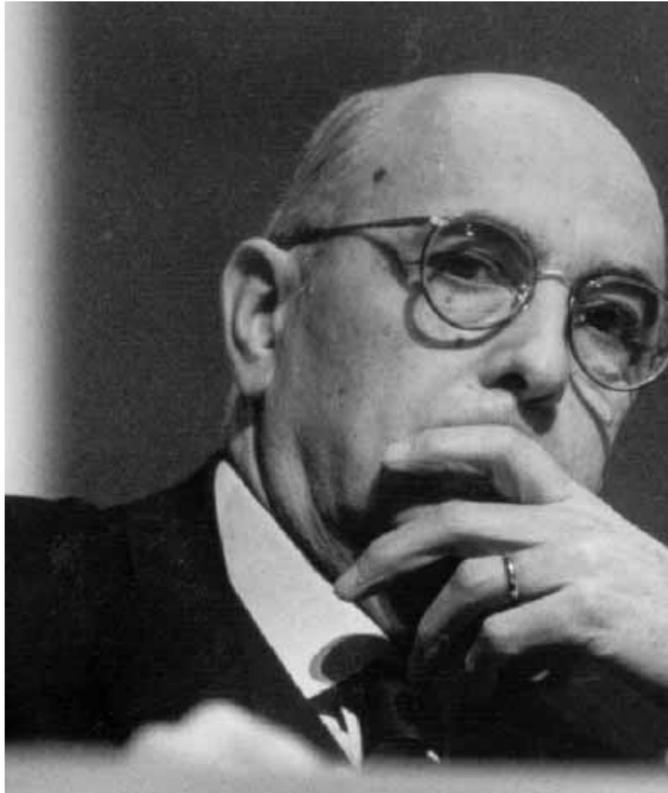
«È diventato oramai consueto il richiamo all'Ulivo, al centro-sinistra, non come semplice alleanza tra partiti e coalizione di governo, ma come incontro di valori e di programmi capace di parlare al paese. Ma non è chiaro, ovvero è oggetto di contrasto, il modo di intendere questa formula su cui sembra esserci ormai accordo...»

Esattamente qual è l'impedimento?

«Si pensa a un affievolimento, sia pur graduale e non rapido, delle identità di partito presenti nell'Ulivo? Si ritiene che solo l'Ulivo in quanto tale abbia capacità di tenuta e di espansione sul piano sociale e sul piano elettorale, e tanto più ne abbia quanto meno i partiti affermino e arricchiscano le loro diverse identità? Questo è un punto su cui forse un chiarimento più schietto non guasterebbe».

Evidentemente lei la pensa diversamente. Ma quale alternativa è praticabile?

«Per chi sia convinto del contrario, o comunque non consideri realistica quella impostazione, resta la necessità di un'attenta considerazione del come combinare, produttivamente, la distinzione e in



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano

qualche misura anche l'emulazione tra partiti della maggioranza e più specificatamente tra componenti dell'Ulivo, con la ricerca di posizioni comuni, con l'impegno di collaborazione e coesione per il governo».

E questo compito come può essere affrontato dalla «Cosa due»?

«C'è innanzitutto un discorso di ulteriore e pieno compimento della svolta compiuta nella storia della sinistra italiana con la decisione del 1989 di considerare conclusa l'esperienza del Pci. Andare avanti, nel senso di rendere la forza oggi costituita dal Pds sempre più rappresentativa di tutte le tradizioni politiche e i filoni culturali del socialismo e della sinistra non è puro affare interno del Pds. È obiettivo essenziale per favorire i più ampi processi di partecipazione e di aggregazione in un'area sociale culturale e politica che vada anche oltre quel che sarà

la nuova configurazione dell'attuale Pds e, più in generale, oltre le sole espressioni partitiche della sinistra».

È un'area, questa, in cui anche altri soggetti dell'alleanza di governo cercano spazio, anzi lo considerano più loro avendolo avuto in passato. Non si rischia, così, una competizione per l'egemonia, suscettibile di tensioni vecchie o nuove?

«Di fatto ci sono tensioni nella maggioranza su problemi di governo e tensioni nell'Ulivo su temi di riforma costituzionale, ma nessuno può sostenere che esse nascono da un presunto disegno egemonico implicito nel progetto della Cosa due. Si tratta di diversità e difficoltà reali, che magari risultano acute da volontà di eccessiva caratterizzazione del proprio ruolo da parte di più componenti della maggioranza. Bisogna fare i conti con questa situazione che non può non preoccupare».

Ma come?

«Una cosa è compiere lo sforzo indispensabile per cercare tutti di evitare caratterizzazioni superficiali, strumentali e nervose - ciascun partito o componente per conto suo - su materie scottanti per l'azione di governo, per la condotta della maggioranza in Parlamento o per l'imminente confronto sul progetto della bicamerale. Altra cosa è far maturare in ciascuna delle forze politiche oggi alleate a sostegno del governo - sia nel Pds sia nelle altre - un nuovo e più alto livello di elaborazione politica e culturale, anche una più alta capacità di comunicare con le forze sociali e l'opinione pubblica. Quest'ultimo sforzo non è in nessun modo contraddittorio con l'altro, e può condurre solo ad un rafforzamento e allargamento - non già all'incrinatura e alla messa in questione - dell'Ulivo e del centro-sinistra. A mio avviso, tutto questo è molto im-

portante per completare la transizione italiana, per uscire dalla transizione iniziata nel '92-'93».

Il campo d'intervento non diventa troppo generale?

«Dare stabilità e vitalità al sistema politico istituzionale è possibile se si opera su tre versanti, quello delle riforme istituzionali, quello di un'azione di governo rinnovatrice e quello di un assestamento e rilancio dei soggetti politici rappresentati dai singoli partiti e movimenti e dagli schieramenti in competizione bipolare per l'alternanza nella guida del paese».

Nel quadro della transizione italiana si collocano storie ancora controverse. Come quella del Psi, che le vicende tumultuose di questi anni hanno condotto alla diaspora. C'è anche da recuperare la lacerazione storica del movimento operaio italiano per rendere sicuro l'approdo a una nuova, più grande forza della sinistra?

«Chiarito il contesto generale in cui è giusto collocare l'iniziativa della "Cosa due", ci si può meglio concentrare sul profilo da dare al partito e sui problemi di indirizzo politico-ideale da affrontare. Dovrebbero dedicarsi la massima attenzione gli "Stati generali" di Firenze. C'è da portare avanti un impegno di lunga lena per recuperare ispirazioni presenti nella storia della sinistra italiana, e in modo particolare nella cultura socialista, che non sono state valorizzate nel passato e non debbono essere cancellate per effetto del crollo del Psi. È insieme un impegno serio per porci in piena sintonia con l'esperienza storica e i nuovi sviluppi del socialismo democratico europeo».

Anche nell'identità della «Cosa»?

«Questo ancoraggio non può essere messo nell'ombra nel momento in cui si ridefinisce la fisionomia e il simbolo del partito».

C'è un legame stretto tra la revisione del passato, il progetto del presente e la costruzione del futuro?

«Di revisioni critiche delle posizioni del Pci ne abbiamo fatte già tante (o almeno alcuni di noi ne hanno fatte da tanto tempo). E i riconoscimenti verso quel che di originale e vitale ha espresso il Psi non sono certo mancati negli ultimi tempi».

Ora si tratta di ripercorrere ancora il nostro passato storico per guardare sempre più decisamente all'oggi e al domani: a quel che la sinistra, nel suo grande ceppo socialista democratico e in altre sue espressioni, debba essere oggi e domani in Italia e in Europa».

Pasquale Cascella

## Nome, simbolo, ospiti e delegati all'appuntamento di metà febbraio per la nascita della nuova sinistra

### Carta d'identità degli «stati generali» di Firenze

Fra gli esponenti del socialismo europeo prevista la partecipazione di Delors. La quercia e la rosa per un partito federativo.

La «Cosa2» finalmente decolla. Un nome poco fortunato e un percorso tormentato, fatto di diversi rinvii, ne hanno resa travagliata la gestazione. L'atto di nascita verrà stilato nell'assemblea degli «Stati generali» della sinistra che si terrà a Firenze (palazzo dello sport) il 12, 13 e 14 febbraio prossimi. Ci sono voluti quasi due anni per definire questo nuovo approdo a sinistra. Più o meno quanto ci volle per la «Cosa1», lanciata da Occhetto con la svolta della Bolognina nel 1989, e che nel 1991 portò al congresso di Rimini (sempre in febbraio) che sancì il superamento del vecchio Pci e la nascita del Pds. Ora, con l'appuntamento di Firenze, l'ambizione è quella di spostare ancora più in avanti il processo di rinnovamento e ampliamento della sinistra ricalcando le orme dei grandi partiti della sinistra europea.

A Firenze si terranno quelli che con solennità sono stati chiamati gli «Stati generali». Saranno circa 1700 delegati a riunirsi. La maggior

parte, 1230, sono quelli che rappresentano la platea congressuale del Pds, mentre gli altri 500 sono stati nominati dalle altre formazioni di sinistra che partecipano al progetto della «Cosa 2»: Cristiano sociali (la sinistra sociale cattolica di Pier Carniti e Ermanno Gorrieri), i Comunisti unitari (guidati da Famiano Crucianelli, ex Rifondatori che hanno lasciato il partito di Cossutta e Bertinotti), i laburisti-socialisti di Valdo Spini e Giorgio Ruffolo, la sinistra Repubblicana che fa capo a Giorgio Bogi.

La nuova forza politica che nascerà a Firenze non sarà ancora definitivamente un unico partito, ma un soggetto politico intermedio, o meglio quella che è stata chiamata una federazione o un partito federativo. Non vi sarà perciò lo scioglimento dei vari soggetti politici e la fusione in un unico partito, ma si andrà ad un patto federativo unitario che nel corso del suo cammino, quando si creeranno le condizioni, forse tra un anno, potrà diventare un unico

partito. Oltre al profilo politico e programmatico, in gran parte già delineato nei mesi scorsi nei forum della sinistra, a Firenze si dovranno scegliere anche nome e simbolo della Federazione. Ed è proprio attorno alle simbologie (lo fu ai tempi del superamento del Pci) che si sono accese polemiche e si è rischiato di consumare delle rotture. La storia della sinistra italiana è fatta di divisioni, gelosie e rancori e trovare un accordo non è stato facile. La federazione dovrebbe chiamarsi «Democrazia di sinistra» oppure «Alleanza dei democratici di sinistra».

Il simbolo è il più scontato ed è stato facile raggiungere l'intesa. Sarà composto dalla Quercia (spariranno invece la falce e martello del vecchio Pci) e dalla rosa, affiancati l'uno all'altro. Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione del Pds, precisa anche che sotto la rosa comparirà il nome «socialismo europeo». «Un'esigenza posta dai socialisti - aggiunge - che mi sembra

giusta». Il percorso della Cosa2 e il suo approdo ha avuto un andamento a singhiozzo soprattutto nel rapporto con le altre componenti della sinistra, ma anche all'interno del Pds non ha sempre trovato tutti in sintonia. Se i dalemiani ne sono stati i più convinti assertori, la componente ulivista non ne è mai stata entusiasta e allo stesso tempo la sinistra interna non ha mai premuto più di tanto.

Gli «ulivisti» pensano che si tratti di un progetto un po' datato poiché si limita a guardare alla sinistra, mentre essi preferirebbero un soggetto politico che vada oltre la sinistra di origine socialista. Nei giorni scorsi l'ex segretario del Pds, Achille Occhetto, ha fatto sapere che non è d'accordo con quanto sta facendo D'Alema. «Non vi sono - ha detto - le condizioni politiche e ideali per fare la Cosa2». Occhetto vorrebbe che ci si limitasse ad un coordinamento confederativo, con un portavoce a rotazione, che avrebbe il compito

«non di chiudere, ma al contrario, di mantenere aperta la costituzione per rivolgersi a tutti i democratici di sinistra, laici e cattolici che si muovono secondo lo spirito più innovatore e aperto dell'Ulivo».

Polemica e fredda anche Gloria Buffo, esponente della sinistra interna: «Mi auguro che la Cosa2 corrisponda alle due parole e cioè che sia un partito democratico e magari anche di sinistra».

Va all'attacco Rifondazione comunista che dalla «Cosa2» spera magari di rosciocciare qualche voto nell'elettorato piduista. Non a caso Cossutta ha liquidato il progetto definendolo una «rincorsa verso i moderati». Inoltre vi sono i sospetti degli altri alleati dell'Ulivo (soprattutto quanti stanno al centro, popolari e socialisti di Boselli) i quali temono che una sinistra più forte ed unita possa esercitare un'attrazione dell'elettorato moderato e conquistarsi in futuro anche la leadership della guida del governo. Un obiettivo che D'Alema, tra l'altro, ha mani-

festato di volere conseguire senza reticenze e a viso aperto.

Alla convention di Firenze vi saranno anche quegli esponenti della sinistra italiana che per ora hanno rinunciato ad entrare nell'impresa. Ci sarà Giuliano Amato, ex presidente del consiglio, vicesegretario del vecchio Partito socialista italiano, il quale pur condividendo la svolta e progetti di D'Alema, mantiene ancora riserve e critiche per il clima di ostilità che esiste ancora nel Pds verso i socialisti. Ci sarà anche Enrico Boselli, segretario del Si, che ha deciso di non entrare e di perseguire un disegno di riunificazione di un'area socialista che mantenga un ruolo autonomo e concorrenziale con il Pds nella speranza di resuscitare il vecchio ruolo di interdizione dei socialisti.

Parteciperanno molti esponenti del socialismo europeo. Fra questo dovrebbe esserci anche Jacques Delors.

Raffaele Capitanì

# Mi ricordo, sì, io mi ricordo

PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.



LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA

Si stenta a credere che un solo attore, accompagnato dai clip dei suoi film possa reggere il passo per tre ore e venti minuti. Mastroianni scioglie la sala di tenerezza, umorismo, passione e spettacolo...

Gianni Riotta



cinema l'U VIDEOCASSETTA E FASCIOLO IN EDICOLA A 20.000 LIRE



Lunedì 26 gennaio 1998

6 l'Unità2

LO SPORT

Gli emiliani incamerano i tre preziosi punti grazie ad una prodezza di Scienza al 33' della ripresa

Piacenza verso la salvezza Il Lecce sempre più giù

PIACENZA. A decidere è un capolavoro balistico di Scienza, quando ormai il Piacenza aveva esaurito le cartucce ed il Lecce cominciava a credere nel pareggio.

ammette battute a vuoto. Vietato sbagliare e a risentirne logicamente è lo spettacolo. Si bada al sodo, dunque, con il Lecce che pensa soprattutto a non prenderle ed il Piacenza che tenta di far fruttare il fattore campo.

ce può tranquillamente respirare e dare fiato al contropiede. Al 7' Conticchio costringe Sereni ad una uscita affannosa. La replica del Piacenza è rimandata al 28', quando Tramezzani su punizione impegna severamente Lorieri.

rini allora capisce che è il momento di rompere gli indugi: fuori Piovani, Valochi e Dionigi, dentro Stroppa Valtolina e Murgita. Cambia in blocco l'assetto offensivo del Piacenza ma il disegno di Guerini sembra complicarsi quando Marco Rossi si infortuna e resta in campo praticamente per onor di firma.

PIACENZA-LECCE 1-0

PIACENZA: Sereni, Marco Rossi, Delli Carri, Vierchowod, Tramezzani, Piovani (6' st Stroppa), Scienza, Mazzola, Valoti (12' st Valtolina), Dionigi (12' st Murgita), Rastelli. (22 Marcon, 4 Bordini, 15 Piovaneli, 27 Buso).

Ascoli, invasione Finisce ko un guardalinee

Un'invasione di campo da parte di 100-150 tifosi ascolani scesi dalla curva sud e il leggero ferimento al ginocchio di un guardalinee hanno costretto l'arbitro a sospendere per un quarto d'ora (mancava pochissimo al termine) la partita di C/1 Ascoli-Battipagliese, poi terminata 1-1.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names (BARI-NAPOLI, BRESCIA-PARMA, EMPOLI-INTER, etc.) and results (X, 1, X, etc.).

MONTEPREMI: L. 21.536.593.602
QUOTE: Ai «13» L. 74.779.000, Ai «12» L. 2.626.600

Totogol

Table with 2 columns: Match numbers and combinations (e.g., 2 4 10 13 15 20 22 29) and results.

Totip

Table with 2 columns: Match numbers and predictions (e.g., 1) Dryade des Boys X, 2) Echo X, etc.).

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (GIOC. Vinte, Pareg., Perse), Reti (Fatte, Subite), In Casa, Fuori Casa.

Risultati

Table with 2 columns: Match numbers and results (e.g., ANCONA-FOGGIA 3-2, CASTELANGRO-TREVISO 0-0).

Pross. turno

Table with 2 columns: Match numbers and opponent names (e.g., CASTELANGRO-PADOVA, F. ANDRIA-PERUGIA).

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti (Totale, In casa, Fuori), Partite (GIOCATE, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite).

girone A

Table with columns: Squadre, Risultati (Punti, GIOC., V., N., P.), Classifica (Squadre, Punti, GIOC., V., N., P.).

girone B

Table with columns: Squadre, Risultati (Punti, GIOC., V., N., P.), Classifica (Squadre, Punti, GIOC., V., N., P.).

girone C

Table with columns: Squadre, Risultati (Punti, GIOC., V., N., P.), Classifica (Squadre, Punti, GIOC., V., N., P.).

Risultati

Table with 2 columns: Match numbers and results (e.g., BARI-NAPOLI 2-0, BRESCIA-PARMA 2-1).

Marcatori

Table with 2 columns: Player names and goals scored (e.g., 14 reti: BATISTUTA, 13 reti: MONTELLA).

girone A

Table with columns: Squadre, Risultati (Punti, GIOC., V., N., P.), Classifica (Punti, GIOC., V., N., P.).

Prossimo turno

Table with 2 columns: Match numbers and opponent names (e.g., BOLOGNA-ATALANTA, BRESCIA-INTER).

Totodomani

Table with 2 columns: Match numbers and opponent names (e.g., BOLOGNA-ATALANTA, BRESCIA-INTER).



Batistuta

girone B

Table with columns: Squadre, Risultati (Punti, GIOC., V., N., P.), Classifica (Punti, GIOC., V., N., P.).

girone C

Table with columns: Squadre, Risultati (Punti, GIOC., V., N., P.), Classifica (Punti, GIOC., V., N., P.).



Nel testo denuncia: «Chiederò i danni a chi con atteggiamenti irresponsabili mette in pericolo la mia vita»

## Nella lettera il dolore e la rabbia «Così impedita la mia liberazione»

Riesplode la polemica sulla legge che blocca i beni dei sequestrati

ROMA. Una lettera carica di dolore e disperazione, di voglia vitale di tornare libero. Ma anche un atto di accusa. Un testo di una persona lucida, lucidissima. Se Soffiantini l'abbia scritto sotto dettatura o meno è difficile dirlo. Ma questo testo è chiaro che farà riesplodere la polemica sulla legge che blocca i beni delle famiglie dei sequestrati. Una polemica che ha preso vigore durante il sequestro di Silvia Melis, e che ha raggiunto il suo apice dopo il blitz fallito contro i sequestratori di Soffiantini.

C'è un passaggio del testo recapitato a Mentana che è un chiaro atto d'accusa contro lo Stato, che Soffiantini considera responsabile delle mutilazioni subite.

Ma ecco alcuni stralci della lettera di Giuseppe Soffiantini. «Egregio sig. dr. Enrico Mentana, sono Giuseppe Soffiantini, rapito il 17 giugno 1997, ed oggi dopo 205 giorni mi trovo ancora nella terribile situazione di sequestrato. Il giugno del '93 sono stato operato al cuore... In data 15 novembre 1997 mi è stato asportato un pezzo dell'orecchio sinistro ed inviato ai miei famigliari. Le chiedo di aiutarmi divulgando questo mio grido di dolore, sperando che serva a salvarmi la vita.

Che faccia fare quel che serve ai miei famigliari per pagare il riscatto, perché se non pagano il riscatto io sarò ucciso. Dal 20 dicembre 1997 non posso più prendere la mia pastiglia giornaliera salvavita e la mia situazione è davvero terribile, i miei sequestratori non me la possono più procurare. Sono sicuro che lei divulgherà questa mia invocazione, che è un mio diritto di cittadino far sapere a tutti la mia sofferenza. Se non ci sarà una conclusione subito sarà l'ultimo grido d'aiuto di un uomo innocente che una parte di questa società, con i loro atteggiamenti ipocriti, hanno condannato a morte. Io lo chiedo ai miei figli, che paghino la mia salvezza, non lo chiedo al Governo italiano e tanto meno ai giudici».

«Voglio fare una promessa - scrive ancora Soffiantini - se uscirò vivo da questa travolgente esperienza citerò per danni e per causata mutilazione chi con irresponsabili atteggiamenti hanno messo la mia vita in continuo pericolo di morte. Le chiedo di farne portavoce di questo mio messaggio e lo legga integralmente nel suo notiziario. 8 gennaio 1998 Giuseppe Soffiantini. Questo è il mio orecchio destro. Spero che lei abbia il coraggio di non smentire».

«Io chiedo ai miei figli di pagare il riscatto, non al governo e tantomeno ai giudici»

Se vivrò denuncerò chi ha messo la mia vita in continuo pericolo di morte



L'imprenditore bresciano insieme alla moglie

Ansa

### Tito Melis «Si rischia l'omicidio di Stato»

Tito Melis, il padre di Silvia, ha appreso sgomento la terribile notizia dal Tg5. Vorrebbe trincerarsi dietro a un diplomatico «no comment», ma alla fine parla. E le sue parole sono pesanti come macigni.

«Capisco la rabbia di Soffiantini. È stata anche la mia per molti mesi. Paragono le sue parole a quelle scritte da Vanna Licheri (l'imprenditrice agricola di Oristano rapita tre anni fa e mai tornata a casa, ai suoi famigliari. La signora Licheri in quelle terribili lettere prospettava la sua imminente fine. Spero che questo messaggio dell'ingegner Soffiantini non sia il presagio di una drammatica conclusione di questo sequestro. Se così fosse saremmo davanti a un vero e proprio omicidio di Stato, di cui qualcuno, non so come e quando, dovrà pur rispondere alla comunità».

Tito Melis, che nei mesi successivi alla liberazione della figlia ha cercato di evitare le luci della ribalta, conferma la sua totale opposizione alla legge sul blocco dei beni.

«Non è che adesso cambio idea solo perché mia figlia è libera. Quella legge è comunque da abolire. Subito. Se non ci fosse stata, Silvia sarebbe stata liberata almeno quattro mesi prima. Quando c'è di mezzo la vita di un ostaggio, quando l'ostaggio è letteralmente sulla graticola, porsi problemi meramente giuridici non ha senso alcuno; c'è bisogno di un gesto umanitario che consenta alla famiglia di chiedere al più presto la trattativa e di riportare a casa il rapito. Oggi la legge, per come è strutturata e per le disposizioni che contiene, è un completo impedimento alla conclusione di qualsiasi trattativa in caso di sequestro di persona». Tito Melis, cita il caso di un suo fratello amico, Pietro Giagheddu, funzionario della Banca di Sassari, oggi in servizio nella sede di Roma, a cui il sostituto procuratore Antimafia della Sardegna Mauro Mura ha inviato nei giorni scorsi un avviso di garanzia per favoreggiamento.

Giagheddu era uno degli emissari della famiglia che la notte del 13 luglio dello scorso anno dovevano andare a prendere Silvia e, pagato il riscatto, riportarla a casa.

«E invece Pietro rimase fermo tutta la sera e venne bloccato dalla polizia. Non accuso le forze dell'ordine; fanno solo il loro dovere, ma me la prendo con leggi inumane e assurde. Spero solo che ci sia ancora tempo per salvare Soffiantini».

Giovedì prossimo è previsto l'arrivo in Sardegna del presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco.

Il parlamentare discuterà con esponenti politici locali, con magistrati e con le forze dell'ordine della situazione dell'ordine pubblico in Sardegna e probabilmente anche del fenomeno sequestri di persona.

Sicuramente si discuterà anche del blocco dei beni. «Io non lo incontrerò perché sarò fuori dell'isola; forse Del Turco vedrà Silvia, ma la nostra posizione lui, come molti altri parlamentari e tutti i vertici istituzionali a Roma, la conoscono già: una legge inumana, quella del blocco sui beni, da cambiare subito, anche domani».

Giuseppe Centore

### Tg1 sommerso dalle critiche «Ha censurato la notizia»

Otto di sera. Da qualche secondo è in onda il Tg5 che «brucia» costantemente il Tg1 grazie proprio a una frazione microscopica di tempo. Finalmente anche sulla prima delle rete Rai parte il telegiornale più classico della rete di Stato. Borrelli legge i titoli: il viaggio del Pontefice a Cuba, Clinton e il sexy gate.

Passano i minuti. Intanto le agenzie di stampa battono le agenzie su Soffiantini. Dall'altra parte, il notiziario «ammiraglio» della Fininvest fa scorrere il testo della lettera di Soffiantini. Mentana entra in video, spiega in dettaglio l'accaduto con il pathos del caso. Il Tg1 continua come se nulla fosse accaduto. Del caso Soffiantini viene fatto solo un accenno in coda. Puntuale le polemiche. «Il Tg1 ha clamorosamente censurato il drammatico contenuto del messaggio fatto pervenire in una lettera al direttore del Tg5 Mentana da Giuseppe Soffiantini». E quanto afferma in una dichiarazione il deputato della Lega Nord Mario Borghesio.

«Le dure parole dell'imprenditore bresciano rapito contro l'ipocrisia delle autorità (politiche e giudiziarie) nell'edizione delle ore 20 del Tg1 - rileva Borghesio - sono state rielaborate e dolcificate ad usum delphini». «Solo chi, fra i telespettatori, aveva già ascoltato pochi istanti prima, in diretta, il testo letto da Mentana - protesta ancora il parlamentare leghista - ha potuto conoscere il vero pensiero contenuto nella lettera firmata da Giuseppe Soffiantini. Rai di Stato, vergogna, vergogna, vergogna».

Davanti alle telecamere del Tg5: «Vogliamo la certezza che sia ancora in vita». La questione dei tempi

## «Siamo pronti a pagare, chiamate direttamente noi» Nuovo appello del figlio Carlo in diretta tv

E al padre dice: «Se mi puoi sentire, sappi che stiamo facendo il possibile»

MILANO. Il tg5 ha diffuso, ieri sera, l'ultimo, terribile messaggio di Giuseppe Soffiantini. Assieme alla lettera autografa, il direttore Enrico Mentana aveva ricevuto la sera prima, alle 21, una nuova, drammatica prova che l'ostaggio è ancora in vita: la lettera accompagnava un lembo del suo orecchio destro. Ieri, ai microfoni dell'emittente Mediaset, ha parlato anche Carlo Soffiantini, il figlio maggiore del rapito. È la seconda volta, nel giro di due mesi, che la famiglia riceve quel macabro avvertimento, la prima risale al 18 novembre scorso, quando, avvolto in un preservativo, i rapitori avevano inviato un lembo dell'orecchio sinistro dell'uomo che tengono prigioniero dal 17 giugno scorso. Anche in quella circostanza la notizia era stata data in anteprima dal Tg5, ma i famigliari si erano affannati a smentirla. Perché? «Voglio sottolineare - dice Carlo - che in quella circostanza eravamo preoccupati di tutelare nostra madre, che aveva avuto la notizia dai telegiornali e la nonna, che è una donna anziana e malata. Abbiamo dovuto smentirla per rassicurarla e per evitare un ulteriore trauma».

La cosa fu confermata nei giorni successivi dagli inquirenti, era tragicamente vera e produsse un'accelerazione nelle indagini, un frenetico scambio di appelli, in cui intervenne anche il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. I rapitori avevano detto comunque l'effetto voluto e il 26 novembre, la famiglia dichiarò di essere disposta a pagare nonostante il blocco dei beni. Fece sapere che aveva già accantonato una cifra, tutto quello che era stato possibile raccogliere con le restrizioni imposte dalla legge. Nei giorni scorsi, il 19 gennaio, i Soffiantini si erano ancora rivolti ai sequestratori utilizzando la stampa, avevano ribadito la volontà di pagare il riscatto, accennando a una trattativa fallita, prima di Natale. A cosa si riferivano? Lo chiarisce adesso Carlo Soffiantini. «In quell'ultimo appello parlavamo di incomprensioni e ritardi che non dipendevano dalla nostra volontà. In effetti era accaduto che i rapitori ci avevano fatto pervenire un messaggio in cui indicavano luogo e data per un appuntamento, ma quella lettera

ci arrivò sei giorni dopo la data fissata per l'incontro».

Anche la lettera, ricevuta sabato da Mentana, porta la data dell'8 gennaio. Per arrivare ci ha messo più di due settimane. Dunque, quel lembo d'orecchio, non può essere la prova che Soffiantini è ancora in vita. Il figlio Carlo ripete il suo messaggio: «Siamo pronti a pagare». Ma ai rapitori dice: «Vogliamo la certezza che nostro padre è ancora in vita, comunicate con noi, direttamente con noi, senza nessun intermediario». E ripete, come già aveva fatto lunedì scorso, che anche il legale di famiglia, l'avvocato Giuseppe Frigo, è estromesso dalle trattative. Carlo si rivolge a suo padre, che nella lettera inviata al Tg5 minaccia di citare per danni, se mai uscirà vivo da quest'incubo, chi per atteggiamenti irresponsabili ha messo e continua a mettere in pericolo la sua vita: «Se puoi sentirmi, se riceverai questo messaggio - gli dice - voglio che tu sappia che stiamo facendo tutto il possibile per riportarti a casa. Affiducia in noi».

Susanna Ripamonti

### Una settimana fa l'appello del Papa «In nome di Dio, liberatelo»

Proprio domenica scorsa, il 18, dalla finestra che si affaccia su piazza San Pietro, durante l'Angelus, il Papa ha lanciato un appello ai rapitori di Giuseppe Soffiantini: «In nome di Dio, liberatelo».

Un messaggio forte, appassionato. «Sono passati ormai sette mesi - ha detto il Pontefice - dal giorno in cui Giuseppe Soffiantini è stato rapito dalla sua casa. A coloro che tengono prigioniero questo nostro fratello da tanto tempo, rivolgo un accorato appello chiedendo loro, in nome di Dio, di restituirci finalmente all'abbraccio dei suoi cari. Desidero poi esprimere spirituale vicinanza ai famigliari ed assicurare loro il mio ricordo nella preghiera».

Anche durante la prima domenica dell'anno, il 4 gennaio, Giovanni Paolo II aveva già parlato della piaga dei sequestri di persona, dicendo: «I colpevoli liberino le vittime dei sequestri e in tal modo liberino se stessi dai lacci del male convertendo il cuore all'amore». Oltre che per Soffiantini, il Papa ha rivolto appelli specifici per Silvia Melis e per la piccola Angela Celentano, scomparsa sul monte Faito nell'agosto del '96.

### Il retroscena

Anche la missiva alla famiglia con la data per l'appuntamento arriva tardi

## La posta dei banditi arriva con 10 giorni di ritardo

Equivoco per quella a Mentana: indirizzata a Milano è stata reinviata a Cologno Monzese e poi a Roma con la posta del tg Mediaset.

Giuseppe Soffiantini sarebbe già libero se fosse stato rapito in Svizzera. Non è una questione di servizi di polizia, ma di servizi postali. I banditi che tengono prigioniero l'industriale bresciano spediscono lettere che fanno giri lunghi, ci sono appuntamenti che saltano, messaggi ormai sbiaditi. La lettera indirizzata al direttore del Tg5 è gialla e dietro, nello spazio riservato al «mittente», hanno pure scritto: «Urgente Giuseppe Soffiantini». Pensavano di essere stati eloquenti. Ha invece accumulato almeno nove giorni di ritardo. E dieci giorni, per certa gente, non valgono la vita di un uomo.

Ma i banditi Farina e Cubeddu sono troppo astuti per non immaginare quanto tortuoso può essere il percorso di una lettera. In Italia. Quella arrivata sul tavolo della segreteria di Mentana, sabato scorso, poco dopo le 19,30, ha questa intestazione: «Egregio,

signor dottor Enrico Mentana, direttore. Canale 5, Milano». Imbucata a Pratolino (Arezzo), il 12 gennaio. Contiene un foglio, scritto a mano da Giuseppe Soffiantini in data 8 gennaio, e un preservativo con dentro un piccolo lembo del lobo dell'orecchio destro dell'industriale.

Alle poste centrali di Milano - ufficio smistamento - leggono l'intestazione e dicono: Canale 5, però, è a Cologno Monzese. Ce lo aggiungono a penna e smistano. La lettera arriva così nella sede ufficiale di Canale 5 verso il 20, 21 gennaio. Qui la prassi è questa: accumulare il materiale destinato a Roma e, ogni due, tre giorni, inviare poi per «posta interna». Sabato pomeriggio un fattorino deposita la lettera dei banditi sul tavolo della segreteria del direttore Enrico Mentana.

Pochi minuti dopo viene subito avvertito il responsabile del Servizio centrale opera-

tivo, Alessandro Pansa. In redazione arriva il capo della Criminalpol del Lazio, Nicola Calipari, accompagnato da due ispettori. Ieri mattina, tutto il materiale è già a Brescia, a disposizione dei giudici Tarquini. Che prima firma un provvedimento di sequestro e poi, poco dopo, uno di dissequestro. Tanto c'è poco da tenere segreto. Il Tg5, intuisce il magistrato, non si lascerà scappare un simile scoop.

Tanto più che, in un passaggio della lettera, Giuseppe Soffiantini - o chi gli ha dettato - conferma un altro, precedente scoop. Scrive il rapito: «...In data 15 novembre mi è già stato asportato un pezzo dell'orecchio sinistro e inviato ai famigliari...».

Il Tg5 ne aveva dato notizia - tra molte smentite - il 20 novembre, raccontando che, il giorno prima, la famiglia Soffiantini aveva ricevuto una lettera contenente un pezzo

di lombo dell'orecchio del rapito e un messaggio. Il messaggio indicava anche un ultimatum: pagate entro il 20 dicembre, oppure uccidiamo l'ostaggio.

È a questo punto che s'incassa la storia del secondo, clamoroso, pericolosissimo ritardo postale. Ricevuto infatti il pezzo di orecchio sinistro, la famiglia Soffiantini decide di mandare un messaggio esplicito.

Lo fa in data 12 dicembre: «I soldi sono pronti - dicono alla tivù i figli dell'industriale - ora dateci una prova che l'ostaggio è ancora vivo».

La risposta dei rapitori - secondo quanto racconta lo stesso Carlo Soffiantini - l'aspettano per tre, quattro giorni dopo. Sicuramente, credono arrivi prima del 20, giorno in cui scadrà l'ultimatum. «Invece ci è arrivata addirittura sei giorni dopo quella drammatica scadenza...». Cioè il 26 dicembre, giorno di Santo Ste-

fano. Nella lettera, anche un luogo di appuntamento e la conferma della cifra del riscatto. Indicazioni post date. Inutili.

È così che ci si riallaccia ai giorni scorsi. Con l'industriale prigioniero che scrive al direttore del Tg5 Mentana in data 8 gennaio, e con una raffica di messaggi spediti, nei giorni successivi, ai rapitori. 12 gennaio: appello dei figli. 14: lettera del nipotino.

18: appello del Papa, «Liberate Soffiantini, in nome di Dio». 19: estromissione, dalle trattative, dell'avvocato Giuseppe Frigo, e conferma che a trattare saranno «personalmente i figli».

Ora tocca di nuovo a Farina e Cubeddu. Se vogliono riscrivere a Mentana, l'indirizzo giusto è questo: redazione Tg5, viale Aventino 26, 00153 Roma.

Fabrizio Roncone



### Ferrario prudente: «La salvezza è ancora lontana»

Gino Corioni mostra i suoi gioielli. «Tutti vogliono Pirlo. I grandi club della A me lo stanno chiedendo spasmodicamente. Ma io non ho alcuna intenzione di cedere il mio fenomeno. Se adesso viene valutato 15 miliardi, a fine stagione varrà il doppio. E fra un anno ancora di più. Meglio aspettare. Il Brescia è una piccola società di provincia che fa quadrare i propri bilanci soprattutto con la valorizzazione

dei giovani. Non abbiamo solo Pirlo in vetrina. Ci sono anche Diana e Bonazzoli. Senza dimenticare i gemelli Filippini che hanno solo 24 anni». Il silenzio stampa porta bene e i giocatori del Brescia continuano a far scena muta. Paolone Ferrario invece gongola. «La squadra gioca bene. E i risultati iniziano ad arrivare. Ho sempre detto che giocando bene alla lunga si vince. Ma lo sprint per la salvezza è solo a metà strada». Il Brescia ieri ha ricordato con un minuto di silenzio la morte di Tonino Busceti che fu direttore generale della società.

### Ancelotti: «È pure colpa mia» Ritiro anticipato?

Parma sull'orlo della crisi. Ancelotti allarga le braccia sconsolato. «Abbiamo giocato solo per un quarto d'ora, per il resto siamo stati in balia degli avversari. Hubner e i gemelli Filippini ci hanno messo in gravi difficoltà. L'andamento altalenante di queste ultime partite forse dipende anche da me». Forse a metà settimana il Parma andrà in ritiro anticipato a Gattatico.

Il Brescia al successo grazie a una doppietta del centravanti. Emiliani in gol con Fiore

# Due volte Hubner Il Parma s'inchina

## Dario, goleador per caso

Due gol al Parma per un successo che spinge in alto il Brescia valgono bene una broncopolmonite. Così Dario Hubner al fischio finale di Braschi corre coi compagni verso la curva, si toglie maglia e maglietta della salute per lanciarle ai tifosi. Resta a torso nudo. Forse non se ne accorge subito. Corre verso il centro del campo per un paio di minuti ubriaco di gioia. Qualcuno lo avverte. Lui si blocca e va a chiedere una giacca a vento a un inserviente. Hubner è la grande scommessa di Gino Corioni. Abbondantemente vinta a cinque mesi dall'inizio del campionato. 30 anni, arrivato tardi al calcio professionistico (ha lavorato anche in una ferramenta), anche cerca disperatamente di recuperare il terreno perduto. E le sue galoppate verso la porta avversaria sono la sintesi della sua voglia di far vedere a tutto il mondo che quel calciatore sgraziato e scarsissimo dal punto di vista tecnico arrivato a Cesena da Fano, è diventato non solo un buon giocatore, non solo il capocannoniere del Brescia, ma anche il pezzo forse più pregiato del mercato ormai agli sgoccioli. «Non lo vedo neppure se mi danno 20 miliardi - urla Corioni ai cronisti - il Brescia deve salvarsi e ha bisogno dei suoi gol. Attenzione però: Hubner ha 30 anni, ma essendo arrivato tardi alla A, farà ancora 4-5 stagioni alla grande». [W.G.]

DALL'INVIATO

BRESCIA. Tutti aspettano il gran ritorno del Parma. Invece la partita di Brescia scaraventa la squadra di Ancelotti nel tunnel della crisi mentre fa salire alle stelle le quotazioni della formazione di Paolone Ferrario. Chi immaginava che il secondo impegno in Lombardia (dopo quello di giovedì di Coppa) ricompattasse la formazione di Ancelotti e la spingesse verso la vetta della classifica è rimasto deluso. Il Parma delle meraviglie è solo uno sbiaditissimo ricordo. Al suo posto c'è un plotone di giocatori dal nome altisonante, magari anche nazionali, che però all'atto pratico non riescono a trasformarsi in un organico in grado di proporre qualcosa che assomigli al calcio.

Clamoroso l'esempio del Rigamonti. Per 75 minuti Chiesa e compagni restano in balia del Brescia. Di Savino e Adani, di Emanuele e Antonio Filippini, di De Paola e Dario Hubner. Poi c'è un rigurgito d'orgoglio. Chiesa tenta disperatamente di rimettere in sesto la situazione. E ci riesce. Poi però Thuram, sbaglia un pallone, De Paola ne approfitta, lancia Hubner che vola come un bisonte inferocito verso le praterie di Buffon. Viene steso. Rigore. Lo stesso attaccante scaraventa il pallone dentro la rete per l'apoteosi bresciana e il crollo del Parma.

Per Ancelotti lo scudetto diventa una chimera. Ora l'ex braccio destro di Sacchi dovrà vestire i panni dello psicologo per riassemble morale e gioco della squadra. Impresa complicatissima, considerando lo scandalo di Brescia. Dallo sfascio del Rigamonti non si salva praticamente nessuno. Di certo non si possono salvare gli attaccanti, mai in grado di portarsi al tiro in maniera plausibile. Ancelotti ad un certo punto prova anche col «tridente» inserendo Maniero. Nulla da fare. Il tiro in porta resta una chimera. Non si può salvare il centrocampo, sfilacciato e abulico fino all'indisponenza. E non può accampare scuse neppure una difesa in cui anche Cannavaro e Thuram iniziano a perdere colpi. Di

## BRESCIA-PARMA 2-1

BRESCIA: Cervone, Savino, Adani, Bia, Kozminski, E. Filippini, A. Filippini, De Paola, Banin (38' st Corrado), Hubner, Pirlo (20' st Diana). (12 Pavarini, 20 Barollo, 23 Javorcic, 7 Neri, 9 Bonazzoli).

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Stanic (29' st Maniero), Fiore, Baggio, Blomqvist (1' st Crippa, 40' st Orlandini), Chiesa, Crespo. (24 Nista, 16 Apolloni, 7 Sensini, 18 Giunti).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt 16' Hubner, 44' Fiore; nel st 15' Hubner (rigore). Note: Angoli: 6-2 per il Parma. Recupero: 4' e 4'. giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori: 13.000. Ammoniti Hubner, Cannavaro, De Paola, Crippa e Thuram per gioco scorretto.

fronte a questa armata Brancaleone il Brescia fa una grandissima figura. Tanto che i due gemelli Filippini diventano autentici titani. Per 90 minuti scorrazzano in lungo e in largo mandando in tilt tutti i dispositivi di Ancelotti. De Paola diventa il faro della squadra, sempre pronto a dettare i tempi. Il baby Pirlo, anche se non in grandissima giornata, prova alcuni dei suoi numeri. Che in parte riescono.

Ma il dominatore, il vero protagonista del pomeriggio è Dario Hubner. L'ex cesenate stretto fra Thuram e Cannavaro è come un leone in gabbia. Ma esce presto dalle sbarre. Esattamente al 16', quando è pronto a sfruttare in maniera vincente un tiro di Savino, deviando la palla in maniera fortuosa alle spalle di Buffon. Poi va a cercare il raddoppio, ma con scarsa fortuna. Al 43' arriva invece il pareggio del Parma che non ha fatto nulla per meritarselo: Chiesa in area colpisce di testa, Cervone e Adani si scontrano, il pallone va contro la traversa. Arriva di gran carriera Fiore e lo scaraventa dentro.

I primi dieci minuti della ripresa vedono un Parma attivo. Ma è un fuoco di paglia. La squadra di Ancelotti pian piano si spegne come una candela. Anche perché ricomincia l'assalto dei peones bresciani trascinati da Hubner. Il centravanti al quarto d'ora fa il capolavoro: riceve

palla alla tre quarti campo, s'involta verso l'area avversaria e inizia una serie di finte per seminare Cannavaro. Alla terza riesce ad indurre l'avversario allo sgambetto. Rigore. Hubner dagli undici metri trasforma il pallone in un proiettile. Un proiettile che colpisce al cuore il Parma e regala tre punti di platino al Brescia. E a Dario Hubner l'opportunità di salire a quota 11 nella classifica cannonieri. Ora il trentenne (ex commesso di ferramenta) centravanti venuto dal nulla può permettersi il lusso di guardare dall'alto fior di campioni come Roberto Baggio, Ronaldo, Inzaghi e Balbo.

«Il bello deve ancora venire - assicura il presidente del Brescia, Corioni - Dario è un ragazzo che nonostante i 30 anni ha ancora immensi margini di miglioramento. Diverrà formidabile nelle prossime 4-5 stagioni». Sull'altare anche Paolo Ciapina Ferrario, pure lui venuto dal nulla. Fino a un paio di mesi fa era l'allenatore della Primavera. Ora - sulla panchina della prima squadra - veste i panni del salvatore della patria. E la grinta che ha saputo trasmettere alla squadra (insieme ai risultati ottenuti) gli permette di assaporare a pieni polmoni (a 55 anni) l'aria della serie A. Corioni gongola: con Ferrario, Hubner e Pirlo il futuro inizia a tingersi di rosa.

Walter Guagnelli



Hubner autore di una doppietta

F. Calabrò/Asp

## BRESCIA

### Bia quasi perfetto Gemelli Filippini intesa «naturale»

Cervone 6: esce male in occasione del gol di Fiore, poi si riscatta con interventi e uscite importanti. Savino 6: frena bene le rare scorribande offensive di Chiesa e soci. In più aiuta Kozminski. Adani 7: non è difficile frenare le sporadiche iniziative del Parma. Fa tutto con estrema sicurezza. Bia 7: concentratissimo, esce spesso palla al piede. Kozminski 7: la fascia sinistra è sua. Organizza scorribande che creano pericoli sistemati. Filippini E. 7: spegne presto un Blomqvist abulico ed assolutamente estraneo al gioco. Le sue iniziative in coppia col gemello portano molti palloni nell'area di Buffon. Alla lunga, con Antonio diventa dominatore del centrocampo. Filippini A. 7: vale il discorso fatto per il gemello. Giostra sull'estrema destra del disinvoltura. De Paola 6,5: va a caccia di palloni vaganti a centrocampo. Fa argine alle isolate iniziative avversarie. Banin 6,5: ha il compito di dar vivacità e imprevedibilità al gioco. Dall'83' Corrado sv.

Pirlo 6: un paio di giocate di grana fina poi si perde. Dal 65' Diana 6. Svolge lavoro di contenimento. Hubner 8: un gol fortunoso sul filo del fuorigioco e una randellata dagli undici metri. In mezzo iniziative pericolose e potenti che fanno ballare Thuram e Cannavaro. [W.G.]

## PARMA

### Blomqvist inutile Chiesa e Crespo non fanno paura

Buffon 6: non ha colpe sui gol. Per il resto mette in mostra la solita sicurezza. Ze Maria 6: porta avanti molti palloni in fascia destra. Ma i compagni non li sfruttano mai a dovere. Thuram 5: commette un errore da cui nasce l'azione del 2-1. L'antica invulnerabilità è solo un ricordo. Cannavaro 5: accompagna Thuram in un pomeriggio da brividi culminato nel fallo da rigore. Benarrivo 5: sembra aver paura di passare la metà campo. Va in crisi quando incontra i Filippini. Stanic 5,5: commette un errore da cui nasce l'azione del 2-1. L'antica invulnerabilità è solo un ricordo. Dal '73 Maniero sv. D. Baggio 5: andamento lento a centrocampo. Non riesce a far girare la palla. Ma una verticalizzazione, mai un'accelerazione, mai un tiro. Fiore 5: non avvia la manovra e si perde nel rigore generale. Il gol non basta per la sufficienza. Blomqvist 4: si apparta avendo ben cura di non andare alla ricerca del pallone. Dopo un primo tempo allucinate Ancelotti lo cambia. Dal 46' Crippa 5. S'innervosisce presto. Dall'86' Orlandini sv. Chiesa 5: un paio di conclusioni poi si spegne. Crespo 5: ancora e sempre abulico. Un tiro in porta poi si riaddormenta. C'è da dire che in avanti arrivano ben pochi palloni giocabili. [W.G.]

Contro il Vicenza l'attaccante tedesco realizza due reti, poi segna anche Locatelli. Bianconeri a tre punti dall'Inter

# Show di Bierhoff, l'Udinese vola

UDINE. «Non ci lasciare, Alberto non ci lasciare». Dura meno di un tempo il derby del Triveneto più impari della storia recente, e nella ripresa c'è spazio soltanto per i cori (finanche un timido «vinceremo il tricolore») e le serenate dei tifosi friulani a «panchina d'oro» (ovvero il tecnico Alberto Zaccheroni) e a Bierhoff. Una sfida finita a tarallucci e vino, con un Vicenza troppo lezioso per poter sperare di arginare lo strapotere bianconero. Pochi falli, una marcatura di Di Cara su Bierhoff a uomo soltanto nelle intenzioni e un divario enorme, di qualità e di quantità, a centrocampo. I dieci punti che separavano il terzo posto dell'Udinese dal Vicenza sono visti tutti, eccome.

E dire che per dieci minuti i bianconerosi hanno illuso i tanti tifosi al seguito, provando a presidiare la metà campo bianconera, senza la minima preoccupazione per i contropiede friulani e per i larghi spazi lasciati all'inedito tridente dell'Udinese. È sembrato questo, col senno

di poi, l'errore più grande di Guidolin: con un avversario per nulla propenso a chiudersi, l'Udinese ha avuto davvero vita facile, anche per la buona vena dei due pendoli di fascia, Helveg e Barchini. Addirittura spettacolari le loro sovrapposizioni con Locatelli e Jorgensen, ottimi sia nel gioco di prima, sia nel «puntare» gli imbambolati difensori veneti. Scegliendo il giovane «computer» danese, Zaccheroni ha dimostrato una volta di più, ammesso che ce ne fosse bisogno, di saper «leggere» bene le partite e lo stato di forma dei suoi giocatori. E ha dimostrato anche che nel miracolo-Udinese la panchina eccezionalmente lunga per una provinciale ha un peso da non sottovalutare.

Fuori Amoroso per infortunio e Poggi per una condizione lontana dal «top», l'attacco friulano ha sfoderato una delle sue prestazioni migliori. Nessuna necessità invece di cambiare in difesa, visto che soprattutto al trio difensivo l'Udinese deve un'imbattibilità (giunta a dieci

## UDINESE-VICENZA 3-0

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda (15' st Statuto), Walem, Barchini, Jorgensen (25' st Poggi), Bierhoff, Locatelli (35' st Genaux). (32 Frezzolini, 8 Gargo, 33 Navas, 27 Cappioli).

VICENZA: Brivio, Conte (17' st Zauli), Belotti, Dicara, Coco, Mendez, Ambrosini, Viviani, Beghetto (35' st Di Carlo), Luiso (35' st Ambrosetti), Otero. (26 Falcioni, 24 Canals, 27 Maspero, 7 Schenardi).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: nel pt 20' e 37' Bierhoff, 44' Locatelli. Note: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 5-4 per il Vicenza. Giornata fredda e ventosa, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 16 mila. Ammoniti: Giannichedda e Mendez per gioco falloso, Luiso per comportamento non regolamentare, Beghetto per proteste.

giornate, sette vittorie e tre pareggi) conservata nonostante l'evidente calo di brillantezza delle ultime partite.

Il resto lo ha fatto il Vicenza, nullo a centrocampo e esecrabile in difesa. Emblematica l'azione del primo gol bianconero, al 19': sul cross

di Barchini, Di Cara riesce - una volta tanto - ad anticipare Bierhoff. Ma il suo colpo di testa è così debole da non varcare la linea di fondo, consentendo al «nibelungo» di inventarsi, quasi dalla linea di fondo, il gol più brasiliano della sua carriera: rovesciata beffarda che scavalca Bri-

vio, va sul palo opposto e oltrepassa la linea prima che Belotti riesca a spazzare via. Meno di venti minuti dopo il tedesco può addirittura permettersi di giocare a flipper con Brivio: tre colpi, uno di testa e due di piede, per insaccare un bel cross di Helveg, senza che nessun difensore si sogni di disturbare Bierhoff. Soltanto due minuti prima a Luiso di conclusioni ne erano bastate due: peccato che fosse in fuorigioco, come Mendez nella ripresa per il secondo del tre gol (il terzo, Di Carlo, è giunto nel finale) annullati al Vicenza. I gol validi riescono solo all'Udinese: tra le cariatidi della difesa bianconessa Locatelli, il migliore in campo, si è permesso di fare il Bierhoff e di spedire nell'angolo, di testa, un perfetto suggerimento di Jorgensen. Correva il 44' e la partita era già bella che chiusa. Tanto che nel secondo tempo si è «giocato» solo sugli spalti. Sarà servito a commuovere Zaccheroni o Bierhoff?

Riccardo De Toma

## In difesa Calori è okay

Turci sv: disoccupato. Bertotto 6,5: inizia distratto, conclude autoritario. Calori 7: nemmeno un errore e tanto cuore. Pierini 6,5: non solo fisico, sa anche toccare il pallone. Helveg 6,5: il «diesel» danese sta iniziando a ingrannare. Giannichedda 7: sul tre a zero, Zaccheroni lo fa riposare (60' Statuto 6). Walem 6,5: ordinato, però in difesa meno del solito. Barchini 6: un bel ritorno di fiamma. Mendez non lo «vede» mai. Jorgensen 6,5: ottima spalla, dovrebbe concludere meglio (71' Poggi sv). Bierhoff 7,5: cannoniere e leader. Locatelli 7,5: tanta fantasia e un gol alla Bierhoff. Il migliore (80' Genaux sv). [R.D.T.]

## Luiso vivace Otero deludente

Brivio 6: fa quello che può. Conte 5: piedi da fabbro e meno grinta del solito (63' Zauli 5,5: si vede poco). Belotti 5: in barca con tutta la difesa. Di Cara 5: teoricamente dovrebbe marcare Bierhoff. Teoricamente. Coco 5: dalle sue parti infuria Locatelli. Mendez 5,5: prova a metterci un po' di cattiveria. Ambrosini 5: missing, desaparecido, scomparso. Viviani 5,5: cerca di ragionare. Beghetto 6: parte spingendo, finisce col fiatone (80' Ambrosetti sv). Luiso 6: quando si libera, il guardalinee è in agguato. Otero 5,5: qualche sprazzo iniziale, poi il nulla. [R.D.T.]



Lunedì 26 gennaio 1998

8 l'Unità

LO SPORT

Capolista bloccata in casa (1-1). In vantaggio la Fidelis con Olive. Nella ripresa pareggia Greco

# L'Andria dà lo stop alla Salernitana

I «granata» sconfitti fuoricasa per 3-1

## Il Toro perde la rabbia La Lucchese supera la formazione di Reja grazie al «tuttofare» Paci

### E il Venezia raggiunge la vetta

La Salernitana pareggia in casa con l'Andria e la formazione di Novellino ha infatti superato sul proprio terreno la Reggina per 4-0 ed ha raggiunto la squadra campana in testa alla classifica del campionato cadetto. Nella diciannovesima giornata, pur mantenendo il terzo posto, piange invece il Cagliari che ha perso di misura a casa del Chievo. Il Toro sconfitto ieri dalla Lucchese insegue quarto a tre lunghezze; mentre il Perugia, dopo una gara sofferta, ha battuto al Curi il Monza, terzo in classifica assieme al Ravenna. Proprio la formazione romagnola ieri ha pareggiato con il Verona, sesto in classifica assieme al Treviso che a Castel di Sangro non è andato oltre lo 0-0. L'Ancona ha vinto lo scontro salvezza con il Foggia, mentre Padova e Genoa si sono spartite i punti. Sabato la Reggina in casa aveva battuto il Pescara per 1-0.

**SALERNO.** Mezzo scudetto d'inverno, la soddisfazione di aver eguagliato il record di 38 punti al termine del girone d'andata detenuto dal Lecce dello scorso anno. Si consola così la Salernitana, prima in condominio con un travolgente Venezia, dopo aver rischiato di perdere e poi addirittura di vincere la sfida interna contro un tostissimo «Andria».

La squadra di Delio Rossi, reduce dalla sconfitta di Foggia dopo diciassette risultati positivi, si affidava ieri alle cosiddette seconde linee. Assenti per squalifica Ferrara e Cudini, ha debuttato tra i professionisti il diciannovenne Luca Fusco accanto all'ex centrale dell'Olimpique Marsiglia, Franceschini. I granata finiranno la partita in dieci per la sciagurata espulsione di Giacomo Tedesco (fallo di reazione) e senza lo sciuopone Di Vaio, sostituito da Rossi a dieci minuti dalla fine quando la Salernitana in inferiorità numerica ha rischiato di pagare gli sprechi della ripresa.

Nel primo tempo la capolista è sembrata irrisolvibile, gambe molli e neppure l'ombra della velocità di manovra che contraddistingue il suo gioco. Merito anche dell'Andria di Papadopulo, squadra in crescita come ha dimostrato contro il Venezia, costretto al pareggio otto giorni fa. Ben messo soprattutto a centrocampo la formazione pugliese ha comandato il gioco per tutta la prima parte della gara passando meritatamente in vantaggio con Olive, servito da un traversone di Doga. Un gol che porta sulla coscienza quasi per intero il portiere granata Balli, ieri in pessima giornata.

### SALERNITANA-F. ANDRIA 1-1

**SALERNITANA:** Balli, Galeoto, Franceschini, Fusco, Tosto, Giovanni Tedesco, Breda, Giacomo Tedesco, De Cesare (11' st Klosek), Artistic (1' st Greco), Di Vaio (36' st Rachini). (28 Ivari, 2 Del Grosso, 7 Ricchetti, 30 Fini).

**FIDELIS ANDRIA:** Pantarelli, Martelli, Scarponi, Recchi, Doga, Sturba (1' st Frezza), Tudisco (11' st Manca), Olive, Cappellacci, Lemme, Biagioni (11' st Marzio). (29 Lupatelli, 2 Franchini, 13 Sarcinella, 15 Nardi).

**ARBITRO:** Sirotti di Fori

**RETI:** nel pt 44' Olive; nel st 14' Greco.

**Note:** Angoli: 7-5 per l'Andria. Recupero: 1' - 4' Giomata di sole, spettatori: 25 mila. Al 36' del secondo tempo è stato espulso per proteste Giacomo Tedesco. Ammoniti: Franceschini, Doga, Fusco, Olive, Marzio, Galeoto, Martelli, e Biagioni per gioco falloso.

Nel primo tempo la Salernitana ha avuto un paio di occasioni da gol: al 19' con Di Vaio perfettamente pescato da Breda ma il diagonale veniva respinto in angolo da Pantanelli, e un minuto dopo il gol dell'Andria con Tedesco che si faceva parare di piede un tiro avvicinato dal portiere.

Nel corso di una partita decisamente dura dal punto di vista agonistico non sono mancate numerose proteste per rigori invocati da entrambe le parti ma salomonicamente non concessi da Sirotti: al 5', per un atterramento di Di Vaio si lamenterà la Salernitana al 24', per un fallo di Tosto su Sturba toccherà agli ospiti.

Nella ripresa, con Greco e Klosek in campo al posto di Artistic e di De Cesare, i granata hanno prodotto un gran gioco offensivo ma, appunto, Giacomo Tedesco si è fatto espellere ingenuamente dopo un brutto fallo subito al 36' da

Martelli. C'è stato un parapiglia in campo, e il centrocampista è finito negli spogliatoi per una parola di troppo all'arbitro.

L'espulsione ha rallentato il forcing della Salernitana e così la squadra di Rossi è tornata quella dei giorni migliori. Ripetute azioni da gol davanti alla porta di Pantanelli e una traversa al 7' sono il segnale che la rete del pareggio è matura. La segna al 15' Greco, subentrato a uno spunto Artistic, ma gran parte del merito va a Giovanni Tedesco che lo imbecca con una prodezza. Al 20' la Salernitana potrebbe raddoppiare e fare sua la gara ma Di Vaio spedisce fuori di poco un diagonale a portiere battuto. Il capocannoniere di casa si ripete al 25' «sparando» sul portiere. L'Andria non si lascia intimorire dalla sfuriata Salernitana: sempre ordinato, anche duro nel gioco quando serve, pericoloso in contropiede nonostante l'assetto ac-

corto e una sola punta, Lemme.

«Salerno è un campo che mi porta fortuna - ha confermato Papadopulo - ho conquistato qui la salvezza con il Pisa, il nostro segreto è stato affrontare la capolista senza presunzione. La Salernitana andrà dritta in serie A. Ha un pubblico eccezionale, una società forte e gioca un calcio molto più divertente del Venezia che invece avremmo meritato di battere».

Si lamenta invece Delio Rossi: «Vorrei trovare anch'io fuori casa un arbitro così» dice, poi ammette: «La Salernitana ha il merito di giocare bene quando le cose vanno storte». Per il tecnico granata la partita ha avuto due volti: «Abbiamo fatto di più solo nella ripresa, raccogliendo meno di quello che avremmo meritato. Non sono preoccupato per le tante occasioni sprecate. Meglio riuscire a crearle».

Francesca De Lucia

DALL'INVIATO

**LUCCHESI:** Squizzi, Longo, Guzzo, Fogli, Innocenti, Taccola, Rossi, Vannucchi (25' st Amerini), Paci, Colacone (38' st Bianco), Caterino (31' st Manzo). (12 Landucci, 21 Vendrame, 8 Russo, 14 Torma).

**TORINO:** Pastine, Bonomi, Maltagliati, Cravero, Tricarico, Somme (24' st Ficcadenti) Brambilla, Nunziata (1' st Asta), Dorigo, Ferrante, Lentini (24' st Carparelli). (1 Casazza, 17 Foglia, 28 Pusceddu, 33 Citterio).

**ARBITRO:** Serena di Bassano del Grappa.

**RETI:** nel pt 1' e 30' Paci; nel st 10' Colacone, 34' Carparelli. **NOTE:** Angoli: 9-3 per il Torino. Recupero: 2' e 5' pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 6.000. Espulso Tricarico, ammonito Fogli per comportamento non regolamentare, Vannucchi per proteste e Maltagliati per gioco falloso.

Franco Dardanelli

# È importante... è indispensabile leggere la rivista il fisco?

## dal 1977 moltissimi esperti tributari dicono... Sì!

Nel 1997 la rivista "il fisco" ha dato ai suoi lettori 14.704 pagine, oltre alla rivista bimestrale Rassegna Tributaria, per un totale di ben 16.706 pagine! La rivista "il fisco" ha quindi fornito ai suoi lettori 62 pagine al giorno lavorativo!

Più di un quotidiano! Ecco il motivo del riconosciuto successo della rivista "il fisco"!

Abbiamo dato ai nostri lettori 16.706 pagine di documentazione tributaria: nuove leggi, circolari e note del Ministero delle Finanze, testi delle

sentenze delle commissioni tributarie e della cassazione annotate o commentate, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziari estesi, monografie, testi aggiornati delle leggi tributarie in formato pocket, dispense del Corso per la Redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, articoli approfonditi con la rivista Rassegna Tributaria. Sappiamo che non si possono leggere 62 pagine al giorno, ma noi diamo 16.706 pagine da consultare, per trovare e leggere quello che vi interessa sapere, con la certezza di possedere una raccolta per le vostre ricerche, per le vostre necessità operative. Questo dà la rivista "il fisco" ai suoi lettori, quello che altre pubblicazioni tributarie, fino ad oggi, non

hanno dato sia in termini di quantità che di qualità e di contenuti ad un giusto prezzo.

**LA RIVISTA "il fisco" È IN EDICOLA A L. 11.000. ACQUISTATENE UNA COPIA**

**E ... VERIFICATE! ABBONATEVI**

Per il 1998, 48 numeri L. 460.000 con un risparmio di ben 68.000 lire (sul prezzo di copertina) e la certezza di avere tutti i numeri al vostro domicilio oltre la possibilità di dedurre fiscalmente (imprese e lavoratori autonomi), il costo dell'abbonamento in quanto la rivista "il fisco" è uno strumento indispensabile per il vostro lavoro (ulteriore risparmio).



### MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine L. 460.000
- Abbonamento biennale 1998/99, 96 numeri, L. 840.000
- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine più il Codice Tributario Marino '98 (due volumi di 3.000 pagine, spedizione 4/98) L. 520.000

Versamento con assegno bancario n.t. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 • Fax: 06/3217808 - 3217466





Non è dato sapere quanto Sampras temesse Arazi, marocchino di Casablanca giunto in culla a Malny, Francia, poi diventato perugino di adozione, nella colonia tennistica di Alberto Castellani. Non troppo, forse, essendo il numero uno l'equivalente tennistico di quelle squadre che impongono il proprio gioco, senza troppo curarsi degli schemi avversari. Ma ha avuto modo di ricredersi, se non proprio di preoccuparsene, lo statunitense, e a mente fredda potrà convenire di avere rischiato più del prevedibile sulle giocate di puro intuito del suo mingherlino avversario, seppure tutto si sia risolto in un af-

## Tennis, ottavi degli Open d'Australia Sampras elimina Arazi Korda butta fuori Pioline

fannato tie break del primo set, il cui corso regolare è stato improvvisamente deviato da ciò che altri sport, calcio in testa, vanno oggi vanamente cercando: l'apporto della tecnologia. Si era infatti sul 6-4 del gioco decisivo, ovviamente a favore di Sampras che già aveva sprecato un set point prima del tie break. Alla battuta, Pete centrava

l'ennesimo ace cristallino, l'undicesimo dall'inizio dell'incontro. Arazi accettava il verdetto, l'arbitro invece indicava la ripetizione del punto per un «net» segnalato dal nuovo sistema a impulsi elettronici applicato alla rete. Un «net» del tutto inesistente, completamente inventato dai diodi a supporto dell'arbitro. Sampras

evitava proteste, ma il suo disappunto traspariva dalle movenze nervose. Arazi se la rideva, invece, e mandava bacini all'apparecchio elettronico. Di fatto, Sampras si disinuava un poco, Arazi riprendeva vigore, annetteva la parità con una risposta vemente di rovescio sul servizio americano, e si portava a sua volta al set point, annullato da Sampras con un ace furioso. Lì, tra quegli improvvisi ribaltoni, la partita avrebbe potuto cambiare faccia e padrone, ma i campioni hanno proprietà di recupero che sono sconosciute ai comuni mortali. Risolto a suo favore quel frangente negativo, Sampras tornava a

sforzare ace con ferocissima continuità. Su uno di quelli, di lì a poco, veniva il quinto set point e finalmente il primo set, che apriva le porte a un match finalmente tranquillo. Ciononostante, la zona di tabellone occupata da Sampras, da qui alla finale, resta la più difficile in un torneo che ha visto le teste di serie cadere come pere mature. C'è Kucera, nei quarti, che è in grandissimo spolvero, quindi Bjorkman e Korda, quest'ultimo quasi perfetto nell'oppori a Pioline, in un misto di fantasia e accelerazioni che rende il cecko a tratti inarrestabile. La pioggia ha dimezzato il programma. Due soli gli in-

contri tra le ragazze, uno ben controllato da Venus Williams, capace di quattro ace sopra i 180 orari, l'altro addirittura dominato da Lindsay Davenport. Tra le due, che si affronteranno nei quarti uscirà l'avversaria della Hingis, che davvero non sembra al massimo della forma. Risultati. Tabellone maschile, ottavi: Sampras-Arazi 7-6, 6-4, 6-4; Kucera-Fromberg 6-2, 3-6, 6-2, 7-5; Bjorkman-B.Black 6-2, 6-1, 6-4; Korda-Pioline 6-4, 6-4, 3-6, 6-3. Tabellone femminile, ottavi: V.Williams-Schnyder 6-4, 6-1; Davenport-Dragomir 6-0, 6-0.

Daniele Azzolini

Sci. La Compagnoni solo quinta nel gigante di Cortina. Tomba esce di pista a Kitzbuehel

# Deborah e Alberto una giornata nera

Quella di ieri è stata una giornata da dimenticare per lo sci azzurro. Compagnoni e Tomba sono naufragati di fronte agli attacchi degli avversari e, dopo sole ventiquattro ore dalla splendida vittoria di Ghedina sulla Streif, hanno restituito podio e trionfi a tedeschi ed austriaci. Nel gigante di Cortina, Deborah ha dovuto accontentarsi del quinto posto, mentre Alberto è addirittura uscito di pista dopo meno di trenta secondi dalla partenza.

Grande la delusione a Cortina. Deborah è apparsa sotto tono e non è riuscita soprattutto a stare al passo delle tedesche Martina Ertl (vincitrice) e Katja Seizinger, «scivolando» anche giù dal podio, fino alla quinta posizione. Non avveniva dal 21 novembre 1996 (allora vinse a Park City Sabina Panzanini) che la valtellinese non salisse sul podio in gigante. Nessuno si azzarda a parlare di crisi dopo

le nove vittorie consecutive inanellate fino ad un mese fa. Ma è certo un momento delicato per l'azzurra, mai come ora sotto i riflettori per le sue vicende sportive e non. Lei stessa aveva ammesso di sentirsi più stanca ed anche meno concentrata che ad inizio stagione. Lo si è visto soprattutto nella prima manche, quando Deborah sembrava un po' ferma, meno fluida, non usciva col suo solito slancio dalle porte. Questo le ha fatto accumulare un ritardo importante dalle prime, Gerg, Seizinger e Flemmen, ma soprattutto dalla spaziale tedesca Ertl che ha chiuso la prova con un vantaggio di un secondo e mezzo sull'italiana. Al ritorno sulla pista Olympia, tutti si attendevano una gara d'orgoglio dalla Compagnoni. È la campionessa non ha tradito la fiducia, sciando meglio che nella prima prova; ma anche il secondo tempo assoluto di manche, 1'17"21, non l'ha fatta risalire oltre il quinto posto.

A Kitzbuehel, per Tomba è andata ancora peggio. L'azzurro è uscito di scena dopo 28 porte, neppure 30 secondi di gara. Addirittura prima della rilevazione del tempo intermedio. Ha incrociato in un punto non difficile, dove non c'erano neppure fotografi appostati. Il bolognese, pettorale numero 1, ha tirato diritto sul palo alla ricerca della linea più breve.

«Il pettorale 1 solitamente è molto buono. C'è la pista pulita e puoi trovare da solo la linea migliore da fare senza vedere davanti le tracce degli altri. Ma il pettorale 1 di domenica evidentemente mi sta portando sfortuna», ha commentato dopo l'infornata affidando alla cabala le ragioni del suo infortunio. In realtà, il bolognese era nervosissimo già prima della gara. Nella sciata in pista prima della partenza un sasso gli aveva segnato uno sci e il suo ski-man ha dovuto lavorare in fretta e furia per sistemarlo. Poi, prima di partire, il bolognese ha provato e riprovato gli occhiali giusti per la luce ancora non perfetta della prima manche. E anche gli scarponi, aperti e chiusi in continuazione, sono stati una manifestazione del suo nervosismo. «Pettorale 1 di domenica, come a Veyronnaz e come a Kranjska Gora», ha ripetuto Tomba.



Un gigante deludente per la Compagnoni

S. Rellandini/Reuters

Con quello di ieri sono sette gli speciali di Coppa del Mondo disputati finora. Tomba è andato a punti soltanto in due, quarto al Sestriere e primo a Schladming. Per il resto, eccettuata la gara di ieri dove è uscito subito di scena, ha comunque fatto vedere sempre almeno una manche brillante. Nessuno dubita pertanto del suo stato di forma atletica e delle sue capacità. Oggi il bolognese torna in pista per prendersi la rivincita.

Per gli austriaci, dopo due giorni di batoste nelle due libere sulla loro mitica Streif, ieri si sono presi la rivincita nello slalom. Ha vinto Thomas Stangassinger precedendo Thomas Sykora. Al terzo posto è arrivato il norvegese Ole Christian Furuseth e così la classifica finale è stata lo specchio fedele del risultato della prima manche. Per gli azzurri, in classifica sono finiti solo Angelo Weiss, tredicesimo, e Fabrizio Tesinari, diciottesimo.

CALCIO A CINQUE	
<b>Serie A 19ª giornata:</b>	
Bni Calceotto-Jesina 7-1; Caffè Professore-Lamoro 4-3; Ciso Genzano-Vicor Ficuzza 3-1; I.F. Pomezia-Ha Palmanova 6-2; Lazio-Aragola 6-2; Milano-Icobit Angolana (spg 251 ore 11-30); Sicilfest Augusta-Deverde Cus Chieti 3-2; Thermax Reggio Calabria-Sic Rinaldi Padova 7-3; Torino Calceotto-Prato 6-3.	Classifica
Bni Calceotto 50; Milano 45; Lazio 36; Torino Calceotto 35; Caffè Professore Pa 32; Sicilfest Augusta 31; I.F. Pomezia 31; Sic Rinaldi Padova 28; Prato 28; Ciso Genzano 25; Deverde Cus Chieti 24; Icobit Angolana Pe 23; Thermax Reggio Cal. 23; Ivicor Ficuzza 17; Jesina 15; Ha Palmanova 14; Lamoro Roma 14; Aragola 6.	Milano e Icobit una partita in meno
<b>Serie B Girone A - 17ª giornata</b>	
Aymavilles-Terastalia 5-4; Cesana-Manzano Ud 4-4; Cotrade-Futsal 11-2; Casin-Casellio Pugliese 5-6; Euroatlet-Mocellin Cadoneghe 7-2; Gta Tirolo-Morbegno 3-2; La Torre-Milavite 5-3; Mami Scala-Real Ronchiverti 1-0.	Classifica
Cotrade Torino 44; Cesana Torino 40; Euroatlet Aosta 38; Mami Scala Verona 34; Casin-Casellio Pugliese 32; Aymavilles 27; Terastalia Bologna 25; Casin Bologna 23; Mocellin Cadoneghe 17; Manzano Ud 17; Gta Tirolo 16; Real Ronchiverti 14; Milavite 14; Morbegno So 14; La Torre 13; Futsal Aosta 9.	Girone B
Chiaravalle-S. Cristina 8-3; Firenze-Winterthur 12-5; Hara-Trend Moda 1-1; Isobloch-Igp Giuliani 8-3; L'Eco S. Gabriele-Gama CS Str 1-0; S. Michele-Tesate 94-9; S. Mirafiori-Aquila 5-1; Tinnea L'Acqua-C.S. Pietro 6-3.	Classifica
Firenze 51; Isobloch Terni 45; L'Eco S. Gabriele 38; Igp Giuliani Pisa 32; Winterthur Ancona 28; L'Aquila 26; S. Michele Prato 23; S. Mirafiori 2000 23; Gta Campobasso 23; P.C. Avezzano 20; Amat. Civitavecchia 20; Roma Calceotto 19; Bellator Miravalle 16; F.A.C. Avezzano 15; Maimo Goto d'Oro 11; Gierme Alati 8.	Girone C
Azzurra Ceram-Delfino 9-7; Cein-Roma Calceotto 4-1; Divino Amore-B&C Roma 4-1; Gierme Alati-Amat. Civitavecchia 4-4; Lazio Mises-F.A. C. Avezzano 3-3; Marino Goto d'Oro-Bellator Miravalle 2-4; P.C. Avezzano-Cus Campobasso 6-0; Quartu 2000-Queens Avezzano 1-3.	Classifica
Cein Cagliari 42; Queens Avezzano 39; Divino Amore Roma 38; Lazio Mises 29; B&C Roma 28; Delfino Cagliari 25; Azzurra Ceram 24; Quartu 2000 23; Cus Campobasso 23; P.C. Avezzano 20; Amat. Civitavecchia 20; Roma Calceotto 19; Bellator Miravalle 16; F.A.C. Avezzano 15; Maimo Goto d'Oro 11; Gierme Alati 8.	Girone D
Catanzese-Stabiamelli 8-4; Di Cristina Pa-Artico Pa 3-3; Garden Taormina-V.N. Barletta 4-4; Il Caffè Pri-Réal C. Bellona 4-3; Iula Metersa-Soc Caserta 4-3; La Quercia Ba-Fata Morgana Pa 6-2; S. Paolo Aversa-Modugno Ba 3-1; Vesuvio Auto Uno-Schmidt Pa 4-2.	Classifica
Vesuvio Auto Uno 45; Garden Taormina 37; Artico Palermo 36; Il caffè Palermo 34; Stabiamelli 31; Real C. Bellona 31; Iula Metersa 27; Soc Caserta 25; V.N. Barletta 25; Di Cristina Palermo 22; Schmidt Palermo 22; Modugno Bari 19; S. Paolo Aversa 16; Catanzese 13; La Quercia Bari 9; Fata Morgana Rc 3.	

## VOLLEY

### Azzurre, spunta il Sol Levante La Sisley va ko a Bologna

La notizia del giorno stavolta arriva dal Sud. Catania, per esattezza dove la nazionale femminile azzurra guidata da Julio Velasco stavolta non ha fallito. Vania Beccaria e compagne, si sono fatte trovare puntuali all'appuntamento con l'ultimo tram che porta al mondiale giapponese. Nello spareggio per accaparrarsi l'ultimo posto valido per la competizione giapponese, le italiane hanno liquidato con un netto 3 a 0 (15-3; 15-13; 15-3) la Repubblica Ceca mettendo una seria ipoteca sul biglietto di viaggio. Domenica prossima è in programma il retour match nella Repubblica Ceca: per accedere al mondiale le ragazze di Velasco dovranno fare almeno venti punti in tre set. Non riuscire nell'impresa sarebbe addirittura una catastrofe.

Ieri, oltre allo spareggio mondiale era in programma anche la quindicesima giornata del campionato maschile. E gli unici 3 a 0 sono arrivati dai campi di Napoli e Montichiari. In Campania la Com Cavisi è

arresa alla Jucker di Padova dopo aver lottato per un solo set mentre in Lombardia la Piaggio ha lottato per tutto il match (corto, peraltro) mettendo in bella mostra una tecnica che bene riesce in questo periodo: l'harakiri. Perché se i padroni di casa della Gabeca hanno messo nel cassetto altri due punti, i romani sono stati capaci di gettare alle ortiche un'infinità di palle set. A Ravenna, invece, si è giocata una partita fra disperate. La Mirablandia e la Cosmogas. Inevitabilmente è arrivato il tie break a decidere le sorti del match che, alla fine, hanno vinto i padroni di casa che erano stati addirittura sotto per 2 set a 0. Nella parte alta della classifica, gran colpo della Jeans Hatù di Bologna che ha battuto (3 a 1) la Sisley di Treviso mentre resiste il primato dell'Alpitour di Cuneo che ha liquidato in quattro set la Conad di Ferrara e fatto un altro passo verso il tanto atteso primo posto al termine della stagione

Lorenzo Briani

## Dopo il successo sulla Scozia serve una nuova politica federale L'Italia del rugby verso la svolta

MICHELE RUGGIERO

Se a Cavour la vera impresa sembrava quella di fare gli italiani, dopo aver fatto l'Italia, a Giancarlo Dondi, presidente della Fir, sembra esattamente il contrario. Parafasando il motto di risorgimentale memoria, per il capo del italiano rugby che ha portato l'Italia nei «Sei Nazioni», il problema è ora quello di dare un volto credibile all'organizzazione rugbistica. Gli uomini ci sono, e lo hanno splendidamente dimostrato sabato scorso a Treviso, battendo la Scozia. Il XV di Coste è realtà. Una realtà che vince nei minuti che contano, che sa tenere nella pancia la resistenza degli avversari, sicuro di farcela prima o poi. Esattamente l'opposto di quello che accadeva qualche anno fa.

Dunque il materiale umano esiste ed è di primissima qualità. Ciò che manca a Dondi è lo establishment, la struttura, un'organizzazione capace di garantire all'estero la Fir. Insomma, l'Italia è ancora tutta o quasi da fare. Ed è que-

sta la scommessa tutta personale del presidente federale. Perché in gioco ci sono i rapporti di forza all'interno della Federazione, gli spazi di potere che i suoi stessi elettori ora reclamano con veemenza tutta provinciale. Spazi reclamati da chi, probabilmente, chiede soltanto di sopravvivere, mentre il rugby di altissimo livello prelude prestigio e credibilità internazionale. Ora, se Dondi è riuscito nell'impresa di traghettare il rugby dal limbo della seconda fascia al top dell'Europa, deve essere consapevole che una battaglia sul piano organizzativo è ineluttabile.

Certo, i dilemmi del presidente sono tanti. A cominciare dalla scelta dello stadio permanente della Nazionale. Sulla sua necessità, l'accordo è plebiscitario. Meno unanimità, invece, si raccoglie quando si tratta di decidere il dove. Pare che la burocrazia romana spinga per il Flaminio. Soluzione che molti ritengono vantaggiosa senza però spiegarne i motivi. Da

parte sua, Dondi punta su Bologna, sul Dall'Arca che di recente ha ospitato due match-test. Ragioni geografiche ed economiche consigliano a Dondi questa preferenza: Bologna è infatti una piazza di prestigio ed sufficientemente vicina al bacino di maggior utenza del rugby, il nord-est. Inoltre, la scelta di Bologna eviterebbe a Dondi di essere risucchiato in logiche di campanile che da sempre hanno danneggiato il rugby.

Terza possibilità, la più coraggiosa, sarebbe promuovere sede degli incontri azzurri Padova, città di una delle squadre più titolate d'Italia, il Petrarca. L'impianto, adeguato sul piano delle misure, sarebbe inoltre ottimale per la capienza (circa 30mila persone) e per la posizione geografica. Certo, si tratterebbe di una scelta orientata tutta a nord-est, ma anche di grande significato simbolico e politico. Cioè una scelta di coraggio, se Dondi vuole anche costruire l'Italia del rugby.

BOLOGNA. La felice scelta di confermare Valerio Bianchini sulla panchina biancoblu, a dispetto di cattivi consiglieri che si chiamano ricerca del consenso e entourage spaventato dal diritto di critica, regala a Giorgio Seragnoli alla sua Fortitudo l'ottava vittoria a fila. E un prolungato periodo di bonaccia. La TeamSystem riprende un difficile cammino verso l'assemblaggio delle sue tante stelle e muove un passetto in direzione di una serenità non solo occasionale. Resta qualche cortocircuito - ieri le medie di Myers (2/9) o l'estro dispettoso di Wilkins - ma l'impianto elettrico va stabilizzandosi. Se reggerà anche mercoledì con Roma, l'Aquila potrà presentarsi al derby di Coppa Italia per giocarsela alla pari. E cercare il colpo che può girare una stagione.

Contro Siena, Bologna Fortitudo ha avuto pazienza. Aggrappatisi alla zona dopo dieci minuti (con buoni risultati, anche 4 punti di vantaggio) la squadra di Melillo avrebbe potuto far saltare il complesso ingranaggio avversario. Alimentato talento. Ma tra tanti terminali, Rivers - che aveva sofferto, e molto, Londero - ha saputo scegliere Fucca. Al momento giusto. E l'airone ha aperto le ali per coprire tutto ciò che di perfettibile ha questa squadra. Sin lì sfregiata qua e là, come un capolavoro ancora nascosto nel pannello, dalle triple di Reynolds e dalle invenzioni aeree di Middleton.

Fucca ha preso il rasoio alla fine del primo tempo e, aiutato dall'assetto a tre piccoli e dal generoso rotolo di Vidili, ha aperto l'area di Siena con un taglio netto. Dalla ferita, è sgorgato un vantaggio che la ripresa avrebbe reso allagante. Col divertito contributo di Wilkins, cui i larghi punteggi infondono energia da Nba. Aspettando che dia spettacolo a partita ancora aperta. In un attimo, il match ha raggiunto i contorni agostani. Quando la corazzata bolognese era ancora tale e la Fontanafredda un outsider da media classifica. Punteggio largo, spettacolo, cori. Anche per «chiamare» i cambi per contestare il coach, reo di aver dimenticato Gay in panchina a gara chiusa. Come se un giocatore di quell'esperienza meritasse certi contentini. Tutto normale, in fondo, in una squadra-società che normale non sarà mai. Né nuovi difetti e negli antichi pregi. Ieri, un pezzetto del vecchio cuore biancoblu ha smesso di battere. Il lungo applauso che il Palareno ha tributato a Lanfranco Malagoli, per vent'anni speaker delle vicende biancoblu e vera memoria storica dei tempi eroici è stato il momento più intenso e coinvolgente dell'intero pomeriggio. Il «Lungo» (questo il suo soprannome) aveva combattuto con un tumore per un anno, ripresentandosi al microfono ogni volta che la terapia gli regalava qualche stilla di energia. Che la teraglia si lieve.

Luca Bottura

### BOLOGNA-SIENA 93-75

**TeamSystem:** Gay ne, Altruia 11, Fucca 19, Vidili 3, Myers 8, Galanda 2, Wilkins 25, O'Sullivan 6, Chiacic 16, Rivers 3. Allenatore: Valerio Bianchini.

**Fontanafredda:** Gattoni 8, Bonelli ne, Dell'Agnelo 2, Spangaro 8, Savio, Middleton 14, King 8, Cessel 3, Londero 11, Reynolds 21. Allenatore: Phil Melillo.

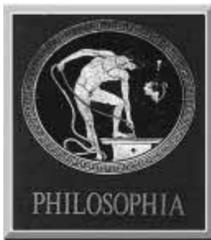
**Arbitri:** Facchini (Ravenna), Febbetta (Campobasso).

**Note:** Spettatori 5.549, incasso 170 milioni. Cinque falli: Cessel a 16'04" del secondo tempo (42-53). Liberi: 22/28, 4/5. Da tre 7/12, 9/24. Rimbalzi 36, 27.

Lunedì 26 gennaio 1998

10 l'Unità2

LE IDEE



Il sociologo tedesco spiega come ha elaborato, avvalendosi di apporti multidisciplinari, la sua teoria

## Luhmann: «Sistemi ed evoluzione Così interpreto le società moderne»

I concetti di «informazione» e «complessità» per giungere ad una descrizione più generale. Una lettura del crollo dei sistemi dell'Est europeo come effetto di una comunicazione economica limitata che impediva il calcolo razionale dei costi.

Professor Luhmann, può indicarci in sintesi qual è il nodo fondamentale del suo pensiero?

«Studiando a fondo i classici della sociologia ho potuto constatare l'insufficienza dello strumentario concettuale. Ho avvertito pertanto l'esigenza di importare teorie, concetti e stimoli da altre discipline. Ho dovuto, cioè, formulare una teoria più generale facendo sì che la teoria dei sistemi abbracciasse i concetti di "comunicazione", "evoluzione", "informazione" e "complessità". Sono riuscito così a rendere la mia teoria sufficientemente astratta e complessa per descrivere, integrandovi una prospettiva storica, la società moderna».

Cos'è la «teoria dei sistemi» ed in che modo dà conto dello sviluppo dei fenomeni?

«Il criterio organizzativo della teoria sistemica è rappresentato dalla differenza tra "sistema" ed "ambiente". Ciò significa che ogni qualvolta si voglia prendere in considerazione qualcosa si debba definire il sistema da cui si parte. Quest'ultimo può essere rappresentato, ad esempio, dalla società moderna, dalla singola persona, dall'economia, da una determinata organizzazione, ecc. Solo a partire da questa definizione preliminare del sistema può emergere l'"ambiente", che è quanto rimane fuori dal sistema».

Potrebbe chiarire cosa intende per comunicazione?

«La mia teoria diverge dal concetto tradizionale di comunicazione su due punti. Innanzitutto, critico la tesi secondo cui la comunicazione andrebbe intesa esclusivamente come un tipo di azione, e quindi come discorso o espressione. Ciò presuppone sempre un atto o un sistema che comunica, ma non dà alcuna informazione su ciò che viene comunicato e su chi comprende, accetta o rifiuta il contenuto della comunicazione. Per poter costruire un concetto di comunicazione a partire da colui che comprende, quest'ultimo dovrà avere la possibilità di distinguere chi comunica e cosa viene comunicato, dovrà cioè poter discernere l'intenzione e il contenuto della comunicazione. La comunicazione inizia, in realtà, da chi comprende e non da chi agisce. La seconda modifica che io apporto al modello classico sorge dall'esigenza di non interpretare la comunicazione come passaggio e trasferimento delle informazioni da una mente ad un'altra. La comunicazione come trasferimento presuppone infatti sempre una comunanza, una affinità dell'ambito selettivo da cui la comunicazione muove per scegliere e selezionare le informazioni. Se vogliamo parlare di politica, dobbiamo conoscere i partiti politici e, fra di essi, quello che forma il governo: questa conoscenza deve dunque essere presupposta da ambo le parti. Già da questa prima considerazione si scorge la difficoltà concettuale in cui si imbatte una teoria della co-

municazione come trasferimento di informazioni. Al posto di questi due concetti interconnessi, io parlo di un piano di realtà emergente, nuovo, in cui ci sono operazioni che continuamente combinano informazioni, comunicazioni e comprensione, e sollevano sempre la domanda se il soggetto debba accettare o rifiutare le offerte di senso che ne derivano».

Quindi, per lei, ogni comunicazione si sviluppa sempre all'interno di un sistema e non può mai sovrapporsi ad altri sistemi.

«Si tratta di una questione che, propriamente, riguarda soltanto la teoria della società. Per la società, ossia per il sistema che abbraccia e comprende l'intera comunicazione, non ci sono fonti esterne di comunicazione. Ad esempio, non c'è alcuna possibile relazione comunicativa tra la società e l'individuo; non si dà cioè la possibilità che il sistema sociale parli "con" me, o che io parli "con" esso. Quando si parla, si parla sempre "in" un sistema sociale, si produce un'operazione sociale. Questa operazione ha, però, un presupposto: deve essere sempre chiaro che quello su cui possiamo parlare e ciò che viene compreso è, in effetti, una realtà sociale immanente. Tutto ciò vale in modo radicale solo per la società, intesa come sistema globale, complessivo. All'interno della società, invece, hanno senz'altro luogo delle comunicazioni esterne fra i sistemi».

Che relazione c'è, nel suo orizzonte teorico, tra la nozione di «comunicazione» e quella di «complessità sociale»?

«La complessità si riferisce in modo prevalente alle strutture, mentre

### Incontri alla radio e alla tv

IL GRILLO - RAI 3 ORE

13.00

I PROBLEMI DELLA COMUNICAZIONE

LUNEDÌ 26: F. Maragliano:

Serve la Multimedialità nelle scuole?

MARTEDÌ 27: S. Rodotà:

Quali sono i limiti di Internet?

MERCOLEDÌ 28: P. Fabbrì:

I linguaggi della televisione

GIOVEDÌ 29: G. Cesareo:

Come si forma l'opinione pubblica?

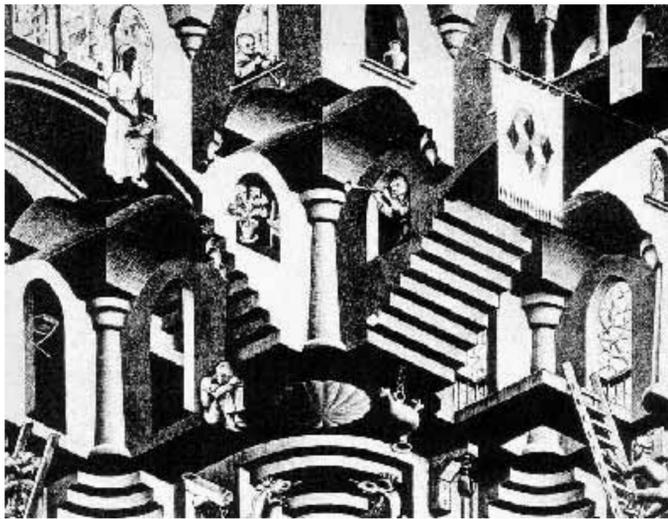
VENERDÌ 30: A. Abruzzese:

Qual è il futuro delle comunicazioni?

RADIO TRE ORE 21.30

DOMENICA 1: G. Cesareo:

I problemi della comunicazione



Un disegno di Escher; in alto, Niklas Luhmann

### Studioso del potere politico



Niklas Luhmann è nato a Lunenburg, in Bassa Sassonia, l'8 dicembre 1927. Studia giurisprudenza a Friburgo. Ad Harvard, nel 1960, segue i corsi di Talcott Parsons e, in seguito a questo incontro illuminante, decide di dedicarsi alle scienze sociali. Dal 1968 è professore di sociologia all'Università di Bielefeld (Westfalia). Criticando la sociologia marxista e weberiana nel loro aspetto deterministico e mettendo a frutto le acquisizioni della recente scienza dell'informazione (cibernetica), Luhmann elabora una teoria dei «sistemi sociali», secondo la quale i fenomeni delle società complesse di tipo industriale non possono essere ricondotti a cause singole o leggi necessarie. Rifacendosi all'analisi funzionale di Parsons e ai suoi studi sul rapporto tra sistema sociale (norme e valori) e agire individuale, Luhmann concepisce la società come un processo di «comunicazione» tra il «sistema» e l'«ambiente» esterno che produce sempre nuovi problemi di sussistenza del sistema stesso. Importanti sono le sue ricerche sul potere politico, sul rapporto tra stato assistenziale e democrazia e sul ruolo della scienza nella «complessità» sociale. Tra le sue opere: Teoria della società o tecnologia sociale (1971); Sistema giuridico e dogmatica giuridica (1974); Potere e complessità sociale (1975); Struttura della società semantica (1980); Come è possibile l'ordine sociale (1981); Teoria politica nello stato del benessere (1981); Potere come codice politico; Comunicazione ecologica (1986); Funzione della religione (1991); L'economia della società (1994); Osservazioni sul moderno (1995).

inefficiente, o, comunque, aveva un'efficacia molto limitata. La mancata utilizzazione delle possibilità di comunicazione offerte dal denaro ha determinato una condizione di assoluto svantaggio. Si noti, infatti, che il denaro è uno dei grandi e potenti media della comunicazione anche se, rispondendo ad un criterio esclusivamente quantitativo, rimane molto limitato».

Può spiegare meglio in che modo la stagnazione del sistema di comunicazione basato sul denaro ha determinato tale crollo?

«Si osservi che la formazione dei bilanci imprenditoriali, su cui fa perno la nostra economia, rispecchia e riflette la contabilità della singola impresa. In questo modo è possibile capire quali operazioni sono economicamente razionali e quali, invece, no. Tutto ciò non poteva accadere nell'Est europeo, perché non c'erano i collegamenti esterni di comunicazione. Non si potevano calcolare i prezzi di mercato; non era possibile rilevare i confini della propria attività all'interno di quanto si poteva produrre individualmente e di quanto era previsto dalla pianificazione. Ciò comportava, dal punto di vista dell'impresa, una riduzione della complessità della comunicazione dell'ambiente esterno che rendeva impossibile il calcolo razionale dei costi. Era, insomma, troppo esigua e insufficiente la base di comunicazione relativa all'informazione di cui si aveva bisogno per cogliere e vedere la razionalità del mondo economico».

Il crollo del sistema di comunicazione dell'Est europeo è stato determinato anche dalla rinascita dei movimenti nazionalistici e religiosi?

«È vero solo in parte. Anche in Occidente abbiamo movimenti regionalistici, etnici. La possibilità di far vedere i rapporti di vita locali attraverso i mass-media è una chance nuova, che non si era mai data in questa forma. Con i mass-media, infatti, si comprende la vita locale a partire dalla strada, dal mercato, dai legami di parentela, dalle cerchie di amici. Il mondo occidentale si trova in una situazione complessa, perché, da un lato, i mass-media offrono la possibilità di far vedere e rappresentare i piccoli nazionalismi, mentre, dall'altro, la società, rappresentata dal diritto, dallo Stato assistenziale, dalla politica, dalla scienza e dall'economia, sembra non soddisfare a sufficienza l'esigenza, avvertita da molti, di un'identità più ristretta. I Paesi dell'Est potevano liberarsi dai movimenti nazionalistici e regionalistici tanto poco quanto possiamo farlo noi. Il mondo socialista, però, non conosceva le opportunità che vengono offerte in Occidente, dove ci si può permettere di dare programmi televisivi locali o di dare spazio all'autonomia culturale».

Antonio Gargano

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale», che consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, «va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizza in alcuni licei italiani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì "l'Unità", con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della Emf sul tema della settimana. Conclude il percorso la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radio tre. La trasmissione dal

titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Rita Manfredi. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori, ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti. Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emf (<http://www.emf.rai.it>), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

la comunicazione alle operazioni. Riguardo alla teoria della complessità, il nodo decisivo è rappresentato dall'impossibilità di collegare ogni operazione a tutte le altre, anche se si procede con un ordine di grandezza piccolo. Ciò implica che ogni relazione derivi da una selezione. Prendiamo ad esempio la seguente frase: "Io dico qualcosa a qualcuno". Vengono selezionati "qualcosa", "qualcuno" e, inoltre, "io", che selezione me stesso in quanto soggetto interessato a dire qualcosa. Come si vede, il concetto di comunicazione soddisfa ed attua un criterio - quello selettivo, appunto - che, nei sistemi complessi, è in-

ludibile. È possibile spiegare gli avvenimenti che hanno portato al crollo del sistema sociale nell'Est europeo a partire dalla teoria della comunicazione? «La prospettiva di analisi fornita dalla teoria della comunicazione fa emergere qui due aspetti. Risulta innanzitutto evidente che la rappresentazione ufficiale del socialismo era di per sé inattendibile. Si presentava ufficialmente ciò che poteva venir detto licitamente, benché nessuno pensasse che qualcuno potesse credere a ciò che veniva scritto. È accaduto così che la facciata divenne inattendibile per tutti e non

solo per qualche individuo singolo e isolato. Quindi, ciò che veniva ufficialmente proposto "per" la comunicazione non era poi affatto applicato "nella" comunicazione. Osservata nella prospettiva della teoria della comunicazione, la vicenda dell'Est europeo mostra anche un aspetto economico. La rovina di quei sistemi sociali è stata determinata dal fallimento del tentativo di imporre una guida etica o morale all'economia. Nell'Est, infatti, le possibilità di comunicazione dell'economia erano troppo limitate, non c'erano mercati, non si poteva comprare o semplicemente ordinare ciò che si desiderava avere. Il denaro era



GENNAIO CON CHAPLIN, OGNI SABATO UN CAPOLAVORO A L.9.000

E' arrivato in Italia il magico  
circo di Charlot.  
Prenotate il vostro posto in edicola.



Charlot, inseguito come un ladro, si ritrova sulla pista di un circo e viene scambiato per un clown. E dal genio di Chaplin nascono sequenze comiche che raggiungono la perfezione.

cinema l'U